

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Due discorsi a confronto

di ROMANO LEDDA

IL CASO ha voluto che Pertini e Reagan abbiano pronunciato nello stesso giorno due importanti discorsi di politica internazionale. Le funzioni istituzionali dei due presidenti sono molto diverse, il peso che l'Italia e gli Stati Uniti hanno nel mondo non è comparabile, sicché è arbitrario un accostamento che riguarda l'esito politico e le conseguenze pratiche dei due testi. Ma come sfuggire al giudizio sulla radicale divergenza di ispirazione e di approccio alla realtà mondiale che li caratterizza? Il lettore ha potuto leggere ieri sul nostro giornale (altri, non a caso, sono stati più reticenti) le parole di Pertini, oggi può trovare quelle di Reagan e quindi misurarne le distanze.

L'attuale presidente americano, partendo dall'America centrale, propone una «filosofia» internazionale che negli ultimi tempi ha accentuato la sua rigidità ideologica, o meglio demagogica. Il mondo va scomposto in due sfere del «bene» e del «male» chiamate ad uno scontro ininterrotto. La storia di questi anni è da leggere come un gigantesco complottto esterno di forze (nel caso specifico Cuba e il regime dei seminatori sovversivi) di violenza e terrorismo. Su questo sfondo divenuto generale maturano linee e atti politici precisi. La distensione viene liquidata in modo definitivo come un tragico errore e si ripropone esplicitamente la politica di «contenimento» della guerra fredda. Tutto ciò che si muove nel mondo e mira a un qualsiasi mutamento (nel caso, ad esempio, l'abbattimento del regime tirannico del Salvador) è ferreamente ingabbiato nella irreversibile e totale contrapposizione tra Est e Ovest. I rapporti con l'URSS vengono intesi in chiave prevalente di delegittimazione, di riduzione del suo potere, di una sua capitolazione, da conseguire con il dispiegamento delle armi e con i mezzi economici. Il rapporto con le nazioni vicine comprese gli alleati, è ridotto all'obiettivo di restituire agli Stati Uniti un ruolo centrale ed esclusivo nell'intero sistema internazionale. L'America centrale al Medio Oriente, dagli armamenti al sottosviluppo, dai problemi economici mondiali a quelli più squisitamente diplomatici, questo è il filo rosso di Reagan. Con un altro elemento centrale che unifica il tutto: lo strumento della forza riduce a un rango completamente subalterno, fino ad una sua esclusione, quello politico-negoziale, definito (e il messaggio ha più destinatari interni e internazionali) «passività, rassegnazione, disfattismo».

Pertini rovescia letteralmente questa filosofia. La sua «pausa» per la sorte dell'umanità, per gli immensi problemi di questo scorcio di secolo, per i pericoli che incombono, vedono nel negoziato l'unico strumento possibile di salvezza. Non c'è pace all'ombra dei missili, dice. Non c'è fuoriuscita dalla crisi senza il dialogo in ogni latitudine. È proprio per questo il presidente della Repubblica rivendica orgogliosamente all'Europa un immediato avvenire di unità e di forza (intesa come volontà politica) che sappia unificare il mondo dalle superpotenze. Un appello, si è detto, ma noi vogliamo sottolineare invece che si tratta di una proposta di convivenza e di cooperazione, nelle quali trovare una reale sicurezza.

Ma non vogliamo, anche per il doveroso rispetto verso il presidente della Repubblica, forzare oltre il dovuto la divergenza dei messaggi inviati da Strasburgo e da Washington. Resta tuttavia il fatto che

Reagan sta ormai ponendo al mondo, all'Europa, a tutte le forze politiche, problemi non più eludibili.

I comunisti italiani non hanno esitato a criticare severamente la fase della politica estera sovietica, nella quale l'uso delle forze e degli strumenti militari ha prevalso su quelli dell'iniziativa politica e diplomatica. Abbiamo anche precisato con nettezza i suoi tratti tipici di una politica di potenza i cui esempi principali restano l'invasione dell'Afghanistan e l'installazione degli SS20. Né abbiamo mai accettato una spiegazione della tragica vicenda polacca come risultato di un complotto esterno. Del resto, il mondo non ci pare più suscibile al bianco e nero, i cui confini passano per campi e potenze limpide e precisate. Al contrario. Ma adesso in questi anni è dall'amministrazione Reagan che vengono gli interrogativi più inquietanti e minacciosi per gli sviluppi della crisi internazionale. E ciò proprio nel momento in cui in URSS appare aperta una riflessione critica, almeno, su atti, decisioni (specie quella concernente i missili) degli anni passati, e mobilitando un proprio patrimonio diverso dalla propria tradizione nozione di sicurezza. A che cosa mira dunque Reagan?

Certo si può osservare che le «ossessioni» con cui Reagan alimenta la sua politica si scontrano con l'effettività della realtà non riducibile ai suoi schemi, e con le forze della ragione, o più semplicemente che credono alla politica e non alla demagogia. E che contengono perciò un'abbondante quantità di velleità, provocando l'insorgere di acute contraddizioni nella sua stessa politica. Ma nel frattempo le decisioni vanno avanti, ridisegnano il mondo, provocano le reazioni dell'altra superpotenza, in una spirale di azioni-controazioni senza sosta, riducono progressivamente i margini dell'iniziativa politico-negoziale. Possono preconstituire insomma situazioni di fatto dalle quali sarà domani più difficile uscire, o scendere a compromessi, o a una questione dei missili è in questo senso esemplare non solo per il processo di riarmo che può inascerare, ma per lo stesso problema dell'autonomia politica dell'Europa.

Sarebbe perciò utile discutere più a fondo in Italia con animo libero e autonomo di quel che rappresenta il reaganismo in campo internazionale. Come si sta facendo negli Stati Uniti, grazie alla vitalità e alle risorse morali e intellettuali di quel grande paese, nei quali crescono le forze che percepiscono con nettezza il tunnel in cui l'attuale amministrazione sta infilando il mondo, l'Europa, l'Est e gli stessi Stati Uniti. O come si sta discutendo e reagendo tra i grandi forzi della sinistra europea che hanno già duramente attaccato, a poche ore di distanza, quest'ultimo discorso di Reagan. Infatti le scelte ingenuità in ogni latitudine. È proprio per questo il presidente della Repubblica rivendica orgogliosamente all'Europa un immediato avvenire di unità e di forza (intesa come volontà politica) che sappia unificare il mondo dalle superpotenze. Un appello, si è detto, ma noi vogliamo sottolineare invece che si tratta di una proposta di convivenza e di cooperazione, nelle quali trovare una reale sicurezza.

Ma non vogliamo, anche per il doveroso rispetto verso il presidente della Repubblica, forzare oltre il dovuto la divergenza dei messaggi inviati da Strasburgo e da Washington. Resta tuttavia il fatto che

## Fanfani preannuncia in Senato la fine del governo

# Un congedo burocratico Elusi i nodi della crisi

### Data ormai certa: si vota il 26 giugno

Tortuoso riconoscimento degli scarsi effetti della manovra economica - Sembra affievolita la speranza di «poter continuare» - I senatori socialisti non applaudono il discorso del presidente del Consiglio - Stamane il dibattito

ROMA — Ecco l'amministratore Fanfani, tornato in Senato dopo centocinquanta giorni per «zuffolare» le ultime battute del suo quinto governo. Una relazione politicamente elusiva che si snoderà per 19 pagine senza mai trovare il modo per spiegare i motivi per cui il sesto governo (l'ennesimo, per usare la parola di Fanfani) di questa legislatura è ormai a un passo da una crisi che prelude allo scioglimento anticipato delle Camere. La scialba lettura del discorso sarà accolta alla fine con freddezza: i socialisti non gli regaleranno neppure un rituale applauso. A lato scuro, cravatta bordaux, l'ex presidente del Senato Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

### E la tappa successiva da Pertini al Quirinale

ROMA — La «zuffolata» che il senatore Fanfani ha riservato a un Senato che ascoltava quasi incredulo ha superato le previsioni peggiori. Presentando l'operato del governo nei termini asettici e burocratici di un elenco da Gazzetta ufficiale, il presidente del Consiglio sperava forse di evitare un'inasprimento dei rapporti con il PSI: un'esaltazione delle «realizzazioni» fanfaniane di questi cinque mesi scarsi avrebbe infatti implicitamente addossato ai socialisti la responsabilità di una crisi «immotivata» (tesi cara alla segreteria democristiana). Fanfani ha cercato di dribblare l'astacolo trasformando il suo «addio» nel saluto di un marziano di passaggio. Ma nemmeno questo gli è servito, se alla fine del suo discorso — applaudito dai soli democristiani, per dovere di partito — il socialista Formica ha commentato ridendo: «Difendere la propria opera è doveroso. Basta non esagerare». Fanfani invece ha deciso: Antonio Caprara (Segue in ultima)

### Un documento dei senatori comunisti sulla crisi

ROMA — I comunisti giudicano inaccettabili le motivazioni della crisi fornite da Fanfani al Senato e, con una risoluzione che chiedono sia messa ai voti al termine del dibattito a Palazzo Madama, propongono di respingerla. «Questa crisi politica — è detto nel documento, di cui è primo firmatario il presidente dei senatori del PCI Edoardo Perna — non può essere considerata un'improv-

viso incidente nei rapporti tra i partiti della maggioranza, ma è la conclusione di quattro anni di esperimenti governativi incapaci di corrispondere alle esigenze nazionali». D'altra parte, «le coalizioni che hanno dato vita ai governi in questi anni non sono in grado di rappresentare un punto di riferimento credibile, ed è quindi evidente la necessità di andare ad una reale alternativa nella guida del paese». La risoluzione, presentata ieri sera poco dopo che Fanfani aveva finito di parlare, parte dalla constatazione che i contrasti insorti nel quadripartito riguardano questioni essenziali nell'in-

## Il discorso sul Centroamerica

# Reagan rievoca la «guerra fredda»

Usati toni apocalittici per ottenere l'approvazione degli aiuti militari al Salvador

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La sicurezza degli Stati Uniti è a repentaglio. L'America — anzi le Americhe, cioè l'intero continente — è minacciata dalla guerriglia salvadoregna alimentata e assistita da Cuba, dal Nicaragua e dall'URSS. Il pericolo è paragonabile a quello che l'Europa corse subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e si tratta di fronteggiarlo come fece Truman con la sua richiesta di aiuti militari alla Grecia e alla Turchia. Questa è la premessa del discorso che Reagan ha letto dinanzi ai due rami del Congresso riuniti, come di rado accade, in seduta comune.

Il tono dell'allocuzione (Segue in ultima)

presidenziale ha riecheggiato i motivi della guerra fredda, anche in altri accenti: nell'appello a superare la passività, la rassegnazione, il disfattismo per far fronte a «questa sfida alla libertà e alla sicurezza nel nostro emisfero»; nell'ammonimento ricattatorio al Congresso che si assumerebbe la responsabilità di una disfatta in America centrale se non desse a Reagan il sostegno che egli chiede; nell'allusione alla posta ben più alta che è in gioco. «Se non possiamo difenderci qui, non possiamo aspettarci di prevalere altrove. La nostra credibilità crollerebbe». (Segue in ultima)

Aniello Coppola

LE REAZIONI AL DISCORSO A PAG. 3

## Clamorosa conferma dell'iniquità del nostro sistema tributario

# Sei milioni: ecco il reddito annuo degli imprenditori secondo il fisco

La media più alta la raggiungerebbero i grossisti del commercio, unici a superare i dieci milioni all'anno - I dati del 1982 forniti dal ministro Forte, che ammette il fallimento - Tesserini magnetici e anagrafe sono le promesse

### I guadagni dichiarati dai titolari di impresa

	Di impresa	Completivo
Agricoltura	2.600.000	4.100.000
Ind. alimentare	5.800.000	7.400.000
Ind. estrattiva	7.800.000	9.600.000
Ind. manifatturiera	5.200.000	6.300.000
Commercio ingrosso	9.000.000	10.900.000
Commercio minuto	6.300.000	8.600.000
Altri commerci	4.900.000	6.300.000
Trasporti	6.200.000	7.300.000
Credito/Assicur.	6.500.000	9.600.000
Servizi	2.300.000	3.300.000

ROMA — Il reddito medio denunciato dall'imprenditore dell'industria manifatturiera è di 6 milioni e 300 mila lire; si giunge al massimo con 19 milioni e 600 mila dichiarati dall'imprenditore delle assicurazioni e con 10 milioni e 900 mila del grossista del commercio. È una media, certo, fra 2 milioni 800 mila imprenditori dichiaranti ma il confronto con i salari — i redditi dichiarati dall'imprenditore sono sempre al disotto — è un indice inequivocabile del grado di ingiustizia introdotto nel sistema fiscale con leggi sbagliate e una amministrazione utilizzata a senso unico o paralizzato.

Questi dati sono stati forniti ieri da Francesco Forte, ministro delle Finanze, nel corso di un incontro con i giornalisti. Sono le prime elaborazioni sulle dichiarazioni del 1982 contenenti i redditi dell'anno precedente. Il ministro ammette l'enormità della sperequazione, che grava tutta sulle spalle dei lavoratori, compresi gran parte di artigiani e piccoli commercianti, ma non sa

darne una spiegazione logica. A quasi dieci anni da una legge che fu chiamata di «risposta tributaria» l'IVA viene evasa al 50%, esattamente come lo era l'IGIE (imposta generale sull'entrata) che sostituisce le imposte tratte sulle buste paga sono raddoppiate come incidenza sulla entrata dello Stato senza che ciò impedisce il sommarso di disavanzi di bilancio sempre più larghi.

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

## Nell'interno

# Sui contratti ping-pong tra Annibaldi e Garavini

Chi e perché blocca i rinnovi contrattuali a più di tre mesi dalla firma dell'accordo sui costi del lavoro? Per Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, è il sindacato che chiede di più. «Non abbiamo» — dice — posizioni politiche. Risponde Garavini, segretario confederale della CGIL: «Allo- ra perché Mandelli va con la DC? La verità è che torna l'attacco al potere contrattuale del sindacato».

### C'è ancora diossina a Seveso

Secondo il quotidiano parigino Liberation, che dedica un dossier al caso diossina, una rilevante quantità della sostanza tossica si troverebbe ancora a Seveso. L'operazione di trasporto nei barili sarebbe stata svolta all'inizio — se tutto fosse andato liscio — dell'asportazione dei residui inquinati.

### Intellettuali e scheda bianca

L'impegno politico degli intellettuali è al centro della discussione sul caso diossina, una rilevante quantità della sostanza tossica si troverebbe ancora a Seveso. L'operazione di trasporto nei barili sarebbe stata svolta all'inizio — se tutto fosse andato liscio — dell'asportazione dei residui inquinati.

### Intellektuali e scheda bianca

L'impegno politico degli intellettuali è al centro della discussione sul caso diossina, una rilevante quantità della sostanza tossica si troverebbe ancora a Seveso. L'operazione di trasporto nei barili sarebbe stata svolta all'inizio — se tutto fosse andato liscio — dell'asportazione dei residui inquinati.

## 30.000 giovani, insegnanti, autorità ai funerali degli undici ragazzi della «Nicolardi»

# L'addio di Napoli in uno stadio pieno di sole

### Straordinaria, commossa partecipazione Il cardinale ha criticato le «imprevidenze»



NAPOLI — Lo stadio Collana gremito di gente durante la cerimonia funebre per gli undici ragazzi morti nell'incidente sull'Autosole

# Questo Paese dell'insicurezza in cui è troppo facile morire...

Li hanno salutati per l'ultima volta. Allo stadio Collana, al Vomero, dove una volta giocavano Viniolo e Jepsen, assi amatissimi del calcio, e dove — ogni anno — centinaia di ragazze e ragazzi di Napoli corrono e saltano in occasione dei campionati studenteschi.

La sfortuna di Napoli, si è anche detto. Eppure, pochi mesi fa, altri ragazzi, in un'altra grande città, avevano lasciato la loro vita tra le fiamme di un cinema. La tragica fatalità di Torino, si era anche scritta.

Ma non c'è niente di fatale se l'Italia è il paese dell'insicurezza, dove si può morire in un pozzo, o in un tunnel o per un terreno che ti ha lasciato vivo, mentre ti ammazzano, invece, i soccorsi arrivati in ritardo. C'è tutto un ragionamento da riprendere su queste questioni, c'è anche una cultura della sicurezza che deve diventare terreno per un rinnovato impegno politico e civile.

La fatalità, infatti, entra non ben poco con queste tragedie che si ripetono sempre uguali a se stesse. Prendiamo il caso di Orvieto, ad esempio, la bellissima e civi-

lissima città umbra. Ha usufruito finora di una legge speciale per bloccare una frana che rischia di distruggere dalle fondamenta l'intera città. I soldi, a detta di tutti, sono stati bene spesi. I lavori effettuati senza ruberie. Ci sono — ad Orvieto — un sindaco e una giunta che sanno come muoversi per difendere la loro comunità. Ma i fondi della legge sono insufficienti. C'è bisogno — prima che sia troppo tardi — di altri stanziamenti, che consentano di non bloccare i lavori e anche di non rendere vani quelli già effettuati. Bene, la risposta del governo è stata: «Arrangiatevi. Niente soldi. Che si aspetta? Forse il momento di correre in Umbria con smezzati di emergenza — e sotto le luci delle telecamere — per salvare il salvabile?»

Un caso isolato? Difficilmente temporanea? Non sembra. Parliamo, ancora, dell'Etna. Ora si riuniscono di corsa «super-esperti». Ci sono ministri che volano a Catania, altri che tornano da Catania.

Rocco Di Biase (Segue in ultima)

## Bombe sull'Etna? Oggi si decide se deviare il corso della lava

Dal nostro corrispondente CATANIA — Svedese di Stoccolma, 46 anni, da tredici a Milano dove è titolare di una ditta di demolizione e consulenza mineraria. A lui, Rolf Lennart Abersen, il mago del tritolo come lo chiama già qualcuno, sarà affidato il compito di piazzare le cariche di esplosivo che serviranno a deviare la lava dell'Etna. Una decisione in tal senso (che dovrà comunque essere ancora approvata e acc-

colta oggi dal Consiglio dei ministri) è stata presa ieri a Catania dal ministro per il coordinamento della protezione civile, Loris Fortuna, sulla base di un progetto elaborato dalla commissione «Grandi rischi» allargata ai tre comuni più minacciati dall'eruzione, Belpasso, Nicolosi e Paternò, il centro di cui è frazione Ragalna, distante non più di tre chilometri in linea d'area dal fronte lavico.

L'operazione «bombe sull'E-

tna» presenta, in effetti, più di un'incognita, soprattutto per quanto riguarda la capacità dell'esplosivo di resistere al gran calore emesso dalla colata: 300-400 gradi sugli argini dove brilleranno le cariche esplosive che dovranno pilotare, assieme a enormi sbarramenti di roccia, il magma nella conca formata da un cratere spento, Monte Castellazzo, ampio circa quattro ettari e capace di contenere l'avanzata della

colata per diverse settimane. A Lennart Abersen, giunto nella notte di ieri a Catania, servono meno di 30 secondi per mettersi al riparo, ma tutto dipenderà appunto dalla temperatura del magma e dallo spessore del diaframma entro cui verranno collocate le cariche esplosive. «Operazioni simili le compiamo negli altiforni» — ha spiegato Abersen ai giornalisti — e poi ha citato alcuni dei lavori svolti assieme all'equipe

Nino Amante

schema della legge che dovrà modificare una norma del Codice civile, risalente a oltre cento anni fa, che vieta esplicitamente la deviazione della lava, di quei serpente di fuoco che, tra Monte Manfredi e Monte Sona, a 1.200 metri di quota, in rallentato ieri la sua marcia verso valle allargandosi a ventaglio in presenza di una leggera asperità del terreno.

# Vertenze sotto pressione per la crisi

## Per la sanità quasi un «giallo»: sino a tardi intesa in forse

Il testo definitivo consegnato solo alle ventuno di ieri sera - I sindacati daranno la loro risposta nella mattinata di oggi

ROMA — Si firma o non si firma? Per tutta la giornata di ieri, l'antico Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, è stato letteralmente assediato: file di auto blu sui marciapiedi, l'ingresso stracolmo di delegazioni sindacali (ci sono ben cinque contratti sulla dirittura d'arrivo: sanità, parastato, scuola, enti locali e statali), saloni, sale, corridoi e antri. Tutti questi contratti dovrebbero essere firmati entro oggi per poter ottenere l'approvazione dell'ultimo consiglio dei Ministri.

Ma si respira un'aria elettorale, corrono le voci più strane e contraddittorie, si giocano le ultime carte. Per quanto riguarda il contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario si è giunti addirittura al «giallo». Il testo definitivo del contratto che il governo si era impegnato a consegnare ieri mattina ai sindacati, sino al tardo pomeriggio è rimasto avvolto nel mistero. Soltanto verso le 21, il testo è stato consegnato: i sindacati daranno una risposta definitiva questa mattina.

Intanto sempre ieri, mentre in un albergo della capitale il consiglio nazionale della ANAEO, che assieme alla FIMED (l'altro sindacato medico che ha siglato la bozza di accordo assieme ai sindacati confederali) era riunito appostamente per valutare il testo finale del contratto, nelle strade di Roma un corteo organizzato dal «Fronte medico del rifiuto» - CIMO e ANPO, che non hanno voluto siglare — manifestava nell'ambito di uno sciopero nazionale di tre giorni che si concluderà oggi.

Ma a parte le chiasse degli scarsi partecipanti al corteo (non più di un centinaio), il fatto concreto è quello di un incontro tra una delegazione di CIMO (Marini, de) e ANPO (Ferri, liberale) con esponenti di DC, PSI e PRI. I dirigenti sindacali — a quanto si sa — erano accompagnati dal presidente della Federazione dell'Ordine nazionale dei medici, prof. Eolo Parodi. In precedenza incontri si erano svolti anche con ministri e sottosegretari.

In sostanza, si sarebbe perfezionata l'operazione ricucitura del fronte medico, auspicata dal prof. Parodi, sulla base di un preciso baratto: fare alcune concessioni ulteriori alle istanze più corporative (tra cui il riconoscimento di una «indennità dirigenziale» a tutti i medici del servizio sanitario, come anticipazione del così detto «ruolo medico» proposto con un disegno di legge che non potrà giungere in porto) in cambio della cancellazione del nuovo contratto di uno dei capisaldi politici più importanti e cioè il principio della contemporaneità dei rinnovi contrattuali, sia per i medici dipendenti, sia degli specialisti e dei generici convenzionati con gli USL.

Si tratta di un principio

che nasce dall'esigenza di evitare nuove rincorse retributive tra una categoria sanitaria e l'altra, avere un quadro d'insieme in modo da ripartire la spesa sanitaria secondo criteri di rigore e di efficienza, ma soprattutto per non umiliare ulteriormente, come accaduto nel passato, proprio i medici e gli operatori del sanitario pubblico.

Una notizia è giunta come una bomba al consiglio dell'ANAEO suscitando immediate, anche se diversificate, reazioni. A sua volta la segreteria della funzione pubblica CGIL, in una nota, denuncia le manovre in atto. «I settori più conservatori dello schieramento politico presenti all'interno del governo — dice la nota — tenderebbero a non

chiudere le trattative per il pubblico impiego», e ciò per dare fiato alle resistenze contadistiche. Circa la chiusura dei contratti privati e per favorire nel contempo «una gestione elettoralistica dei problemi del personale delle USL».

La nota della CGIL denuncia quindi l'iniziativa «di quanti approfittano del delicato momento per favorire le richieste di gruppi e «corporazioni», richieste che snaturerebbero gli accordi già siglati e imporrebbero nuovi oneri per il bilancio statale. Queste manovre — conclude la nota — vanno decisamente respinte. Come si vede per il contratto della sanità pubblica la corda è nuovamente tesa.

Concetto Testai

## Enti locali verso l'accordo, si tratta per gli statali

Tempo limite per concludere le trattative, le 10 di stamani Riunione del Consiglio dei ministri per varare i provvedimenti

ROMA — Una corsa contro il tempo dall'andamento strano, a momenti preoccupante e incomprensibile, quella che da due giorni si sta disputando a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica. L'obiettivo è quello di chiudere i contratti dei pubblici dipendenti entro il 10 di stamane, cioè poco prima della riunione del Consiglio dei ministri, l'ultima prima delle dimissioni, che dovrebbe varare i provvedimenti legislativi per i singoli accordi. È un obiettivo realizzabile? In teoria sì, ma le cose non procedono con quella speditezza che il poco tempo a disposizione richiederebbe.

A tarda sera, al momento di chiuderla, il contratto è ancora in discussione. Il governo avrebbe preparato il testo dell'articolo contrattuale per i parastatali che rischia di cominciare a trattare verso il 23, dopo che la delegazione sindacale aveva passato in pratica tutta la giornata

in attesa che la commissione governativa incaricata di predisporre le proposte definitive, accogliendo, naturalmente, tutte le intese già raggiunte nei giorni scorsi e le osservazioni formulate su diversi punti dai sindacati, si decidesse a consegnare il documento. Insieme al documento è arrivata anche una novità. Nella contrattazione per gli statali — ha detto la delegazione governativa — devono rientrare anche i vigili del fuoco per i quali è stata presentata una piattaforma separata e che in un primo momento erano stati esclusi da qualsiasi avvio di negoziato al pari dei postelegrafonici e dei dipendenti telefonici. NAS (se non altro) l'esclusione che, fra l'altro, ha provocato la proclamazione di uno sciopero nazionale per il 12 maggio che è stato cancellato in seguito all'inclusione dei vigili del fuoco nella contrattazione per gli statali è stata motivata dal gover-

no con il fatto che non sarà possibile approvare la riforma del corpo e quindi vanno considerati ministeriali a tutti gli effetti. Il sindacato dei vigili del fuoco ha replicato che non accetta l'inclusione nel contratto degli statali. Stamani i suoi rappresentanti saranno a Palazzo Vidoni ma solo per aprire una trattativa autonoma per la categoria.

Il contratto degli enti locali, come dicevamo era, in notata, fra i due non ancora conclusi, quello più vicino alla chiusura. Dopo un andamento alterno, con momenti di stacco e pause forzate per l'assenza di ministri o sottosegretari impegnati per gli ultimi atti che precedono la crisi di governo, in serata si sono definite intese su altri punti importanti e qualificanti della piattaforma. Innanzitutto si è definita la collocazione del personale degli enti locali nelle qualifiche previste dal vecchio contratto (non attuato in questa parte) rispettando i profili professionali e salvaguardando le quantità economiche maggiori.

Accordo anche per il recupero completo delle anzianità progressive, un problema che si era presentato irto di difficoltà. Ma sono rimasti anche degli ostacoli da sormontare e su questi si è concentrata l'attenzione durante la notte. Il riordinamento del salario accessorio, gli intrecci dei livelli (c'è però da parte dell'Anel notevole disponibilità), la quantificazione dei miglioramenti economici dei diversi livelli (il parametro conclusivo potrebbe essere quello della sanità), lo scioglimento dei miglioramenti economici.

llo Gioffredi

Lo rivela il giornale «Libération»

## Un diversivo i 41 barili A Seveso c'è ancora della diossina

Sarebbe rimasta nelle tubature del reattore



La riunione al centro di protezione civile tra Fortuna, Felice Ippolito, e dirigenti dell'ICMESA avvenuto alcuni giorni fa

## Quasi rottura tra FLM e Federmeccanica Hanno conquistato il contratto i 40 mila panettieri

Galli: «Il padronato arroccato sulle posizioni più oltranziste» - Convocato il direttivo della Federazione unitaria per decidere nuove lotte

ROMA — La trattativa tra la FLM e la Federmeccanica è ora appesa al filo... del telefono. L'incontro di ieri tra Mortillaro e Galli, Bentivogli e Veronesi infatti, ha portato il negoziato a un passo della rottura, se non alla rottura di fatto. «È stato un dialogo tra sordi», hanno commentato i dirigenti sindacali. Giusto un'ora di faccia a faccia, il tempo necessario alla FLM per presentare un'ipotesi al lavoro sui maggiori punti di dissenso e alla Federmeccanica per respingerlo in blocco. Così, per la prima volta dall'inizio delle trattative, l'incontro si è concluso senza che sia stato possibile fissare un nuovo appuntamento, salvo un vago impegno a «risentirsi» — appunto — per telefono.

«Abbiamo invitato la Federmeccanica a riflettere» — ha commentato Plo Galli —, ma la controparte si è irrigidita sulle sue posizioni più oltranziste, al punto che non è stato possibile scendere alla Federmeccanica, in una sede neutra, per discutere le misure transitorie per prorogare i contratti e sfratti fino a ottobre, data entro la quale dovrà essere avviata la riforma dell'equo canone. In questo modo potrà evitare l'acuirsi di forti tensioni sociali, nell'impossibilità di trovare case in affitto.

«Congelata la riforma dell'equo canone, sta marcando l'attesa di un'ipotesi di fronteggiare l'emergenza. Su invito del PCI, ieri la commissione LPPP della Camera ha sentito i rappresentanti delle associazioni degli inquilini e dei proprietari che hanno prospettato soluzioni-tampone immediate (solo il dirigente dell'UPPI Mannino è rimasto in contraddizione con quanto aveva sostenuto nell'incontro di martedì la stessa organizzazione).

Invece, è possibile realizzare il contratto in termini ravvicinati, con una soluzione che abbia come punto di riferimento l'intesa raggiunta con l'Intersind.

La FLM ha convocato per lunedì la segreteria e per martedì il direttivo. «Dovremo valutare» — ha sostenuto Galli — questi comportamenti e decidere le iniziative da prendere sia sul piano politico che su quello delle lotte. Fra le ipotesi, a questo punto, c'è una mobilitazione nazionale (proposta dai delegati della Lombardia, ma anche una serie di articolazione degli scioperi con l'obiettivo di conquistare adesioni delle aziende al protocollo d'intesa già siglato con l'Intersind, mettendo così alla prova l'unità della Federmeccanica attorno alla sfida politica lanciata dal vertice con il rifiuto di una trattativa di merito. I tessili si sono già pronunciati a favore di «contratti d'accordo», fabbrica per fabbrica, nel caso dello scoglio. In caso di blocco nel prossimo incontro.

Ma il ministro del Lavoro che fa? Scatti l'altro giorno ha smentito ipotesi di mediazione, ma si è impegnato a proseguire la sua opera di «diplomazia» per favorire soluzioni

nella sede nazionale delle trattative contrattuali. Non è escluso che il ministro abbia contatti diretti con i maggiori industriali italiani, oltre che con i vertici della Confindustria e delle associazioni di categoria ancora recalcitrici come la Federmeccanica, la Federtessili e i costruttori edili.

Secondo un'agenzia di stampa, che ieri ha diffuso alcune affermazioni di un anonimo segretario della FLM, il ministro starebbe facendo la proposta di una riduzione d'orario complessiva e definitiva nel settore metallmeccanico pari a 48 ore (al posto delle attuali 40) per consentire il rinnovo del contratto che le aziende della Federmeccanica non hanno applicato, e le ulteriori 40 previste dal protocollo del 22 gennaio, in modo da attuare una riduzione certa dell'orario settimanale di lavoro dalle attuali 40 a 39 ore. L'anonimo esponente della FLM ammette che si tratta di un'ipotesi che è stata accettata di buon grado dai sindacati. Ma Galli, Bentivogli e Veronesi hanno subito stroncato le illusioni: «Servono solo a seminare ulteriore confusione. Ammesso che esista, il segretario della FLM che si è inventato

fantasiose ipotesi di Scotti concordate con noi non doveva essere nel pieno possesso delle sue facoltà.

In campo scende anche la Federazione unitaria del 12 maggio (convocato proprio ieri dalla segreteria), oltre a decidere sulla posizione da adottare in occasione delle prossime elezioni politiche, si pronuncerà sulla lotta per i rinnovi dei contratti, probabilmente con una iniziativa generale.

Intanto, è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo contrattuale dei circa 40 mila lavoratori addetti alla panificazione. Tra i punti fondamentali dell'intesa: un aumento salariale a regime da un minimo di 75 mila a un massimo di 160 mila; miglioramenti nell'indennità di malattia (saranno pagati due dei tre giorni precedentemente non retribuiti in caso di assenza per malattia inferiore a 7 giorni); l'ampollamento dei diritti d'informazione territoriale; l'introduzione di nuove norme sui livelli di particolare indennità come gli scatti di anzianità e il premio di produzione.

MILANO — I 41 fusti contenenti il materiale inquinato dalla diossina di Seveso non si trovano. In compenso — rivela il quotidiano parigino «Libération» — la dove sorgeva lo stabilimento della Givaudan ce ne sarebbe ancora parecchio: da 300 a 1000 grammi, incrostate nelle tubature del reattore. Sempre secondo il quotidiano che ieri ha pubblicato un inserto di sei pagine interamente dedicato agli ultimi sviluppi della vicenda, la partenza dei 41 fusti dall'Italia sarebbe stata solo l'inizio di una più vasta operazione di evacuazione del materiale inquinato, bloccata successivamente dallo scandalo sorto all'interno della scomparsa dei fusti.

«Libération» scrive che la Mannesmann italiana doveva incassare dall'evacuazione di oltre 150 tonnellate di materiale inquinato. Il reattore a 101° smontato e gli scaldatori che, in tutti questi mesi, sono stati usati dagli operai che lavorano all'interno della zona inquinata. Tutto sarebbe dovuto essere completato entro l'estate prossima, ma l'affare dei 41 fusti ha fatto saltare la seconda parte dell'operazione. Tuttavia — aggiunge il quotidiano — il viaggio misterioso di quei barili, che a tutt'oggi non si trovano, altro non è che un'operazione diversiva, il cui primo obiettivo è di tranquillizzare la popolazione, traumatizzata dall'incidente del 10 luglio del 1976. «Di pista falsa in pista falsa» — è la conclusione di «Libération» — i metodi di eliminazione degli scarti sono messi a nudo a poco a poco. E si tratta di metodi nella maggioranza dei casi poco ortodossi.

Al di là delle rivelazioni del quotidiano parigino, destinate a suscitare ulteriori strascichi politici, la fonte ufficiosa continua a spostare l'asse dei discorsi. Ed è ieri un comunicato della commissione tecnico-scientifica governativa per Seveso, nel quale si afferma che i fusti con cui il residuo di diossina (all'incirca 2-300 grammi su

P. C.

un totale di materiale inquinato pari a 2.170 chili) è stato portato all'estero sono idonei al trasporto e non mettono a repentaglio la salute pubblica; se poi tali contenitori vengono rivestiti all'esterno di poliuretano espanso e posti in una cava argillosa, secondo il parere della commissione, possono restare all'infinito senza pericolo per alcuno. Una dichiarazione che pare la copia conforme di quella rilasciata da Hoffmann-La Roche nei giorni scorsi e che non aiuta a risolvere l'enigma: dove è andata a finire la diossina?

Dopo le varie piste emerse ultimamente, quella tedesca, la pista la marittima, Olivier Maurin, difensore di Bernard Paringaux (proprietario della ditta che ha trasportato nel segreto totale la diossina), con una dichiarazione rilasciata l'altro ieri ha contribuito a concentrare sulla Francia l'attenzione di tutti. «La soluzione del problema — ha detto l'avvocato — è sicuramente francese. Non posso dirvi quale sarà questa soluzione, ma sarà relativamente rapida e positiva». I gruppi ecologisti, per nulla tranquillizzati, si sono subito mobilitati per avere assicurazioni più consistenti.

Il gruppo comunista alla Regione Lombardia, in base a una valutazione di merito sul modo in cui tutta l'operazione di scomborsamento diossina è stata condotta dalle autorità regionali e di governo, ha deciso di chiedere con una mozione urgente la revoca dell'incarico speciale per Seveso, Luigi Noè.

## Dopo l'iniziativa del PCI verso le associazioni degli inquilini Intesa per sfratti e contratti?

Incontro alla Camera - Proroga di 6 mesi prima della riforma dell'equo canone

ROMA — Se nel periodo elettorale si vuole evitare una valanga di bozze di legge, provocate dall'inerzia governativa che non ha saputo porvi argine, l'unica soluzione praticabile resta quella del PCI. Il governo, ascoltati i partiti e le parti sociali, prende misure transitorie per prorogare i contratti e sfratti fino a ottobre, data entro la quale dovrà essere avviata la riforma dell'equo canone. In questo modo potrà evitare l'acuirsi di forti tensioni sociali, nell'impossibilità di trovare case in affitto.

«Congelata la riforma dell'equo canone, sta marcando l'attesa di un'ipotesi di fronteggiare l'emergenza. Su invito del PCI, ieri la commissione LPPP della Camera ha sentito i rappresentanti delle associazioni degli inquilini e dei proprietari che hanno prospettato soluzioni-tampone immediate (solo il dirigente dell'UPPI Mannino è rimasto in contraddizione con quanto aveva sostenuto nell'incontro di martedì la stessa organizzazione).

Inquilini e proprietari hanno concordato sulla necessità di contenuti economici dell'equo canone non vadano modificati per decreto e che ogni decisione sia rinviata al nuovo Parlamento.

Il decreto proposto dovrebbe essere limitato. Dovrebbe prevedere la proroga degli sfratti e dei contratti per sei mesi, lasciando impregiudicata la situazione per tutto il periodo di inattività delle Camere, che non saranno in grado di legiferare fino a settembre-ottobre e, quindi, non intaccando il funzionamento regolare dei meccanismi economici della legge. I sindacati degli inquilini, paventando alcuni pericoli reali,

chiedono che durante il periodo di proroga si possa ottenere la convalida delle disdette. Altrimenti rivendicherebbero il rinnovo quadriennale dei contratti salvo giusta causa.

Onorevoli PCI ha proposto che le richieste degli inquilini e dei proprietari fossero direttamente rappresentate al governo. Si è convenuto che lo stesso presidente della commissione LPPP Botta chiederà a Fanfani di ascoltare le parti. Prima di varare il decreto — ha sostenuto Botta — il governo dovrà avere l'assenso delle parti interessate e dei partiti. Altrimenti, non potrebbe essere convertito in legge. Un'aperta critica all'operato del governo che ha por-

tato avanti una linea oltranzista, senza trovare neppure l'accordo nel quadripartito, con il risultato di bloccare tutto.

Ecco alcuni pareri raccolti al termine dell'incontro a Montecitorio.

Botta, presidente della commissione: «C'è stato un grande senso di responsabilità. Si è raggiunta una notevole convergenza tra le parti, con l'obiettivo di superare questo periodo di crisi e di arrivare ad un'equa riforma che non si fermi alla disciplina delle locazioni, ma includa tutta la questione casa».

Vizzano, presidente della Confindustria: «Bisogna evitare che nel periodo elettorale s'ag-

darsi tra governo e commissione parlamentare che preveda l'alt agli sfratti e la proroga dei contratti, negando la convalida delle disdette per finita locazione, in attesa della riforma dell'equo canone».

Giuffrè, capogruppo del PCI nella commissione LPPP: «La riunione convalida l'indicazione di fondo dei comunisti. Occorre arrivare entro ottobre ad una riforma dell'equo canone che corregga le storture della legge e tuteli i diritti e gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari (come prevedeva la nostra proposta di legge insabbiata dal governo). Nel frattempo occorre, come si dice «fermare le bocce», e perciò occorre sospendere disdette e sfratti, e non pregiudicare il funzionamento delle misure economiche dell'equo canone a garanzia delle due parti in causa. A quest'espeditivo, sia chiaro, si è costretti dall'insipienza e dal fallimento del governo».

Claudio Notari

Il PCI: revoca dell'incarico speciale

Il gruppo comunista alla Regione Lombardia, in base a una valutazione di merito sul modo in cui tutta l'operazione di scomborsamento diossina è stata condotta dalle autorità regionali e di governo, ha deciso di chiedere con una mozione urgente la revoca dell'incarico speciale per Seveso, Luigi Noè.

Mezzogiorno. Si chiacchiera di rigore, di razionalizzazione, di riduzione della spesa pubblica improduttiva, ma quando si va al dunque, quando si vuole tagliare e disboscare, allora il volto della nuova DC e il carattere delle coalizioni che ci hanno governato vengono allo scoperto. Il PSI anche in questo caso ha vacillato. In quanto al ricambio della DC ed è caduto di sella.

Il voto della Camera è un segnale importante. Ma non facciamo illusioni. Le grandi consorterie meridionali e i forti interessi concentrati al nord si daranno da fare affinché tutto resti come prima. Liberare il Mezzogiorno e il Paese da questi «lacci e lacciuoli» (non quelli di Carli) sarà difficile, ma necessario se si vuole coniugare il risanamento con lo sviluppo. Anche questo è un banco di prova per tutti.



ROUMANAZERES (Francia) — I barili di sostanza tossica scoperti nei giorni scorsi. Erano stati sepolti nel secolo scorso per la prevenzione della zona industriale di Milano; al momento del rinvenimento si è sospettato contenesse la diossina scomparsa

## La Camera ha bocciato la proroga dell'ente parassitario e clientelare del Mezzogiorno E adesso quella Cassa deve chiudere

promossi altri convegni, dibattiti e tavole rotonde e quadrate.

Giungeva, frattanto, il dicembre 1980 e il governo chiese alla Cassa una prima valutazione della sua gestione e delle sue attività trasferite allo Stato e alle Regioni.

In vista di quella scadenza furono organizzati per tutto l'anno 1980 convegni e riunioni per individuare quale forma dovesse assumere l'intervento straordinario dello Stato per lo sviluppo del Mezzogiorno. Furono presentati progetti di legge governativi e dell'opposizione comunista. Ma, anziché discutere le leggi, venivano

gionali e di aziende statali come l'ENEL, l'ANAS, le Ferrovie, ecc. La Cassa doveva quindi sparire con l'avvento delle Regioni e la presenza attiva di grandi aziende e organizzazioni che operano nel campo delle infrastrutture e travalicano le competenze e i limiti territoriali regionali. Invece si sono sovrapposte altre strutture e altre burocrazie. Fiumi di miliardi hanno arricchito uomini politici, falsi imprenditori, studi professionali sorti per la bisogna, capi elettori. La gragnola mafiosa si è attaccata in tutti i punti di smistamento della spesa: dalla

sede centrale alle stazioni di spaccio, dai consorzi di bonifica ai nuclei di sviluppo industriale.

Quando si farà un inventario vero delle migliaia di miliardi erogati si vedrà quanti ne sono stati utilizzati per lo sviluppo, per le attività produttive e quanti sono stati dispersi nel torrente clientelare che procura voti ai partiti di governo.

Quando abbiamo proposto la fine del banchetto e la liquidazione della Cassa si sono levati alti lai in nome del Mezzogiorno sottosviluppato, trasognato e illuso. Gli uomini della «nuova» e della

vecchia DC si sono uniti nella difesa dei sacri diritti del Mezzogiorno e con loro gli altri partiti di governo. Il PSI che in passato aveva proposto l'abolizione del ministero del Mezzogiorno e della Cassa, volendo apportare delle riforme aveva proposto, in sostanza, di fare due Casse (una gestita dalla DC e una dal PSI).

È chiaro che gli interessi delle popolazioni meridionali non coincidono con le sorti della Cassa. Anzi proprio con la Cassa sono cresciuti i nuovi feudatari che sfruttano il Mezzogiorno. Le obiezioni che abbiamo sentite sono ri-

sibili. Si dice che le Regioni sono incapaci e corrotte e non sono in grado di gestire l'intervento straordinario. Però, vedi caso, le Regioni meridionali, come la Cassa, sono state sempre amministrare dalla DC e dai suoi alleati. Ma c'è da chiedere: se le Regioni non sono affidabili per questi compiti cosa ci stanno a fare? Siete per un intervento statale e centralizzato? Ebbene abbiate il coraggio di chiedere l'abolizione delle Regioni. Non si può tenere in piedi tutto perché il sistema di potere non venga messo in discussione. Questo è il vero punto nodale del

em. ma.

Sembra annunciarsi come un tema insistente della prossima campagna elettorale: viene presentata ai telespettatori di alcuni «maîtres à penser» e politologi sui quotidiani, i settimanali e alla TV come fatto nuovo di primo piano; rischia di diventare un tambureggiamento propagandistico: le schede bianche, l'astensionismo nel voto, si dice e si scrive — saranno la vera caratteristica delle imminenti elezioni e della seconda metà degli anni Ottanta. Lo saranno non nel senso di una fuga qualunquistica dal voto di categoria di cittadini pigri e di opinione moderata che hanno «altro» da pensare, ma come dismissione propria degli antichi battaglioni di assalto, cioè dei giovani di sinistra e dei loro maestri intellettuali impegnati. Un drastico «no, tu no» rivolto dagli ex «engagés» proprio ai partiti di impegno politico e sociale, cioè quelli di sinistra. Dunque un drastico rifiuto del sistema dei partiti in quanto tale, un attentato concreto alla democrazia italiana quale è definita nella nostra Costituzione.

È veramente così? Un intellettuale della statura di Bobbio ne mette in guardia come di un pericolo; un politologo che viene dall'area socialista come Ernesto Galli della Loggia ne parla quasi con entusiasmo come di un fatto «nuovo», dalle colonne, sospetto, di «Giornale» di Montanelli; un giornalista di fiuto — ma talvolta «apprendista stregone» — come Scalfari sembra avere già fatto del «partito delle schede bianche», come dice — la bandiera del suo giornale.

Il tema dell'impegno e del disimpegno politico è antico, risaliva — per stare ai nostri tempi — alla fase post-resistenziale, alle firme degli intellettuali degli anni Cinquanta e Sessanta sotto i più noti manifesti del PCI, del PSI, del PCP. In genere non fu il tema che gli intellettuali esprimessero, con il loro impegno, l'avanguardia di generazioni intere e

non per caso si ricorda oggi che alla vigilia del mitico Sessantotto gli intellettuali erano tornati all'impegno, mentre l'epoca anarchica e distruttiva (che sconfinava nei terroristi) del movimento del '77 corrispondeva alla predazione nichilista e scettica dei «nouveaux philosophes» francesi (Levy e compagni) che oggi nessuno ricorda più.

Come stanno oggi le cose? Si può parlare di «impegno» e «disimpegno» degli intellettuali nei termini antichi che conosciamo? Vado a chiederglielo a Fulvio Papi. È professore ordinario di Filosofia teorica all'Università di Pavia e direttore della Scuola di perfezionamento in filosofia. L'occasione dell'intervista è il comizio di Berlinguer a Pavia, sabato scorso, prima del quale Papi — che a tutto pensa meno che a un suo impegno in politica come protagonista, come candidato in qualche elezione — ha fatto un breve discorso di un quarto d'ora straordinariamente efficace e che strappava applausi a catena a una folla affascinata dalle argomentazioni.

Ha parlato di pace, di istituzioni e di questioni morali; ha parlato soprattutto di modo arduo e semplice con cui legava frasi e concetti non usuali. È alto, curvo, con l'aria assorta del filosofo, che diventa però addirittura fervido quando si scaldava parlando, spiegando, illustrando.

Professore Papi, l'impegno degli intellettuali nella politica ha punti alti e bassi nelle varie epoche storiche. Oggi che cosa è questo «impegno»?

La parola «impegno», di per sé, è già troppo compromessa in una immagine romantica della politica. È cioè una parola esistenzialista e vuole fare pensare alla politica come a una esperienza culturale e di azione di tipo giacobino. Non per caso la parola viene fuori con Sartre ed è un modo palese di risalire alla concezione della Rivoluzione francese. Quella concezione per cui — mi spiego — l'intellettuale appare come il testimone concettuale

# Intervista al filosofo Fulvio Papi

## L'intellettuale di fronte alla scheda bianca

**L'impegno politico degli intellettuali è al centro della discussione sui pericoli del nuovo astensionismo elettorale - Questione morale, pace e Stato moderno**

di una verità che dovrà poi realizzarsi nel mondo. Sono tutte, in sostanza, filosofie della realizzazione e hanno fatto il loro tempo. — Dunque un intellettuale non può più, o non deve, avere un impegno politico? — Bisogna intenderlo diversamente. Può certamente esserci un rapporto positivo tra atteggiamento culturale personale e quadro generale di valori della società, sistema politico con la sua specificità culturale. Ciò che a mio avviso non si può più fare è di pensare questo rapporto come categoria dell'impegno. Questo perché in una società complessa quale è ormai la nostra anche i sistemi culturali sono diversi e

l'impegno in quello politico è diverso da quello, poniamo, in istituzioni culturali, o nella scrittura, o nella poesia, o nell'arte. Ogni sistema rappresenta un modello diverso, con sue selezioni e sue temporalità diverse e non si può arbitrariamente sconfinare. — Sistemi diversi significa forse sistemi in comunicabili? — Non direbbe, ma il fatto grave è che spesso il sistema politico esprime sue resistenze — anche comprensibili — di fronte al linguaggio culturale e sue temporalità diverse. E così, per contro, si manifestano resistenze dell'intellettuale nei confronti del si-

stema politico e delle sue leggi interne. Questo però — ecco il punto — va letto non come un disagio psicologico o emotivo, ma piuttosto come ostacolo strutturale. Così è oggi, oggettivamente, anche se questo non deve significare la codificazione di una totale incommunicabilità fra sistemi diversi. Intanto l'intellettuale — come l'operaio o l'artigiano o la massaia — ha sempre una forma di giudizio politico nell'ambito dello spazio della sua attività. Il problema riguarda il caso quel sottosistema della politica che è in partitocrazia, il partito. A mio parere, in questo ambito, l'intellettuale può essere positivamente utilizzato per l'analisi competenziale, cioè secondo le sue competenze, e fornire quindi utili elementi di conoscenza specifica al sistema politico. Infine può certamente esistere la categoria della «conversione»: l'intellettuale può scegliere la politica come un mestiere. In quel caso però quello non è più un intellettuale che si realizza nella politica, ma semplicemente uno che cambia mestiere, che diventa un politico e basta.

Resta il fatto che gli intellettuali hanno avuto grande incidenza sui comportamenti della gente, sia nel passato sia soprattutto ora, con la diffusione dei «mass media». Questo che cosa significa? L'intellettuale — risponde Papi intervenendo — in quanto declinato dai mezzi di comunicazione di massa spesso dà luogo a fenomeni di spettacolarizzazione culturale. A questo punto avviene un fenomeno curioso. Cioè quella che una volta era intesa — idealmente — come autonomia della cultura, pensata come autonomia dello spirito, diventa autonomia dello spettacolo. Il processo di spettacolarizzazione esprime le sue leggi e attraverso queste la sua autonomia spettacolare. Un esempio classico è il Sessantotto che tutti abbiamo vissuto. In quella fase cominciarono il vecchio elemento giacobino dell'impegno (cioè l'intellettuale che «dice lui» la verità politica al mondo e in

ciò si realizza) e l'elemento dello spettacolo. Caduto il primo elemento, oggi è rimasto solo il secondo e questo spiega il fastidio per un sistema politico che si riduce a un circuito narcisistico e a modalità di consumo del simbolico che sono completamente diversi dalle regole che presidiano al sistema politico. Detto questo ritengo comunque assurdo rinunciare al diritto di voto e addirittura ridicolo parlare di un «partito» delle schede bianche.

Un'ultima domanda a Papi sulla questione morale. Come la vede oggi? Le darò una risposta un po' anomala, relativa a quella che ritengo la questione morale principale nel rapporto con le istituzioni. Lo Stato ha subito in alcuni secoli di storia modifiche fondamentali. Tuttavia una caratteristica decisiva è rimasta inalterata: la parità: la parità di vita e di morte sul campo delle monarchie assolute perché la loro legittimazione proveniva direttamente da Dio cui è riconosciuto pieno diritto di vita e di morte. Oggi però è una sopravvivenza intollerabile e occorre cominciare a pensarci seriamente. Credo cioè che sia utile cominciare a riflettere se non sia il caso di considerare non delegabile un simile potere allo Stato. Questo significa sottoporre certi atti politici dello Stato, in cui sia in gioco la vita o la morte dei cittadini, al giudizio diretto dei cittadini stessi. So, dice Papi con calore, che si tratta di un problema di straordinaria complessità ma credo fermamente che occorra trovare il modo di istituzionalizzare il desiderio collettivo di pace rispetto al quale mi sembra una sopravvivenza sempre una grave assenza istituzionale. Ecco, per me è questa la principale questione morale degli Stati moderni di oggi.

Ugo Baduel

# Antimafia, verifica sul campo

Dalla nostra redazione  
**PALERMO** — Per la legge La Torre il primo check-up sul campo s'è concluso positivamente. La Commissione parlamentare antimafia ha invitato da Palermo i siciliani a far quadrato attorno al provvedimento. Con la sua applicazione, infatti, sono già stati conseguiti «risultati apprezzabili», alcune reazioni frettolose e scomposte rappresentano la contropartita della sua efficacia, mentre nessuno può illudersi che eventuali incertezze interpretative saranno utilizzate per svuotarla dalla portata generale.

Questa valutazione è unanime. Guidati dal loro presidente, il senatore democristiano Nicola La Torre, nove commissari, con le audizioni che proseguiranno anche oggi a porte chiuse nella sala degli Uccelli del Palazzo dei Normanni (sede dell'Assemblea regionale siciliana), stanno effettuando da ieri un primo giro di visite sull'andamento complessivo della lotta alla delinquenza organizzata nella Sicilia occidentale. Ieri sono stati ascoltati nell'ordine: i prefetti e i questori di Palermo, Siracusa e Agrigento; gli alti ufficiali della Guardia di Finanza, i carabinieri; i magistrati; i direttori del Banco di Sicilia, della Cassa di Risparmio, di importanti istituti di credito e banche popolari. Oggi sono previste le deposizioni degli esponenti della Giunta del governo siciliano.

## La Commissione invita alla difesa della legge La Torre

Ascoltati a Palermo prefetti, questori, ufficiali GdF e CC, magistrati, direttori di banca

prima fase d'attività e sulla futura tabella di marcia. Il viaggio in Sicilia era in programma da tempo. La tappa è stata confermatasi a una conferenza di governo, perché le leggi restano in vigore, mantengono la loro efficacia anche a Parlamento chiuso. Se necessario — ha aggiunto La Torre — lavoreremo

anche durante la campagna elettorale. Oltre ai positivi apprezzamenti sulla legge, è stata riscontrata una «parita sintonia», non solo operativa, fra le forze dell'ordine, che ha portato negli ultimi mesi alla compilazione di numerose schede economiche su imprenditori in

odor di mafia e di conseguenza — in parecchi casi — a misure di prevenzione. La commissione presta particolare attenzione al pianeta bancario. Al seguito dei parlamentari c'è, con funzione di consulenza, un ispettore della Banca d'Italia, segno di un metodo nuovo.

Ma come era prevedibile l'andamento delle audizioni non ha potuto rispettare un canovaccio rigidamente prestabilito. Si è infatti dovuto tener conto degli inquietanti segnali che le cosche hanno voluto lanciare in questi giorni.

Ha destato allarme la notizia che i detenuti dell'Ucciardone avevano sinistramente disertato la messa per il precetto pasquale, officiata sabato scorso dal coraggioso cardinale Salvatore Pappalardo (numerosissimi gli attestati di solidarietà). È stato già deciso che sarà convocato perché formi ragguaglio sull'accaduto il direttore Orazio Faramo.

Saverio Lodato

## Frodi per 600 miliardi, eroina per 1 tonnellata

Consuntivo di un anno di azione anticrimine in Sicilia, Campania e Calabria

ROMA — Evasioni per quasi 100 miliardi sull'Iva, 350 miliardi sulle imposte dirette, un'ottantina di miliardi di diritti doganali non pagati allo Stato, 45 miliardi sprecati in altre tasse e affari, sette miliardi di frodi valutarie, due miliardi frodati alla Cee per «aiuti» senza averne diritto, sette miliardi accertati di illecita costituzione di capitali all'estero: sono soltanto alcune delle voci di un significativo bilancio, redatto dalla Guardia di Finanza e consegnato alla Commissione antimafia, sull'attività svolta dalle fiamme gialle nel 1982 nei confronti di «soggetti appartenenti o sospettati di appartenere ad organizzazioni mafiose e camorristiche». Il quadro è sempre più allarmante: mafia nei pubblici poteri, mafia negli appalti, negli istituti finanziari, nei mercati economici. «Terribile protagonista — così la Guardia di Finanza definisce il fenomeno mafioso — non solo della vita siciliana ma anche di quella nazionale».



Unica fonte di ottimismo nasce dalla legge La Torre: «È stato finalmente riconosciuto — afferma la relazione — che le organizzazioni criminali di tipo mafioso... possono essere efficacemente combattute mediante lo strumento fiscale, introdotto appunto dal provvedimento che porta il nome del nostro compagno assassinato un anno fa. Della legge le fiamme gialle hanno un'opinione altamente positiva, come ha avuto modo di sottolineare anche il gen. Chiarì nella sua recente deposizione davanti alla commissione».

Gianni Marsilli

# Le sinistre europee, i sovietici, il presidente brasiliano condannano la linea USA sul Centro America

## Duri giudizi sul discorso di Reagan

Prese di posizione dei laburisti inglesi e della SPD - «Un passo verso l'intervento diretto» - «Irresponsabile» l'appoggio ai controrivoluzionari somozisti - La TASS: il capo della Casa Bianca «rovescia la verità» - Figueiredo: «Il Brasile non si farà coinvolgere»

LONDRA — Reazioni critiche, in Europa, al discorso di Reagan sul Centro America. Sono venute principalmente dalle opposizioni di sinistra in Gran Bretagna e nella Repubblica federale, che hanno accusato il presidente USA di aver assunto «un atteggiamento irresponsabile» nei confronti dei problemi nell'area, ma può portare anzi a pericolosi sviluppi. Argomenti simili sono presenti nelle prime reazioni sovietiche, molto dure, ma anche, e significativamente, nelle dichiarazioni rilasciate dal presidente del Brasile Figueiredo.

A Londra, Denis Healey, vicesegretario del partito laburista e ministro degli Esteri nel governo ombra, ha accusato Reagan di agire come «un sergente che recluta a favore dei comunisti nell'America latina». Il discorso del capo della Casa Bianca, ha aggiunto Healey, che appartiene all'ala moderata del Labour Party, «spregiherà

una situazione già pericolosa: alzando la posta Reagan ha fatto fare agli Stati Uniti un grosso passo avanti verso il coinvolgimento diretto, come accade per il Vietnam». L'atteggiamento della amministrazione USA, ha concluso l'esperto di Washington agli oppositori armati del governo del Nicaragua. Questa politica degli USA — ha detto ancora l'esponente socialdemocratico — non fa altro che impedire lo sviluppo del Nicaragua verso il non-allineamento, il pluralismo e la democrazia politica.

Durissimo il primo commento sovietico. In una corrispondenza da Washington, la TASS accusa Reagan di aver presentato le cose nel modo opposto alla realtà. Cercando di addossare la responsabilità dell'aumentata tensione e dei conflitti militari nell'area alla parte sbagliata, il presidente americano ha diffamato il governo del

La nostra corrispondente  
**L'AVANA** — Un discorso minaccioso, che non ha portato alcun dato nuovo se non la conferma che l'attuale amministrazione statunitense sceglie la via dello scontro armato nell'America centrale, offendendo anche l'iniziativa di pace dei paesi del «gruppo dell'isola Costanera» (Messico, Panama, Colombia e Venezuela). Questa la opinione dei mezzi di informazione cubani sul discorso del presidente degli Stati Uniti. In Nicaragua i dirigenti sandinisti ieri stesso hanno chiamato il popolo a manifestare contro le dichiarazioni minacciose di Reagan, mentre segni di mollesse vengono anche dal Messico.

«Prensa Latina» aveva già previsto alla vigilia il tono del discorso. Il corrispondente da Washington Bob Rutka ricorda che la motivazione usata in questi giorni dall'amministrazione statunitense per giustificare la sua politica aggressiva — il fatto che l'America centrale deve far fronte ad una minaccia comunista — è stata «storicamente usata dai governi degli Stati Uniti per giustificare i suoi interessi militari nell'area». Rutka ricordava i casi del Nicaragua nel 1927, del Guatemala nel 1954 e

di Santo Domingo dieci anni dopo. Appena terminato il discorso, Rutka ha scritto che «Reagan ha riferito la notizia di innalzare rapidamente il livello di aiuti militari per il Salvador, intenzione cui si oppone fortemente il Congresso USA».

«Passerebbe dal Nicaragua al Salvador, quindi al Guatemala, in una sorta di «teoria del dominio» che vedrebbe come ultima vittima proprio il Messico». È quanto in un ministro degli Esteri Bernardo Sepúlveda aveva risposto per due volte, e con decisione crescente, alle prime enunciazioni di questa teoria. L'altra sarà stata lo stesso presidente USA a far balenare questa ipotesi e, anche se fino ad ora non vi è nessuna reazione ufficiale del governo messicano, non è difficile pensare che le parole di Reagan hanno provocato profondo malessere a Malumbeo e a Città del Messico.

Legazia di notizie cubane

Preoccupate e in parte ostili

Giorgio Oldrini

# DOMENICA 1° MAGGIO

diffusione straordinaria

Questi i primi impegni:

Milano diffonderà 60.000 copie,  
Roma 50.000,  
Modena 42.000,  
Reggio Emilia 32.000,  
Puglia 45.000  
(di cui Andria 2.500,  
S. Severo 2.500,  
Corinola 2.300,  
Corato 800),  
Ferrara 29.000,  
Mantova 15.000,  
Rovigo 6.000,  
Arezzo diffonderà 2.500 copie in più,  
Potenza e Matera 1.500 in più ciascuna.



## Primo Maggio di lotta

per la pace, la giustizia, il progresso per dire all'ala destra e al terrorismo

# DOMANI

A un anno dall'assassinio di Pio La Torre

Una pagina speciale dell'«Unità» a un anno dall'assassinio di Pio La Torre, caduto a Palermo in un attentato politico-mafioso insieme al compagno Rosario Di Salvo.

# Sinistra e cultura

## Un nuovo nesso tra scienze sociali e decisione politica

L'attuale dibattito culturale nella sinistra potrebbe sintetizzarsi in alcuni paradossi esemplari, che sono insieme la fine e l'inizio di una stagione. Ci riferiamo soprattutto a due temi che sono stati centrali in questi ultimi anni. Il primo è quello dell'autonomia della cultura in quanto autonomia del lavoro intellettuale come professione. A tale posizione si è giunti partendo da due opposti versanti: un filone weberiano e marxista non storicistico che assume questa posizione come un riflesso della crisi del marxismo storicistico che giunge a questo esito per gli effetti del crollo delle certezze e dei miti di cui si è sempre alimentato.

Il secondo tema è quello che chiamerò per brevità delle «regole del gioco», ossia della rivalutazione degli strumenti concettuali e istituzionali che fondano la possibilità di un pluralismo politico e prepolitico sempre più stabile e diffuso. Questo secondo tema è quello che ha dato il suo contributo più originale e innovativo alla cultura politica. All'affermazione del valore universale della democrazia, posizione ormai diffusa in tutta la sinistra, si accompagnano illusioni pericolose e sofisticate. La prima di esse è quella del ritorno di una ideologia del mercato come sistema ottimale di allocazione delle risorse e di rafforzamento dell'identità dei soggetti economici (alimentata anche dalla crisi della pianificazione burocratica dei paesi del Patto di Varsavia).

zione concreta. Le decine di milioni di disoccupati nell'area O-CSE e le migrazioni bibliche dell'Africa a dominio neo-borghese sono i fatti che smentiscono le ipotesi e a riscoprire tutta la miseria. La seconda di queste illusioni è quella di considerare tale ipotesi come tout-court modernizzante e congeniale all'attuale situazione della stratificazione sociale dei paesi industrializzati. Non esiste più un centro sociale attorno al quale aggregare consensi per la trasformazione e tutto si deve quindi ridurre a consentire posizioni di contrattazione e confronto equilibrate ai soggetti sociali. (Cfr. guarda caso, però non sono né eguali né equivalenti nella società.) Di qui la fortuna delle posizioni neo-corporative, rispecchino esse più o meno efficacemente la realtà dei governi pubblici e privati delle società industriali.

Perché questa stagione culturale è insieme alla sua fine e all'inizio di un nuovo sviluppo? La risposta è nella contraddittorietà dei suoi temi e dei suoi esiti. Vi è un versante caduco culturalmente, ma politicamente quando diventa senso comune conservatore e reazionario di questa stagione culturale. È quello dell'enfasi neo-liberista e dell'impossibilità all'interno delle tematiche degli specialisti e delle «regole del gioco», di intravedere la possibilità di una politica della cultura per la trasformazione sociale, essendo soltanto possibile garantire l'efficace meccanismo di scambio di risorse e di consenso all'interno degli esistenti rapporti di forza. Ma vi è pure un versante innova-

to e progressista che è fondamentale far divenire l'elemento centrale di una politica della cultura per la trasformazione democratica del paese. Esso potrebbe sintetizzarsi con la formula del passaggio da una «cultura dei fini» a una «cultura dei mezzi», nel contesto di un sistema concettuale e pratico dove autonomia del lavoro intellettuale e democrazia parlamentare sono valori universali.

Cultura dei mezzi vuol dire trasformazione verso più alti gradi di razionalità e di adeguatezza conoscitiva dei meccanismi di decisione politica, eliminandone gli effetti distorti e non previsti. È questo che è possibile solo con un nuovo nesso tra cultura delle scienze sociali e decisione politica, in una interconnessione simile, ma non eguale, a quella esistente nelle imprese moderne tra staff (comitati di esperti) e line (processi esecutivi), dove l'appartenere a uno dei due sistemi non vuol dire non partecipare al processo complessivo di decisione strategica.

genze indispensabili per superare gli squilibri e i guasti sociali del sistema capitalistico. Una centralità sociale va quindi ritrovata ed essa non può non essere quella delle forze che hanno una convergenza materiale nell'interesse di ripristinare un meccanismo economico, istituzionale e politico per la creazione di nuove risorse, per l'elevazione della produttività sociale e l'eliminazione degli sprechi parassitari e clientelari, attraverso la ripresa di un vero ed efficace governo dell'economia.

La classe lavoratrice nelle sue inaffidabili articolazioni, i ceti medi produttivi e l'impresa innovatrice sono il cardine fondamentale di questa nuova intesa che può scaturire dalla programmazione delle rispettive compatibilità e che provocherà sicuramente penalizzazione e protesta da parte di coloro che ne saranno svantaggiati, con grandi problemi di consenso.

# LETTERE

## ALL'UNITÀ

### Non demonizzare l'azione dei partiti nel settore sanitario

Cara Unità, c'è chi si stupisce che i dirigenti delle Unità sanitarie locali di tutta Italia siano espressi dai partiti politici. Sarebbe come stupirsi che lo siano i consiglieri comunali di tutta Italia. Vi è nel «sorprendimento» di questa ovvia realtà un evidente fraintendimento in senso tecnico del ruolo delle USSL, che è invece di indirizzo politico amministrativo, mentre la gestione tecnica è garantita da altri organismi, quali il coordinamento dei dirigenti tecnici (Coordinatore sanitario, Coordinatore amministrativo, Capi servizio).

Lo strumento di lotta logori e ricercandone di nuovi. Ciò che non ci si può chiedere è la rinuncia al nostro ruolo. Non possiamo accettare supinamente quanto viene proposto nei metodi, nei tempi, nei modi senza un minimo intervento da parte nostra. Aderire a questa logica vorrebbe dire rendere l'organismo sindacale interno «ufficiale», non rappresentativo di alcun interesse.

Il risanamento dell'azienda T.E.M.I. è obiettivo primario anche nostro. Ma non proprio di questo si tratta, poiché l'azienda è di per sé sana. Né può essere «risanata» solo con preposizioni e innovazioni tecnologiche che sicuramente ridurranno i costi, ma secondo noi non elimineranno anomalie produttive presenti fino a quando l'azienda continuerà ad essere funzionale solo all'Unità anziché diventare un'«azienda di servizio» come qualsiasi altra, con una propria autonomia finanziaria, con una diversa collocazione sul mercato. Era questo il diverso di alcune proposizioni del CC del luglio 1982?

# INGHIESTA

## Il mestiere di sindacalista nella fabbrica che cambia - 3

All'Alfa di Arese, dove comincia la stagione dei mutamenti del sistema produttivo «Finora abbiamo affrontato due problemi: l'efficienza e l'integrazione con lo stabilimento di Pomigliano, ma il terzo è alle porte» Come non farsi «accantonare» dagli avvenimenti



Nella foto grande: la linea di montaggio all'Alfa Romeo di Arese; nelle foto piccole, i robot in funzione nella fabbrica

# Dobbiamo fare in fretta i conti anche con il robot

MILANO — «Il delegato oggi vive sulla sua pelle il processo di cambiamento nella fabbrica. Non ci sono gli altri che gli dicono come deve comportarsi; non c'è Lama

a insegnargli il mestiere. Ha meno spazio di prima e deve saper nuotare, se no affoga. Era più facile prima, quando bastava dire di no e organizzare la lotta? Direi proprio di sì.

Riccardo Contardi è delegato dell'Alfa Romeo di Arese. La fabbrica, per anni centro di forti scontri e di dure tensioni sindacali, ora vive la stagione dei mutamenti del sistema produttivo. Anche qui il drastico aumento della produttività ha causato un lento ma progressivo calo dell'occupazione.

«Finora — dice Domenico Codispoti, altro delegato — abbiamo affrontato due delle tre grosse questioni sul tappeto: l'efficienza e l'integrazione produttiva fra la fabbrica di Arese e quella di Pomigliano d'Arco. L'innovazione tecnologica, come effetto dell'accordo con la Fiat, per ora la viviamo marginalmente. Ma scopriremo presto anche da noi.

Il modo di lavorare è comunque già cambiato ad Arese per mezza fabbrica: 10 mila dei 18 mila operai sono passati dalla parcellizzazione all'accorpamento, dalla catena ai gruppi di produzione.

«L'operato che faceva una sola operazione — dice Contardi — oggi ne compie una quindicina. Segue la macchina sulla catena e fa il suo lavoro a scorticamento. Oppure, dove non è possibile, ruota nei lavori compresi fra quelli assegnati al suo gruppo. Nelle lavorazioni meccaniche, dove non c'è la catena, l'operato lavora, a rotazione, sulle diverse macchine del gruppo. Compie anche lavori più qualificati come i piccoli interventi di manutenzione. È responsabile più di prima del prodotto che esce dalle sue mani. È migliorata la condizione generale, è aumentata la sua professionalità. In trentina sono passati dalla 4<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> categoria. Ma, intanto, sono eliminati i tempi morti determinati dalla rigidità del sistema produttivo. L'aumento del carico di lavoro è



concordato. Il salto nel rendimento della produttività è notevole, ma anche i miglioramenti sindacali.

Queste modificazioni, che poco o nulla di innovazione tecnologica hanno introdotto, hanno però messo in discussione ogni posto di lavoro, ogni modo di lavorare precedente. Ed il capo ha bisogno di verificare ferocemente la capacità di contrattazione di ogni delegato. «Se non controlli, se non stai attento, se non capisci quello che sta avvenendo, i processi ed i passaggi di livello il gestiscono i capi e tu sei accantonato: non conti più niente agli occhi dei lavoratori».

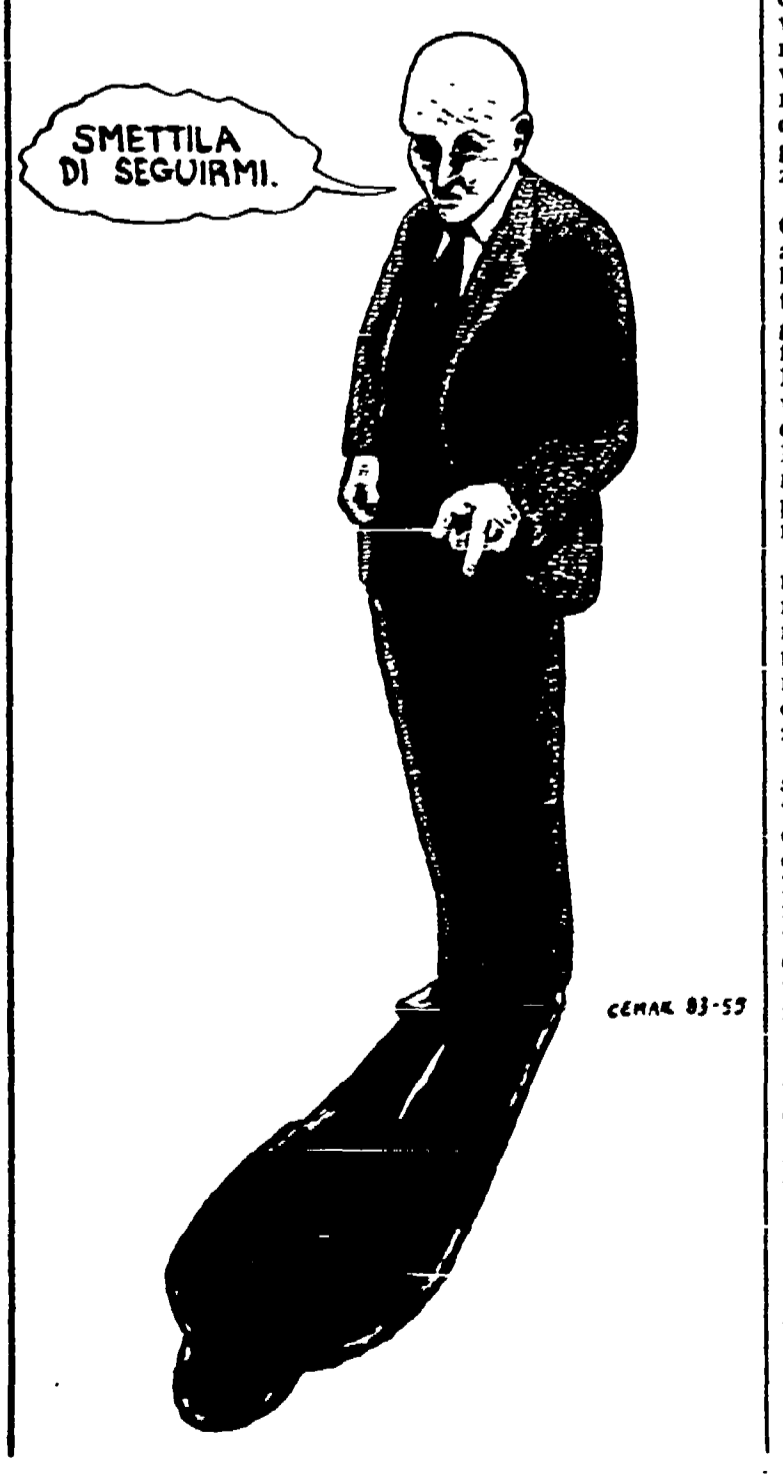
«Nessuna paura delle parole — dice Codispoti —. L'azienda guarda al profitto e il sindacato alle condizioni del lavoro. Elementi di conflitto ce ne saranno sempre. La novità consiste, semmai, nella diffusa coscienza che l'andamento della fabbrica, e le sue scelte produttive e tecnologiche riguardano tutti: imprenditori ed operai».

Ma gli errori dei padroni, quando ci sono, pesano. Dice Contardi: «La maggiore responsabilità dei lavoratori deve pesare sugli imprenditori per evitare gli errori. Loro, i padroni, aggravo Esposito il mestiere lo sanno fare. Noi delegati molto meno, anche perché il sindacato gli strumenti per fare il nostro mestiere stenta a darceli».

«Il sindacato si attrezza — dice Alfredo Barbieri, ex «alfista» ed ora dirigente del PCI — o altrimenti i processi di innovazione tecnologica avverranno senza di lui e sopra di lui. Alcuni non hanno compreso il rischio di potersi trovare a rappresentare solo dei sopravvissuti. Gli operai al terzo livello, gli impiegati, i quadri tradizionali stanno per diventare come gli indiani nelle riserve. I trainanti sono i manager, i tecnici, gli uomini dell'efficienza, i programmatori. Se il sindacato non vuol farsi accantonare dagli avvenimenti deve instaurare un rapporto con costoro. Ma non sembra che tutti se ne rendano conto».

Ino Iselli (Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 21 e il 26 aprile)

# - LA GRANDE MACCHIA NERA -



Il problema specifico che deve affrontare col capo o con l'azienda del tempo, è saper nuotare, se no affoga. Era più facile prima, quando bastava dire di no e organizzare la lotta? Direi proprio di sì.

«Finora — dice Domenico Codispoti, altro delegato — abbiamo affrontato due delle tre grosse questioni sul tappeto: l'efficienza e l'integrazione produttiva fra la fabbrica di Arese e quella di Pomigliano d'Arco. L'innovazione tecnologica, come effetto dell'accordo con la Fiat, per ora la viviamo marginalmente. Ma scopriremo presto anche da noi.

Il modo di lavorare è comunque già cambiato ad Arese per mezza fabbrica: 10 mila dei 18 mila operai sono passati dalla parcellizzazione all'accorpamento, dalla catena ai gruppi di produzione.

«L'operato che faceva una sola operazione — dice Contardi — oggi ne compie una quindicina. Segue la macchina sulla catena e fa il suo lavoro a scorticamento. Oppure, dove non è possibile, ruota nei lavori compresi fra quelli assegnati al suo gruppo. Nelle lavorazioni meccaniche, dove non c'è la catena, l'operato lavora, a rotazione, sulle diverse macchine del gruppo. Compie anche lavori più qualificati come i piccoli interventi di manutenzione. È responsabile più di prima del prodotto che esce dalle sue mani. È migliorata la condizione generale, è aumentata la sua professionalità. In trentina sono passati dalla 4<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> categoria. Ma, intanto, sono eliminati i tempi morti determinati dalla rigidità del sistema produttivo. L'aumento del carico di lavoro è

### Garantire il pluralismo, non limitarlo

Cari compagni, non ascolto quasi mai Radio radicale e ancor meno le sue trasmissioni dal Parlamento. Non ho quindi validi motivi per dubitare dell'affermazione contenuta nell'articolo «Radio radicale-Gaspari, incanto a vuoto» apparso sull'Unità del 9 aprile, secondo cui Radio radicale «sviluppa un'opera di profonda disinformazione, con trasmissioni distorte e faziose, collegate all'azione di continuo, provocatorio e antidemocratico ostruzionismo del gruppo parlamentare».

Di più di tanto: se sono — e pienamente convinto — tra i firmatari della lettera di dimissioni per l'ame, anche perché considero su questo tema i gravi ritardi dell'intera sinistra, non condivido gran parte delle iniziative del Partito radicale. Ciò non toglie che trovo gravissima la decisione del ministro Gaspari sulla chiusura della radio stessa e sull'impedimento delle trasmissioni dal Parlamento.

È sconosciute l'articolo dell'Unità citato che sembra confondere (quando non lo faccia di proposito, e allora sarebbe intollerabile) una questione fondamentale di principio con i contenuti politici delle stesse trasmissioni.

Certi atteggiamenti e prese di posizione, certi modi di affrontare questioni politiche fondamentali si possono condividere, ma evidentemente i principi di fondo non sono mai divisibili, né tanto meno relativi. Ancora di più quando non ci piacciono.

WILLER BORDON  
Sindaco di Muggia (Trieste)

Abbiamo fatto pervenire la lettera al compagno Pavolini, componente del Comitato ristretto della Camera che sta esaminando le proposte di iniziativa parlamentare per la regolamentazione di radio e tv private, che così risponde:

Cara direttore, non mi pare che ci sia contrasto tra quanto scrive il compagno Bordon e la mia dichiarazione agli esiti di questa lettera. Il fatto che quella dichiarazione si esprima in un giudizio polemico, non mi conferma — sul modo come radio radicale fa in concreto informazione sui lavori parlamentari (che non ha secondo me alcun valore di «supplenza» rispetto a ciò che non fa, o fa malissimo, la Rai), terminava con le parole: «Ma questo è un altro discorso». Dunque nessun cedimento sulle questioni di principio: la libertà di espressione vale anche per le posizioni che non condividiamo o che avversiamo.

Ciò premesso, non si può neppure rinunciare all'esigenza di una regolamentazione dell'intero sistema radiotelevisivo per Berlusconi e per tutti. Qui le responsabilità gravissime dei governi e delle maggioranze sono ben note; ed è ridicolo che oggi il ministro «si accorga» solo di Radio radicale. Noi — come si sa — non seguiamo una linea rigida, ma vogliamo che le eventuali interconnessioni extraparlamentari siano subordinate a chiare premesse: norme antitrust, ambito locale, quota di produzione propria per ciascuna emittente, tetti per la pubblicità. Lo scopo è quello di garantire il pluralismo, non di limitarlo.

LUCA PAVOLINI

«...dato che la fantasia non ci fa difetto»  
Egregio direttore, vorrei esporre un'idea, anzi un invito alle lettrici e ai lettori del giornale per rendere più interessanti e proficue le future feste dell'Unità. In special modo, mi piacerebbe che si facesse la seguente: fare dei lavori da esporre e vendere nell'ambito di queste feste e destinare il ricavato a sostegno della stampa comunista.

«...dato che la fantasia non ci fa difetto»  
Sì l'idea è buona, avanti compagni e compagne, armiamoci di buona volontà, dato che la fantasia non ci fa difetto, e iniziamo immediatamente a lavorare per creare quanto di meglio sappiamo fare: lavori all'uncinetto, centini e fazzoletti ricamati, pupazzi e animali in stoffa, quadretti, collage, disegni, lavori in legno, ferro, ceramica e via inventando. Son sicura che l'idea avrebbe successo. L'anno scorso ho offerto alcuni miei lavori alla festa della festa del nostro giornale e ho avuto successo. Quest'anno mi riprometto di fare altrettanto.

F.C. (Roma)

Non subalterni  
Cara Unità, siamo due compagni lavoratori dell'industria alimentare che militano nel sindacato FILA e notiamo con rammarico una scarsa sensibilità da parte del nostro giornale a seguire più da vicino le tematiche poste dal rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Quelle «barricate del '22» in mostra da oggi a Parma

PARMA — Non ci sarà Sandro Pertini a inaugurare la mostra per il 61° delle barricate che si inaugura oggi a Parma, a causa della crisi di governo. La mostra sulle barricate sarà aperta oggi alla presenza di autorità nazionali e regionali (il ministro per le Regioni Fabio Fabbrì, il presidente della Regione Lanfranco Turci e il sindaco di Parma, Lauro Grossi). Sotto un grande cappannone sono tornate le barricate del 61 anni fa, e la riproduzione di luoghi, cose, immagini e documenti ricostruiscono come per «metafora» la Parma dei primi decenni del secolo e di quel drammatico 1922. Furono oltre diecimila i fascisti che al comando di Italo Balbo tentarono di umiliare i borghi «sovversivi», la tradizione democratica e rivoluzionaria del popolo parmigiano. Ma gli assalti e le violenze non bastarono; i fascisti furono costretti, malgrado cinque giorni di asedio, a fuggire da Parma. E ora nella grande mostra che si apre a Parma sarà possibile rivedere quei giorni. Indagini accurate hanno ricostruito non soltanto le scene delle barricate, legate al nome di Guido Pirelli, ai suoi Arditi del Popolo, ma anche l'intero volto della società di allora (molti i documenti inediti). Ma la mostra — allestita dall'architetto Carlo Quinetti e Giorgio Pisi, con la consulenza scientifica di Gaetano Arfé — riserva altre sorprese: per esempio quella targa di metallo, smaltata in giallo e rosso che reca la scritta «Partito Comunista d'Italia», la targa della sezione torinese del Pcd'i, quella di Antonio Gramsci. Rubata dai fascisti, era finita a Reggio Emilia.



MILANO — Partirà il 12 maggio da Milano per raggiungere le montagne del Garh nel Himalaya centrale indiano la prima spedizione alpinistica italiana composta da sole donne. Obiettivo il monte Meru, a quota 6.672 metri, che finora è stato salito solo da tre spedizioni maschili e tutte in periodo post-monsoonico. Del gruppo fanno parte otto alpiniste: Silvia Metzinger (45 anni, geologa, abitante nel Canton Ticino), Annalisa Cogo (32 anni, milanese, medico), Orina Pecchio (30 anni, torinese, medico), Nadia Bilia Moro (28 anni, milanese, accompagnatrice di trekking), Alessandra Garutti (21 anni, bergamasca, studentessa in veterinaria), Maria Maccaladi (52 anni, comasca, giornalista), Laura Ferrero (24 anni, torinese, educatrice) e Annette Rohat (34 anni, torinese, insegnante di lettere).

«Agca non è credibile» I legali chiedono la liberazione di Antonov

ROMA — Una nuova istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi di colpevolezza è stata presentata al giudice istruttore Iliario Martella per Serghy Antonov, il funzionario della Balkan Air accusato di complicità nell'attentato a Giovanni Paolo secondo. Gli avvocati Console e La Russa sostengono nella loro istanza che le testimonianze rese dai coniugi Krastev e da altre persone sentite nei giorni scorsi smentiscono chiaramente le accuse che All Agca ha rivolto ad Antonov. In particolare, secondo i difensori, le dichiarazioni dei testimoni dimostrano la falsità di quanto detto dal terrorista turco a proposito della presenza a Roma, il 10 gennaio 1981, della moglie del funzionario bulgaro Rossitza. Questa, secondo Agca, avrebbe dovuto essere presente quel giorno ad una riunione durante la quale si definirono i particolari dell'attentato: i coniugi Krastev hanno invece dichiarato che la donna partì con loro per la Bulgaria due giorni prima. A questo punto sembra chiaro che la riunione non c'è stata e Agca, almeno in questo importante particolare, ha mentito. La richiesta dei difensori sarà ora inviata, per il parere, al sostituto procuratore generale Antonio Albano. Quindi il giudice Martella prenderà le sue decisioni. In una dichiarazione gli avvocati Console e La Russa hanno detto: «Ci auguriamo che gli inquirenti siano ora conseguenti con quanto scritto nelle precedenti ordinanze circa la credibilità di Agca». Il riferimento è all'affermazione del giudice secondo cui, se il particolare della riunione risultava falsa, poteva collare l'intero impianto accusatorio di All Agca. Intanto a Sofia è stato presentato l'appello per Farsetti e Trevisani.

Assolto il giornalista Viglione

ROMA — La seconda sezione della Corte d'Appello di Roma, presidente Saragò, ha assolto oggi con formula piena il giornalista Ernesto Viglione, ex direttore dei servizi giornalistici di Radio Monte Carlo, dall'accusa di truffa ai danni dell'onorevole Egido Carlini. In prima istanza Viglione era stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione. L'assoluzione era stata chiesta dal procuratore generale Ernesto Viglione era stato arrestato nel febbraio del '79 a seguito di contatti avuti con un sedicente brigatista pentito, Pasquale Frezza, il quale affermava di voler fare importanti rivelazioni sul caso Moro. Il fatto, a suo tempo, aveva suscitato clamore, anche a seguito di un articolo del settimanale «L'Espresso», che aveva raccontato la vicenda, ma all'affermazione del giudice secondo cui, se il particolare della riunione risultava falsa, poteva collare l'intero impianto accusatorio di All Agca. Intanto a Sofia è stato presentato l'appello per Farsetti e Trevisani.

Approvata la legge per i sottufficiali di tutte le armi

ROMA — Dopo un iter di oltre cinque anni, è stata approvata ieri, definitivamente, dalla Commissione difesa della Camera, la legge che riordina il reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, della guardia di Finanza e dei carabinieri. Il provvedimento, approvato con un solo voto contrario, interessa circa 130.000 militari e per quest'anno prevede una spesa di cinque miliardi e 871 milioni di lire. Gli obiettivi fondamentali della legge che mette soprattutto ordine nella categoria e fissa una unicità di trattamento per tutti i sottufficiali sono i seguenti: limite di età fissato per tutti a 56 anni; eliminazione del precariato in quanto dopo tre anni e sei mesi dall'arruolamento tutti possono passare di ruolo; ai concorsi per l'arruolamento può partecipare chiunque sia in possesso dei requisiti necessari compresi i giovani in servizio di leva; introduzione dell'istituto dell'«ausiliaria» che permette di richiamare in servizio in caso di necessità; promozione automatica a tutti i sottufficiali di tutte le armi del passaggio ai ruoli di ufficiali con il grado iniziale di tenente; ricostituzione della carriera per quanti sono in servizio. Nella dichiarazione di voto, il capogruppo del Pci in commissione Difesa, Baracelli, rilevando i contenuti positivi della legge, alla quale già i senatori comunisti avevano dato un voto positivo, ha detto che «potrà essere una svolta decisiva per il futuro in alcuni punti. Ha da esprimere increscimento perché il ministro della Difesa, malgrado gli impegni assunti tre anni fa, non abbia ancora presentato in Parlamento il provvedimento sull'avanzamento degli ufficiali».

Migliaia di ragazzi e ragazze al «Collana» per i funerali delle 11 vittime della tragedia di Firenze

30.000 in uno stadio per l'addio Eva proprio ieri avrebbe compiuto 13 anni

Tutta Napoli in lutto - A fianco dei genitori duramente provati studenti, insegnanti, autorità cittadine e regionali, parlamentari - Il governo, invece, si fa rappresentare soltanto da un sottosegretario - L'omelia del cardinal Ursi: «non si prendono le dovute precauzioni»

Dall'inchiesta niente novità Polemiche tra Polstrada e «Autostrade»

Dalla nostra redazione NAPOLI — È il viaggio, adesso, è davvero finito. Dalle tribune del grande stadio di calcio migliaia di ragazzi applaudono piangendo l'ingresso delle undici bare. L'erba del «Collana» — vecchio tempio di Jeppson e Vinicio — si riempie di luce sotto un sole che muove il respiro. È un funerale, ma sembra persona attorno a quegli undici corpi. Migliaia di ragazzi in lutto in una mattina che pare fatta per giocare. E invece, no, adesso è proprio la fine. Dalle tribune ci gettano fiori sugli undici corpi, si mettono con cura, il palco per l'omelia e l'altare per le bare. Tut'intorno, colori, bandiere, migliaia di persone che pregano e aspettano. È una scena mai vista. Una scena di morte e di vita assieme, fatte difficili da raccontare. Dal palco, con voce bassa, ci prova Ursi, il cardinale. «È tutta la città, ora, a piangere quei corpi. È questa Napoli già troppo provata dal sangue, dai lutti e dalle amarezze infinite. È mezzogiorno e a quattro passi dai corpi, genitori e fratelli non smettono un istante di guardarsi. Per tutta la notte, nella non lontana chiesa di S. Maria alla Rotonda, avevano vegliato le salme battendo i pugni contro un'ingiustizia difficile da capire. Dodici, tredici anni, un'età assurda per i morti. Poi lontano, lontano, nella scuola «Nicolardi» in lutto, assessori comunali, professori e parenti discutevano ancora dei funerali. E a mezzogiorno che si è scelto: «Troppo piccolo il chiodo a chiodare assieme...» Tenere il rito sarebbe un inferno. Meglio lo stadio. Sì, sarebbe la prima volta, ma questa tragedia è diversa. Ed un genitore aggiunge: «Va bene, allo stadio. Poi rivedremo la scena a casa. Non si dimentichi il momento dello scontro. «Non ricordo niente — dice tenendo in alto la bandiera. — Prima il buio, poi la frenata e poi, ancora, una botta tremenda. Io ero nell'ultima fila. Non ho nulla, ora, nemmeno un graffio». A fianco a lui una donna che piange, è la mamma. «Lì vedevo? Ora sono loro la terza C. Sono rimasti in tre. Dieci sono morti, gli altri feriti».

Dalla nostra redazione FIRENZE — La responsabilità e la meccanica della tragedia nella galleria del Melarancio, è ancora da accertare. Il magistrato, sostituto procuratore Pietro Dubolino, a 48 ore dalla strage, non ha ancora preso provvedimenti. Per il momento, sostiene il giudice, è un po' prematuro. «Non c'è niente di nuovo. Fino a quando non avrò il rapporto della polizia stradale e prevedo che saranno tempi lunghi, circa un mese, non procedo agli interrogatori. Ci si chiedeva anche nell'immediatezza del fatto, quando i ricordi sono più precisi, il magistrato non ascolti il conducente del pullman, l'autista dell'autotreno; i due poliziotti di scorta. «Dobbiamo acquisire la documentazione — sostiene il giudice — verificare se vi sono state violazioni nei regolamenti per i trasporti eccezionali. Le regole della scorta sono elastiche e generiche. Il magistrato ha poi aggiunto che, dai primi accertamenti ancora in corso, è risultata che l'agente della polizia stradale Lorenzo Ruscitti aveva preceduto il veicolo speciale oltrepassando la galleria e bloccando il traffico dei veicoli in arrivo sulla corsia opposta. Il pullman dei bambini e degli autotreni si trovavano però già nella galleria quando è stato sospeso il traffico, e hanno continuato la loro corsa. Non si sa — ha detto ancora il magistrato — se l'autotreno è stato fermato prima di imboccare il giudice. È certo comunque che il traffico andava fermato. E se le regole della scorta possono essere generiche ed elastiche, l'articolo 18 del regolamento di applicazione del codice della strada in materia di trasporti eccezionali parla chiaro: «In casi eccezionali si è scritto — e per motivi debitamente giustificati potrà essere ammessa una eccedenza che sorpassa la larghezza di una corsia ricorrendo all'alternanza del traffico in un senso o nell'altro a piccoli tratti di strada, se questa è a due corsie (...), mediante formale ordinanza da emettere dall'ente proprietario della strada». L'autotreno di Firenze doveva perciò essere fermato, il traffico bloccato e si doveva controllare che nessuno passasse in galleria. Dei lavori in corso la Società autostrade era al corrente e pertanto, nel concedere l'autorizzazione di transito, avrebbe dovuto emettere una ordinanza con cui si vietava il traffico bloccato e si doveva controllare che nessuno passasse in galleria. Dei lavori in corso la Società autostrade, da parte sua, scarica in pratica ogni responsabilità sulla polizia stradale che, afferma, era in contatto con le sale-radio delle società che stavano eseguendo i lavori sull'autostrada martedì scorso. Il capo della Polstrada Aurelio Fozzani ribatte che tocca invece alla Società autostrade provvedere alle misure che riguardano la viabilità, la segnaletica e l'eventuale chiusura di tratti di strada o tunnel.

Giorgio Sgherri



NAPOLI — L'arrivo degli alunni sopravvissuti all'incidente

guardare. Ora un altro carro, e poi un altro ancora. Ogni volta l'applauso è più forte. Dietro ai feretri migliaia di persone entrano in questo catino bollente alzando polvere e corone di fiori. Le undici bare, finalmente, sono allineate davanti al palco. Vicino ad esse, proprio vicino, vengono ad accovacciarsi per terra i feriti della terza C e della terza D. Cerotti e bende in testa e sul braccio, una grande tristezza negli occhi. Sono vivi, e guardano a stento i genitori dei morti seduti appena tre metri più in là. Alla destra del

palco, intanto, teatralità. C'è tutta Napoli. Il suo sindaco, la sua giunta, il Prefetto. Poi i due presidenti della Regione, Ursi, adesso, sta accusando; «A tutti — ammonisce — è noto quanto irresponsabilità e quanto sangue corrono sulle strade. E c'è tanto lassismo che non si prendono le dovute precauzioni, non si rispettano le leggi e la vita dell'uomo. Nello stadio è silenzio e mentre il sole brucia l'erba e il cemento, molti ragazzi siedono per terra trasformando questo funerale in un raduno doloroso e diverso assieme. L'omelia è finita. Anche l'ultimo atto di questa ingiusta tragedia ha consumato il suo tempo. Questi undici ragazzi, adesso, saranno seppelliti assieme nel nuovo cimitero della città. Tra i piangenti, urla e pianti, li bare vanno via. E sottovoce chi conosceva i morti continua a narrarne le storie. «Povera Eva, povera creatura — murmura una vecchia —. Era la sua festa, era la sua festa...». Già, era la sua festa. Il 28 aprile, giorno del suo funerale. Eva De Cicco avrebbe compiuto 13 anni.

Federico Gericchia

La Commissione d'inchiesta continua a lavorare

Per la P2 ordinate ed eseguite nuove perquisizioni nelle sedi massoniche

Forse sono stati trovati nuovi elenchi di iscritti alla loggia di Licio Gelli - Caracciolo e Zicari non si presentano all'audizione - Il «venerabile» malato di cuore in carcere?

ROMA — La Commissione d'inchiesta sulla P2 continua a lavorare nonostante che molti personaggi ancora da interrogare insistano nel darle per morta. Ieri, con un gesto clamoroso, il presidente Tina Anselmi, con l'approvazione di tutti i parlamentari presenti, ha ordinato due perquisizioni che potrebbero fruttare alla Commissione una nuova e importante documentazione: è cioè un altro elenco di iscritti alla loggia di Licio Gelli. Tutto nato da una vecchia lettera del «venerabile» che risale al 1979. Nella missiva, indirizzata all'ex gran maestro della Grande Oriente d'Italia generale Ennio Battelli, Gelli dice che, come per il passato ed in base agli accordi con il predecessore in quella carica (Gambellini) i nomi dei iscritti non sarebbero passati a piè di lista negli elenchi della P2 depositati presso il Grande Oriente». Gelli spiega ancora che la P2 continuerà ad avere giurisdizione nazionale e che le quote saranno comunque pagate a lui. Gelli conferma inoltre che i nomi escreti degli iscritti alla P2, non dovranno nemmeno essere citati nell'«anagrafe» del Grande Oriente. Nella lettera vi sono anche precisi riferimenti alla massoneria di rito scozzese antico ed accettato. Dopo un sommario esame del documen-

to, Tina Anselmi avvertiva l'intera Commissione che era il caso di bloccare eventuali documenti che potevano essere conservati presso la sede della Massoneria di rito scozzese e nel palazzo Giustiniani, la via Giustiniani. In breve, veniva raggiunto l'accordo per l'ordine di perquisizione che poi veniva subito passato alla Guardia di Finanza. Nel primo pomeriggio, un gruppo di finanziari si recava, appunto, al Palazzo Giustiniani, nella sede della massoneria di rito scozzese dove venivano sequestrati una grande quantità di documenti. Il sospetto più che fondato è che nelle due sedi si trovino documenti di «copertura» della loggia P2 con elenchi di altri eventuali iscritti. Le carte sequestrate sono state subito trasferite a Palazzo S. Marco a disposizione dei commissari. Da un primo esame sono risultate «molto interessanti. Ora, comunque, dovranno essere compulsate attentamente e poi catalogate. Ieri mattina, in realtà, avrebbero dovuto essere ascoltati l'editore Carlo Caracciolo per i suoi contatti con Flavio Carboni e per una famosa cena alla quale aveva partecipato anche il segretario della Dc, Ciriaco De Mita e il giornalista Giorgio Zicari, capo dell'ufficio stampa

Wladimiro Settemilli

La sentenza dopo due giorni di camera di consiglio

Bologna, miti condanne per PL. In carcere Bignami e altri cinque

Tornano liberi 17 imputati - La pena più pesante (6 anni) per Guido Manina - Determinante la dichiarazione di autoscioglimento?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Solo sei dei 23 presunti terroristi di Prima Linea — colonna bolognese — restavano in carcere. Tutti gli altri sono liberi. La corte, presieduta dal giudice Renzo De Biasi, dopo due giorni di camera di consiglio (isolata in una villetta di un paese della cintura bolognese) ha pronunciato alle 16.40 di ieri una sentenza inattendibile. Restano in carcere in carcere, perché in attesa di altri procedimenti a carico in altre città, Maurizio Bignami (condannato in questo processo a 5 anni di cui 3 condonati), Guido Manina (6 anni), Paolo Zambianchi (3 anni e 2 mesi), Paolo Azzaroni (5 anni di cui 3 condonati), Francesco Spisso (per il quale la corte ha stabilito di non doversi procedere) e il pentito Rocco Ricciardi. Ma tutti gli altri: Tiziano Cardetti, Dante Forni, Massimo Turicchia, Paolo Brunetti, Valerio Guizzardi, Veinco Durani, Carlo Cattellani, Alessandra Marchi, Gabriella Dalla Ca, Nicoletta Mazzetti, Antonio Montanari, Maria Ferrarini, Leonardo Stantoni, Gabriella Gabrielli, Maurizio Sicuro, Patrizia Gubellini e Anna Orsini, sono liberi. «A dare un colpo decisivo all'organizzazione furono i pentiti» che consentirono il rapido smantellamento delle strutture militari,

strutture che avrebbero dovuto far capo ad una base logistico-operativa per la costituzione della quale nel '78 furono inviati a Bologna Guido Manina e Olga Girotto (ora latitante in Francia) del comando nazionale di Pl. I fatti contestati ai 23 imputati erano la partecipazione a banda armata, alcuni attentati incendiari, un tentato omicidio volaneggiante delle Formazioni comuniste combattenti e la tentata rapina all'ermergia Grandi. Rispetto alle richieste formulate dal Pubblico Ministero, Alberto Candi, la Corte si è dimostrata decisamente più mite. Forse un avvenimento ha influenzato più di altri la decisione finale: lo scioglimento di Pl annunciato proprio al processo degli irriducibili: Manina, Zambianchi e Bignami. Ecco in dettaglio le condanne. Maurizio Bignami: 5 anni di cui 3 condonati; Paolo Zambianchi: 3 anni e 2 mesi; Guido Manina: 6 anni (il Pm aveva chiesto 7 anni e 3 mesi); Paolo Azzaroni: 5 anni, di cui 3 condonati (il Pm aveva chiesto 6 anni e 10 mesi); Tiziano Cardetti: 3 anni (il Pm aveva chiesto 5 anni e 10 mesi); Dante Forni: 3 anni interamente condonati (il Pm aveva chiesto 4 anni e 3 mesi di condono); Massimo Turicchia: 4 anni di cui 3 condonati (il Pm aveva chiesto lo stesso); Paolo Brunetti: assolto; Francesco Spisso: non doversi procedere; Valerio Guizzardi: 2 anni e 2 mesi; Carlo Cattellani: 2 anni con la condizionale; Gabriella Dalla Ca: 3 anni (il Pm aveva chiesto 5 anni); Gabriella Gabrielli: 4 mesi (il Pm aveva chiesto 8 mesi); Rocco Ricciardi: 2 anni. Il Pm aveva chiesto ancora la condanna di Alessandra Marchi, Antonio Montanari, Maurizio Sicuro, Anna Orsini, Paolo Brunetti e Patrizia Gubellini, ma la sorte ha deciso di assolverli con la formula «il fatto non costituisce reato».

Andrea Guermaldi

A Gioia Tauro

Interrotto summit mafioso Arrestato Piromalli

Il tempo

Table with temperature and weather forecasts for various Italian cities: Bolzano 6-22, Verona 8-20, Trieste 15-20, Venezia 12-20, Milano 9-19, Torino 10-17, Cuneo 9-13, Genova 12-18, Bologna 10-19, Firenze 10-21, Pisa 9-20, Ancona 10-20, Perugia 12-22, Pescara 10-23, L'Aquila 7-22, Roma 11-28, Roma F. 10-24, Campob. 14-21, Bari 14-28, Napoli 13-27, Potenza 13-22, S.M.I. 17-22, Reggio C. 13-23, Messina 18-26, Palermo 16-20, Catania 15-22, Agrigento 19-24, Cagliari 13-23



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate con valori superiori alla media. Permane una moderata circolazione di aria umida ed instabile che fa rimanere il tempo orientato verso la variabilità. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quella centrale alteranza di annuvolamenti e schiarite. A tratti le schiarite potranno essere ampie e persistenti, a tratti si potranno avere addensamenti nuvolosi ma per lo più a carattere locale. Sulle regioni dell'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo bene caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. La temperatura tende generalmente ad aumentare. S.M.C.

Filippo Veltri



MEDIO ORIENTE L'iniziativa americana ostacolata dall'intransigenza di Begin

Shultz è andato ieri a Beirut Starà nella regione «per un po'»

Agli israeliani non è piaciuto il suo accenno alla necessità di un «compromesso» - Nuovi moniti di Mosca a Tel Aviv a non attaccare la Siria - Aerei israeliani su Tripoli, spara la contraerea palestinese

BEIRUT — Il segretario di Stato americano Shultz ha compiuto ieri una visita di alcune ore nella capitale libanese, dopo aver constatato (forse con una certa rassegnazione) che dovrà trattarsi nella regione per un certo periodo. Questa è la conclusione cui l'esperto americano è arrivato dopo i primi due colloqui con Begin. Malgrado l'affermazione che gli incontri sono stati «utili» e si sono svolti in un'atmosfera «molto gradevole», Shultz sembra aver incontrato un vero e proprio muro, o lo confermano i commenti e le valutazioni dei giornali israeliani di ieri mattina. Nel brindisi pronunciato in occasione del banchetto offerto mercoledì sera in suo onore, Shultz aveva detto che nel negoziato per il Libano «è ora giunto il momento delle decisioni» ed aveva ricordato che «in ogni trattativa ci sono momenti in cui si blocca».

Secondo i giornali di Tel Aviv, infatti, la chiave di tutto sarebbe nel problema del ritiro siriano dalla Siria. Non si impedisce di richiamare le sue truppe dal Libano, si osserva in sostanza, non è possibile alcun accordo fra Israele e il Libano. Come se a invadere il Libano fosse stata la Siria e non l'esercito di Begin e di Sharon. E come se Damasco non avesse più volte chiarito di essere pronta a ritirare le sue truppe (presenti in Libano) in cambio di una decisione panaraba, sollecitata ed accettata dal governo di Beirut) a condizione che se ne vadano le truppe d'invasione di Tel Aviv.

Come si è detto, comunque, Shultz è arrivato in Libano rimandando anche in quella sede che il ritiro «delle forze straniere è lo scopo prioritario della sua missione».

Beirut lo hanno accolto il ministro degli Esteri Elie Salem (che lo ha accompagnato subito da Gemayel) e un apparato di sicurezza mastodontico. Shultz ha avuto un incontro anche con gli ambasciatori d'Italia, Francia e Gran Bretagna, i tre paesi cioè che con gli USA partecipano alla Forza multinazionale. Alla vigilia dell'arrivo di Shultz il governo di Gemayel ha voluto compiere un vasto giro di consultazioni: il ministro degli Esteri Salem ha convocato l'ambasciatore sovietico (per discutere, sembra, il ruolo del consigliere sovietico presso le forze siriane nella Bekaa); il primo ministro Wazzan si è recato in Arabia Saudita, dove era stato preceduto dal ministro degli Esteri siriano Khaddam; e il presidente Gemayel ha avuto colloqui telefonici con vari leaders arabi.

In tanto a Mosca, le fonti sovietiche continuano a insistere sulla minaccia che pesa sulla Siria. Ieri il settimanale «Tempi nuovi» ha severamente messo in guardia gli USA dal «dare la luce verde» a Tel Aviv, che ha detto del settimanale sovietico ha «quasi completamente i preparativi di attacco»; ed ha ammonito che la Siria «ha dei veri amici (l'URSS) e una nuova aggressione israeliana potrebbe avere conseguenze pericolose non solo per il Medio Oriente». E comunque confermato, anche se non in via ufficiale, che Shultz si recherà anche a Damasco, malgrado gli attacchi che anche ieri gli rivolgeva la stampa siriana.

Ieri mattina aerei israeliani, oltre a sorvegliare la Bekaa, si sono spinti nel nord Libano sulla città di Tripoli, dove sono stati accolti da un intenso fuoco della contraerea palestinese. A Beirut, i marines di guardia davanti all'ambasciata britannica hanno aperto il fuoco contro un'auto che non si era fermata all'invitazioe di alti. A Sidone, quattro soldati israeliani sono stati feriti dallo scoppio di un'auto-bomba.

COREA

Conferenza sui diritti dell'uomo nel Sud

ROMA — Si aprono oggi a Roma i lavori della conferenza internazionale sul tema «I diritti dell'uomo, economici e sociali, nella Corea del Sud». Indetta dal Comitato internazionale dei giuristi per la democrazia e i diritti dell'uomo nella Corea meridionale. La conferenza inizia stamane e proseguirà i suoi lavori per tutta la giornata di sabato. Saranno svolte relazioni che affronteranno il tema dei diritti economici e sociali nel suo complesso e che analizzeranno poi problemi più specifici, come l'asservimento della Corea del Sud agli Stati Uniti sul piano politico ed economico, la situazione dei lavoratori sud-coreani, l'alleanza militare tripartita Washington-Tokio-Seul, denunciata il 21 aprile scorso da un memorandum del ministero degli Esteri della RPD di Corea.

CAMBODIA

I giornalisti assisteranno al ritiro vietnamita

HANOI — I corrispondenti occidentali sono stati autorizzati dalle autorità vietnamite ad assistere al ritiro parziale di truppe dalla Cambogia che inizierà, come annunciato l'altro ieri, il 2 maggio. Il ritiro — secondo quanto specificato da un comunicato diffuso dall'agenzia VNA — interesserà una divisione e sei brigate o reggimenti, che costituiscono l'unità denominata «Cuu Long» (i nuovi dragoni), per una forza complessiva di circa quindici mila uomini. Ventiquattro giornalisti occidentali hanno raggiunto in aereo Hanoi per assistere al disimpegno. Stando al tipo di visto che è stato loro rilasciato — rileva l'agenzia EFE da Bangkok — si ha ragione di ritenere che essi saranno portati nella provincia di Tay Ninh, al confine tra Vietnam e Cambogia.

SAHEL

È possibile un'Africa «a misura della donna»?

Il parere di tre qualificate dirigenti africane sulla condizione femminile nelle politiche di sviluppo

Sappiamo già che esistono modelli di sviluppo ostili all'uomo. Ora scopriamo che quegli stessi modelli, in date condizioni, possono essere ostili soprattutto (o anche soltanto) alla donna. Ecco dunque un nuovo caso di «specifico femminile» negativo, da mettere nel conto. Il fenomeno è stato registrato in Africa, e in particolare nel Sahel, cioè in quella vasta regione a Sud del Sahara e a Nord delle savane e foreste, dove infierisce la siccità e avanza minaccioso il deserto. Se ne è parlato ieri nel corso di una conferenza stampa di presentazione del seminario organizzato dall'Istituto italo-africano sotto il patrocinio del dipartimento cooperazione del ministero degli Esteri, che si svolgerà oggi e domani a Roma. Il tema del seminario è «Prudente e flessibile sulla condizione femminile delle attuali politiche di sviluppo del Sahel». Ma il contenuto è drammatico.

Alcune donne hanno parlato alla conferenza: l'istituto Italo-Africano e tre donne politiche africane: Maimouna Kane, ministro per la condizione umana del Senegal; Jacqueline Ki-Zerbo, capo del progetto «Focolari migliori» (Alto Volta); e Diakite Togogbe, presidente della associazione delle donne del Mali. Le risposte non sono state del tutto omogenee. I giudizi sugli effetti positivi e negativi dei progetti di sviluppo hanno variato da una severità scottante nei pessimismi, ad una critica non priva di speranza. Se ne può tentare una sintesi. I modelli applicati in venti anni di cooperazione in Africa sono sostanzialmente falliti, perché erano concepiti astrattamente (o, peggio, in funzione di interessi estranei al Continente Nero). Essi hanno prodotto «cattedrali nel deserto», ma non hanno migliorato la condizione umana. Un esempio clamoroso: dighe gigantesche costruite «a macchinina» (e spesso in cemento), che producono energia elettrica solo al 20 per cento. Fenomeni analoghi sono avvenuti anche altrove. Ma in Africa essi hanno degradato particolarmente la condizione femminile. Perché? E, poco nota (ma è un fatto) che nelle società africane pre-coloniali (e anche coloniali) la donna occupava un posto sempre dignitoso, e spesso importante. Era commerciante e contadina («in proprio»). godeva di una certa indipendenza economica. Aveva una sua autonomia

personale, all'interno della famiglia anche poligama. Possedeva animali da cortile. Svolgeva i prodotti dell'orto. L'agricoltura moderna, orientata verso l'esportazione, le grandi piantagioni, con le loro macchine, l'impegno massiccio d'insetticidi e concimi: ecco un mondo nuovo tendenzialmente «maschilista», che assorbe mano a mano «maschilista», e dove la donna non ha più posto. Il settore moderno assorbe quasi tutte le risorse finanziarie, le energie politiche e intellettuali. Il settore tradizionale di sussistenza, dove la donna era regina riceve solo le briciole, s'impoverisce, si degrada. L'uomo acquista potere, avanza. La donna arretra, viene emarginata. Il quadro non migliora se, dove e quando anche la donna viene integrata nel settore moderno. Per l'operaia agricola non si tratterà di un passo avanti verso l'emancipazione, ma di un altro lavoro da aggiungere a quelli tradizionali, sempre più gravosi per il degrado del suolo e del clima: l'acqua è sempre più lontana dall'abitazione, la legna da ardere sempre più scarsa, i figli sempre più numerosi, il marito sempre più esigente. Non c'è da stupirsi se, fra le masse femminili africane, si registrano ostilità, diffidenza, resistenza ai progetti di sviluppo. Con doloroso stupore, la donna africana ha imparato che il «nuovo» le ha fatto del male, più che del bene. È interessante il fatto che di queste storture si sia presa coscienza sia in Africa, sia in Europa. Un'autoctona, non solo sul piano tecnico, ma perfino su quello ideologico, è in corso. Si scopre, o si riscopre, che ogni progetto deve essere concepito partendo dal basso, dai luoghi dove sarà applicato, dai bisogni reali e primari dell'uomo. E della donna. Invece di dighe faraoniche, una rete di piccole dighe, di piccoli canali, di piccoli pozzi. Invece di trattori pesanti (che spesso facilitano la desertificazione), macchine agricole di dimensioni modeste, strumenti a basso o nullo consumo di energia. Invece delle grandi piantagioni di caffè, cacao, arachidi, il cui prodotto va soprattutto all'estero, e il cui valore diminuisce di anno in anno, sul mercato mondiale, rispetto ai prodotti industriali, incrementati dalle culture destinate al consumo locale. Il

terribile, il tragico paradosso del Terzo mondo, e in particolare dell'Africa, è proprio questo. Prendiamo il caso del Senegal. È costretto a produrre arachidi per l'esportazione, come gli è stato «insegnato» (imposto) dal colonialismo. Non può smettere perché ha bisogno di moneta «forte». Se l'annata è cattiva e la produzione cade, è un disastro. Se l'annata è buona, è un disastro lo stesso, perché cadono i prezzi, e deve importare riso, sorgo, granturco, per sfamarsi. Rompere questa spirale è necessario e urgente. Ma difficile. Una economia «a misura d'uomo» (anzi di donna), che soddisfi i bisogni del molti, non del pochi: ecco l'obiettivo. Vi si dedicano i governi africani e i loro «padrini» (nel senso buono) europei? La risposta, grossomodo, è sì. E l'anno scorso, il ministro in comune, il tempo del saccheggio colonialista sta per finire, la consapevolezza che è necessario mutare la «qualità» dei rapporti Nord-Sud si sta diffondendo anche nei Nord.

La signora Kane è sostanzialmente ottimista, anche perché — dice — «il pessimismo demoralizza, scoraggia». Il suo ministero è uno dei più impegnati nella promozione di progetti che gli aiuti europei sono indispensabili, ma aggiunge che gli africani devono «uccidere la mentalità da assistiti» che ancora in parte li paralizza. Parla con malinconia delle foreste scomparse, degli incendi (applicati «per pura negligenza»), che divorano la boscaglia e aprono la strada alle dune di sabbia. Respinge comunque l'imporazione di idee che non siano adeguate alla cultura del suo popolo. Per esempio — dice — la pianificazione familiare non dev'essere coercitiva. La donna deve essere libera di scegliere. Per superare, non costringere. Distinguere le nascite significa già limitarle. Ha un'alta opinione dei valori africani. Non a caso viene da un paese il cui primo presidente, Senghor, è un poeta di statura mondiale, che ha «inventato» il concetto (dignitoso, contestato, ma prestigioso) di «négritude».

«Nel bene e nel male, l'Africa ha imparato molto dall'Europa. Ma ha qualcosa da insegnare? Risponde con sicurezza: «Il nostro spirito comunitario, che è forte e profondo». E che è già un po' socialista? «Sì».

Arminio Savioli

MADRID — La Corte Suprema spagnola ha posto ufficialmente la parola fine al processo contro gli autori del fallito colpo di Stato del 23 febbraio del 1981 riconoscendo nell'ex aiutante del re Juan Carlos, il generale di divisione Alfonso Armada Comín uno dei principali ispiratori della rivolta e condannandolo al massimo della pena: 30 anni di reclusione

SPAGNA

Inasprire le pene ai golpisti Trent'anni al generale Armada

coltivando, in gran parte, il ricorso presentato dalla Procura generale di Stato contro la sentenza di primo grado, il collegio giudicante, ha aumentato le pene nei confronti di non solo di Armada ma anche di altri tredici imputati. Il comandante Ricardo Pardo Zoncada, che in primo grado era stato condannato a sei anni, dovrà scontare una pena di dodici anni. Raddoppiata (da 5 a 10 anni) anche la pena del colonnello Diego Ibanez Ingles. Il capitano José Luis Abad Gutierrez, in precedenza condannato a tre anni, dovrà rimanere in carcere anch'egli per dodici anni. Un altro degli imputati maggiori, il colonnello José Ignacio San Martín Lopez, condannato nel primo processo a soli tre anni di reclusione rimarrà in carcere per dieci anni.

Il principale organo giudicante della giustizia spagnola ha confermato altresì l'assoluzione nei confronti del responsabile dei servizi segreti delle forze armate José Luis Cortina e del capitano Juan Batista Gonzalez e Francisco Ignacio Roman. Complessivamente dei 33 ufficiali processati per il fallito «golpe» trenta sono stati condannati a pene varianti da uno a trent'anni di reclusione mentre solamente tre hanno beneficiato dell'assoluzione.

Il principale organo giudicante della giustizia spagnola ha confermato altresì l'assoluzione nei confronti del responsabile dei servizi segreti delle forze armate José Luis Cortina e del capitano Juan Batista Gonzalez e Francisco Ignacio Roman. Complessivamente dei 33 ufficiali processati per il fallito «golpe» trenta sono stati condannati a pene varianti da uno a trent'anni di reclusione mentre solamente tre hanno beneficiato dell'assoluzione.

Il principale organo giudicante della giustizia spagnola ha confermato altresì l'assoluzione nei confronti del responsabile dei servizi segreti delle forze armate José Luis Cortina e del capitano Juan Batista Gonzalez e Francisco Ignacio Roman. Complessivamente dei 33 ufficiali processati per il fallito «golpe» trenta sono stati condannati a pene varianti da uno a trent'anni di reclusione mentre solamente tre hanno beneficiato dell'assoluzione.

Il principale organo giudicante della giustizia spagnola ha confermato altresì l'assoluzione nei confronti del responsabile dei servizi segreti delle forze armate José Luis Cortina e del capitano Juan Batista Gonzalez e Francisco Ignacio Roman. Complessivamente dei 33 ufficiali processati per il fallito «golpe» trenta sono stati condannati a pene varianti da uno a trent'anni di reclusione mentre solamente tre hanno beneficiato dell'assoluzione.

Brevi

Impiccati due francesi nello Zimbabwe

HARARE — Due cittadini francesi, Gervais Boutanquol di 34 anni e Simon Chemouli di 29, sono stati impiccati ieri all'alba al Karere. Nel febbraio dello scorso anno erano stati condannati a morte per aver assassinato, durante una rapina il proprietario di un bar.

Accuse reciproche tra Etiopia e Somalia

NAIROBI — L'ambasciata somala a Nairobi ha diffuso un comunicato in cui respinge l'accusa di Addis Abeba di preparativi in corso, da parte somala, per invadere l'Etiopia. Il documento accusa a sua volta gli etiopici di intenti aggressivi su istigazione dei suoi epadri stranieri.

RFT-ITALIA

Incontro Pertini-Kohl su Ginevra e sull'Europa

Consenso di Colombo e Genscher alla proposta dei paesi neutrali per arrivare alla conferenza europea sul disarmo entro l'anno

ROMA — La visita del cancelliere tedesco-occidentale, Helmut Kohl, in Italia, si è conclusa ieri pomeriggio, come previsto, con un colloquio tra lo stesso Kohl e il presidente Pertini, al Quirinale.

Pertini, che era reduce da Strasburgo, ha ripreso in particolare i temi del discorso pronunciato al Consiglio d'Europa: l'importanza di un buon esito della trattativa missilistica sovietico-americana ai fini della pace e di rapporti costruttivi con l'Est; il momento cruciale della costruzione europea.

Nella mattinata, mentre Kohl raggiungeva in elicottero Assisi per una visita turistica, i ministri degli Esteri Genscher e Colombo continuavano l'esame dei problemi affrontati ieri (impostazione del vertice dei sette paesi più industrializzati, in maggio a Williamsburg, tentativi di superare le resistenze nel vertice di Stoccolma, in primo del vertice comunitario di Stoccolma, e di estenderlo ad altri temi).

Per il Medio Oriente, i due ministri hanno concordato sul carattere «urgente e prioritario» di un ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano, in modo da rendere possibile «un più ampio negoziato, basato su un piano Reagan sia sulla formula di Fez». Essi hanno auspicato, come prevedi-

GRAN BRETAGNA

Dure pressioni sulla chiesa cattolica perché prenda le distanze dai pacifisti

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il dibattito sui temi della pace acquista nuova intensità in Gran Bretagna e i conservatori temono che, in una ormai prossima campagna elettorale, la forza degli argomenti di chi si batte per la riduzione degli arsenali nucleari si riveli vincente. Un governo a pertanto impegnato alla instaurazione di «Cruise» trova infatti sempre più difficile accreditare una sua pretesa volontà di negoziato multilaterale. La Campagna per il Disarmo Nucleare (CND) sta distribuendo in tutta l'Inghilterra un dossier sull'atomica ed ha offerto al ministero della Difesa di includere nel patto anche un «opuscolo» ufficiale che cerca di spiegare il perché del riarmo nucleare. «Vogliamo presentare entrambi i lati della disputa — dicono alla sede del CND — siamo sicuri della nostra esposizione dei fatti e non temiamo la concorrenza governativa: per questo abbiamo proposto di diffondere gratis il documento del ministero».

Il titolare della difesa Heseltine e il suo collega degli Esteri Pym ci stanno pensando. Da quando è stato nominato con incarico specifico di combattere il CND, Heseltine è apparso estremamente riluttante a scendere in campo a volte aperto, rifiutando tutte le occasioni di contraddittorio in pubblico. Gli ambienti conservatori stanno comunque raddoppiando la pressione contro il CND, che essi intuiscono come il pericolo maggiore in una futura consultazione generale. Hanno paura infatti che il voto delle politiche si trasformi in una specie di referendum contro l'atomica e il governo che la sostiene.

Non a caso la pressione è stata indirettamente esercitata in queste settimane nei confronti del cardinale Basil Hume, primate della Chiesa cattolica in Inghilterra: si voleva che venisse richiamato agli ordini monsignor Bruce Kent, segretario generale del CND da oltre tre anni. Il cardinale Hume ha scritto una lettera a monsignor Kent ricordandogli l'impegno preso, sul piano della coerenza,

quando venne distaccato dai doveri dell'apostolato (come parroco) per dedicarsi a tempo pieno alla campagna pacifista. Sul altro versante della polemica sono invece i laburisti a denunciare molto vivacemente quello che appare loro come un grossolano tentativo di interferenza da parte del principe di Edimburgo. Il consorte della regina, in piena ragione dalle sue prerogative e limiti costituzionali, ha detto che «facendo scendere su di lui il vigore pieno dell'interdetto. Ma la chiesa cattolica in Inghilterra ha resistito rassegnando in effetti qualunque tentativo di interferenza di pressione esterna. È toccato mercoledì a Heseltine diramare un comunicato ufficiale in cui il ministro sente il bisogno di disculparsi dal sospetto di aver in qualche modo preteso perché Kent venisse rimosso.

Antonio Bronde

MAGGIO '83

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 17%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico dal 2 all'11 maggio

Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99,75%	2 anni	17%	17,89%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

RDT Honecker disdice la visita nella RFT

BERLINO — Il capo dello Stato e della SED della RDT Erich Honecker non si recherà in visita ufficiale nella RFT a motivo dell'attuale situazione delle relazioni intertedesche: lo ha annunciato ieri sera l'agenzia stampa della RDT «ADN». La visita di Honecker nella RFT doveva svolgersi il prossimo autunno, ma nessuna data precisa era stata ancora fissata. La morte di un tedesco-occidentale il 10 aprile scorso durante un interrogatorio da parte delle guardie di frontiera della RDT a Berlino-Drewitz aveva suscitato polemiche tra le due Germanie, e il cancelliere federale Kohl aveva personalmente chiesto spiegazioni a Honecker.

PORTOGALLO

Referendum nel PS sulle alleanze

LISBONA — Il segretario del PS Mario Soares ha lanciato un referendum all'interno del suo partito per decidere le future alleanze in vista della costituzione del nuovo governo portoghese. In una lettera inviata a tutti i militanti, Soares ricorda che il PS non ha ottenuto alle ultime elezioni la maggioranza assoluta e si vede costretto a stringere alleanze

con altri partiti. Il leader del PS propone tre soluzioni: alleanza col partito socialdemocratico, oppure col partito comunista portoghese, oppure con il Centro democratico e sociale di ispirazione cristiano. Sulla base delle risposte scritte dai militanti, il PS aprirà le consultazioni con il partito che risulterà prescelto a maggioranza assoluta e comincerà le

trattative col padronato e coi sindacati per ottenere una «regia sociale», indispensabile per avviare il risanamento economico. Ieri Soares ha avuto un lungo incontro con il presidente della Repubblica Evaristo de Melo. Al termine del colloquio ha affermato che «non si ripeterà la guerriglia istituzionale con il generale Ramalho Eanes».

# L'Europa verde va in frantumi

## È saltata la trattativa sui prezzi

Il negoziato rinviato al 16 maggio - Ormai siamo alla guerra di tutti contro tutti

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES - Nuova fumata nera a Lussemburgo per i prezzi agricoli. Le trattative, dopo 19 ore di discussioni infruttuose tra i dieci ministri dell'Agricoltura, sono state interrotte alle nove di ieri mattina e rinviate al 16-17 maggio e al regime dei prezzi in vigore per la scorsa settimana. Gli scatti di martedì e mercoledì sono stati prorogati fino al 22 maggio. I punti sui quali è saltata la trattativa sono quelli già noti, cioè il livello degli importi monetari compensativi (in sostanza le enormi sovvenzioni comunitarie alle esportazioni agricole della Germania Federale) e la possibilità di una sillaba di considerazione delle produzioni mediterranee, ma più in generale l'insufficiente aumento dei prezzi agricoli proposti dal compromesso presentato dalla commissione delle comunità europee.

Dopo che era stato deciso l'aggiornamento delle trattative, in una serie di dichiarazioni ininterrotte i ministri hanno cercato di gettare uno sull'altro la responsabilità della rottura. Per il ministro Mannino, oltre ai tedeschi e agli inglesi che bloccano la possibilità di un risultato positivo del negoziato, il vero avversario degli agricoltori italiani è la commissione della CEE. Il ministro francese Rocard se la prende non più con la Germania Federale, come aveva fatto fino a ieri, ma con l'Italia e la Danimarca, la prima colpevole di richieste eccessive, la seconda di una resistenza ingiustificata sulla questione della riduzione degli importi compensativi.

Il ministro della Germania Federale Kischel, che ricopre anche il ruolo di presidente di turno del consiglio, sostiene che l'Italia ha nel corso di questa ultima tornata di trattative notevolmente irrigidito la sua posizione. Le richieste italiane, secondo Kischel, vengono respinte da molte delegazioni e principalmente da quella inglese preoccupata dall'incremento vertiginoso che esse provocherebbero nella spesa agricola comunitaria.

Ma la considerazione che si trae da questo balletto tra accusatori ed incriminati, è che la posizione italiana risulta ancora più isolata rispetto alla precedente tornata di trattative in quanto si era delineata la possibilità di una sillaba di interesse e di azione tra la delegazione italiana e quella francese. Il francese Rocard, nel corso della notte, aveva riproposto lo smantellamento completo degli importi compensativi positivi della Germania Federale, mentre Mannino ha insistito soprattutto sulla istituzione di un fondo per concedere abbuoni di interesse al credito agricolo.

«È per noi essenziale - aveva detto il ministro italiano - che venga istituito uno strumento di intervento sul credito agrario perché questo permetterebbe una diminuzione dei costi di produzione per i nostri agricoltori. Ma la realizzazione di questo strumento sembra far paura un po' a tutti e in primo luogo ai tedeschi e agli inglesi, perché aprirebbe una breccia negli attuali orientamenti della politica agricola comunitaria. Altro elemento di relativa novità in questo dialogo tra sordi, è che la discussione sta scivolando sempre di più sui prezzi agricoli e sui problemi monetari dell'Europa comunitaria. Il punto di riferimento, infatti, è diventato il riallineamento monetario del mese scorso.

Arturo Barioli



Contadini francesi assaltano un camion spagnolo di frutta, vicino al confine

## Nelle campagne francesi la collera dei contadini

Dal nostro corrispondente  
PARIGI - L'impatto dell'Europa verde a Lussemburgo ha avuto ieri in Francia l'effetto di un colpo di frusta su un movimento contadino di protesta che aveva già abbondantemente varcato le soglie della collera per manifestarsi con quelle della più classica "jaquerie", per nulla scomparsa dalla tradizione del mondo rurale francese. In vano la notte precedente, quando ancora a Parigi si contava su un compromesso franco-tedesco sui montanti compensativi che favorirebbero l'agricoltura della Germania Federale, il primo ministro Mauroy aveva condannato in Parlamento quegli agricoltori che si abbandonano alla violenza per aggaggiungere che «nessuna corporazione e nessun gruppo sociale può ottenere soddisfazione in questo modo».

Nella giornata di ieri, infatti, l'agitazione contadina si è sviluppata ancor più radicalmente in tutta la Francia, raggiungendo anche quei dipartimenti che erano stati fino a mercoledì relativamente calmi. I tremila contadini dell'Alsazia Lorena e delle Ardenne che avevano preso giovedì mattina la strada del Lussemburgo per fare pressioni sui ministri riuniti nella capitale del piccolo principato, alla notizia della rottura del negoziato, si sono fermati alla frontiera e hanno bloccato ogni circolazione tra i due paesi; alla frontiera belga e quella tedesca nell'alto Reno. A Tolosa una tonnellata di prosciutti di provenienza straniera è stata data alle fiamme; 14 camion spagnoli i carichi di prodotti ortofrutticoli sono stati rovesciati sulle strade del sud della Francia; nella Nièvre gruppi di contadini hanno elevato barricate sulle strade nazionali; mentre i posti di blocco stradali, destinati a controllare le importazioni di prodotti alimentari, si sono moltiplicati un po' dappertutto. Le elencazioni di devastazioni, occupazioni, incendi di locali di prefetture non si contano. Sono spesso minacce quelle che si agitano, ma il clima nel quale operano è di compressione se non di adesione.

Il segretario della Confederazione dell'Agricoltura, che raccoglie la stragrande maggioranza dei contadini e produttori francesi, nel suo messaggio in cui il ministro dell'Agricoltura Rocard nel Lussemburgo sosteneva che un compromesso franco-tedesco sarebbe stato possibile, ma che solo ulteriori esigenze dell'Italia e della Danimarca avevano portato alla rottura, rincarava la dose delle richieste. Francia affermando che Parigi deve comunemente agire, smantellare unilateralmente i montanti

compensativi francesi e chiedere misure compensative per latte, maiali, vino, frutta e legumi.

Il governo francese ha, tuttavia, insistito ieri nel denunciare le difficoltà strutturali inerenti al mercato comune agricolo. Il ministro dell'Agricoltura Rocard ha parlato di «brutto colpo inferto all'Europa e alla sua agricoltura», che non è dovuto a problemi tecnici. È una crisi politica dell'Europa agricola e non solo la registrazione di difficoltà tecniche insormontabili. Tutto il nastro di sfondamento, secondo Rocard, sotto il peso di contraddizioni interne che il ministro dell'Agricoltura francese domanda all'esame di questi giorni, si sono moltiplicati un po' dappertutto. Le elencazioni di devastazioni, occupazioni, incendi di locali di prefetture non si contano. Sono spesso minacce quelle che si agitano, ma il clima nel quale operano è di compressione se non di adesione.

Il segretario della Confederazione dell'Agricoltura, che raccoglie la stragrande maggioranza dei contadini e produttori francesi, nel suo messaggio in cui il ministro dell'Agricoltura Rocard nel Lussemburgo sosteneva che un compromesso franco-tedesco sarebbe stato possibile, ma che solo ulteriori esigenze dell'Italia e della Danimarca avevano portato alla rottura, rincarava la dose delle richieste. Francia affermando che Parigi deve comunemente agire, smantellare unilateralmente i montanti

Franco Fabiani

# EMIGRAZIONE

## Un'intervista del compagno on. Conte

### Le nostre proposte per una politica culturale dell'Italia all'estero

La politica culturale dell'Italia all'estero, le sue finalità, i suoi obiettivi e gli strumenti per attuarla sono stati argomenti sui quali ha risposto il compagno Antonio Conte in un'intervista a Giuseppe Della Noce dell'agenzia «Aise», della quale pubblichiamo le parti più rilevanti.

D. - A nome del gruppo comunista ha presentato ad Urbino uno schema di proposta di legge sulle iniziative formative e culturali italiane all'estero: quali sono i suoi obiettivi?

R. - Lo schema di proposta, sul quale abbiamo chiesto un contributo critico a tutti, ha voluto rappresentare una soluzione in attesa di concreti confronti del governo, ma anche dei sindacati, delle associazioni e delle altre forze politiche perché facciano la loro parte. Essa si ispira all'esigenza che poi è risultata prevalente nel dibattito del convegno: fornire un quadro di riferimento, duttile e flessibile nell'applicazione, per tutti gli interventi formativi e culturali italiani all'estero.

D. - Ma, in concreto, il vostro schema di proposte da quali premesse parte?

R. - Sul piano generale, il punto centrale è quello della esigenza di una programmazione che si faccia carico di coordinare e adattare alle aree che si dirgono tutte le iniziative nel settore scuola e formazione. Per realizzare ciò, noi proponiamo la creazione di una commissione nazionale per la scuola e la cultura in emigrazione composta da rappresentanti delle direzioni generali competenti dei ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e del Lavoro; inoltre

tre, da rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati, delle università italiane e del Consiglio nazionale delle ricerche. Una commissione, in sostanza, che oltre a rispondere alle esigenze più urgenti, ha il compito di seguire l'evoluzione politica dell'avvio di processi nuovi, qualificati culturalmente. In conclusione, non un organismo burocratico che rinvii, ma un organismo che si apra all'esterno, ma un laboratorio in cui tali proposte nascono e si sviluppano in un contesto dialettico.

Q. - Quali punti di riferimento ha suggerito per la formulazione di interventi per tre grandi aree: America del Nord, America del Sud e Australia. L'indirizzo di fondo è di puntare alle iniziative più accentratrici di cui l'Italia è in grado di realizzare una politica culturale complessiva, nella quale il ruolo del governo italiano è di favorire lo sviluppo di iniziative più ampie, in cui il coinvolgimento più rapido, più immediato e le forze culturali e le stesse istituzioni locali di questi Paesi, a differenza dell'Europa, esistono già e le condizioni per attuare una politica culturale nel senso pieno del termine e che vada al di là del dato della collettività italiana.

Q. - Sul piano generale, il punto centrale è quello della esigenza di una programmazione che si faccia carico di coordinare e adattare alle aree che si dirgono tutte le iniziative nel settore scuola e formazione. Per realizzare ciò, noi proponiamo la creazione di una commissione nazionale per la scuola e la cultura in emigrazione composta da rappresentanti delle direzioni generali competenti dei ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e del Lavoro; inoltre

In occasione della 9ª Conferenza sugli stranieri organizzata dal sindacato «IG Metal», il segretario responsabile Franz Steinkuhler ha sottolineato la necessità della solidarietà tra lavoratori stranieri e tedeschi. Davanti ai 650 funzionari sindacali del Baden-Württemberg Steinkuhler ha tenuto a ricordare che proprio gli stranieri sono i più colpiti dalla disoccupazione. Nel Baden-Württemberg almeno 106 mila sono i lavoratori emigrati organizzati nell'«IG Metal», circa un terzo degli iscritti al sindacato. La quota dei disoccupati tra gli emigrati è salita al 10,9%, proprio per questo la funzione protettiva del sindacato nei confronti del lavoratore straniero, ha affermato il sindacalista, deve trovar corpo in proposte concrete per rendere attivi i gruppi di lavoro a livello locale e regionale. Anche nella lotta per i rinnovi contrattuali occorre dimostrare che milioni di lavoratori sono più forti dei

milionari. Con la svolta di governo il padronato vorrebbe degradare il sindacato a una foglia di fico senza forza e non democratica; ciò si può impedire con la solidarietà attiva di tutti i lavoratori. «Bastano burocratici» è stata chiamata la pretesa di far scrivere un dettato in tedesco prima della concessione del diritto di soggiorno. La Conferenza ha approvato una risoluzione finale nella quale il governo federale e quello regionale vengono sollecitati a rispettare gli accordi vigenti di diritto dei popoli e i principi della Costituzione. Yilmaz Kahraman, membro del direttivo dell'«IG Metal», ha affermato che i lavoratori stranieri non si lasciano dividere. Una sconfitta della solidarietà significa sconfitta dei lavoratori e del movimento sindacale. I lavoratori stranieri hanno i maggiori risentimenti e combatteranno ora per il mantenimento dell'unità sindacale, pertanto essi si aspettano altrettanto solidità dall'organizzazione e dai compagni di lavoro federali nella lotta contro la xenofobia e le restrizioni nella legge dell'immigrazione. Yilmaz Kahraman ha anche sostenuto il diritto di voto amministrativo per il lavoratore straniero e la volontà di partecipazione dei lavoratori che riguardano il proprio modo di vivere nella Repubblica federale tedesca.

GABRIELA SCHILL

# «Consulto» attorno ad un maxidollaro

Ieri la valuta degli Stati Uniti d'America è salita a 1465 lire mentre a Washington iniziava la riunione dei ministri finanziari

ROMA - Mentre il dollaro balza a 1465 lire, in assenza di qualsiasi intervento moderatore, il presidente della banca centrale tedesca, Otto Poehl teorizza in una intervista a «Wirtschaftwoche» che non è il caso di intervenire. All'origine del caro-petrolio, caro-cereali ecc., vi sono gli alti tassi d'interesse e secondo Poehl «la causa più importante del livello straordinariamente elevato dei tassi d'interesse americani sono i deficit di bilancio USA».

Bene, ma se Reagan non vuole mettere le tasse - la spesa l'ha tagliata, salvo che per la parte militare - gli europei devono subire passivamente le conseguenze? Questa è la ragione dell'annuncio dato ieri del rifiuto, poi ritirato, a recarsi a Washington del ministro francese Jacques Delors. A Washington si tiene la più importante del giro di riunioni internazionali in corso - la riunione dei ministri finanziari del G7. Poehl ha parlato nel comitato del Fondo monetario - cd una delle questioni più importanti da decidere è proprio l'intervento, o meno, per moderare la rivalutazione del dollaro e i sostanziali tassi d'interesse.

Washington. Forse a smuovere sono state anche le notizie che gli americani hanno ritirato una provocazione alla richiesta di discutere i rapporti commerciali con i paesi dell'Est europeo. La volontà degli USA di ostacolare gli scambi commerciali ad Est apparentemente diretta contro l'URSS, colpisce fortemente l'autonomia economica dei paesi che come Francia, Germania ed Italia hanno tecnologie esportabili ad Est e bisogno di materie prime. Troppo sfacciatamente gli americani tentano di imporre l'acquisto preferenziale del petrolio e gas prodotto nel Mare del Nord prevalentemente da compagnie statunitensi.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	28/4	27/4
Dollaro USA	1464,75	1469
Mare del Nord	534,50	534,675
Marco tedesco	198,35	198,385
Franc francese	574,445	572,68
Fiorino olandese	229,835	229,832
Franc belga	229,83	229,83
Sterline inglesi	187,8	187,25
Sterline irlandesi	187,8	187,25
Corona danese	167,40	167,37
ECU	1346,92	1346,92
Dollaro canadese	1191,90	1188,725
Ven. gipponese	6,157	6,16
Franc svizzero	70,50	70,50
Sceellino austriaco	84,422	84,505
Corona norvegese	205,295	205,435
Corona svedese	195,11	195,11
Marco finlandese	269,44	269,05
Escudo portoghese	14,71	14,71
Peseta spagnola	10,70	10,732

Un'altra questione - dice il documento - non sarebbe neppure la cosa peggiore se non venisse abbandonate le decisioni della Conferenza dell'Emigrazione rimasta lettera morta nonostante gli impegni solenni che il governo aveva preso, in particolare si lamenta il rifiuto della partecipazione democratica e l'azione democratica dei Comitati consolari.

Dopo aver lamentato la gravità della situazione occupazionale a seguito della crisi economica e le incredibili lungaggini nell'erogazione delle pensioni italiane ai nostri emigrati il documento si sofferma sul problema dei matrimoni, in particolare in Olanda. L'alto numero dei matrimoni misti - si legge nel documento - è il grave disagio, in particolare dal punto di vista giuridico, in cui si viene a trovare l'italiano che divozia, rendono più che mai necessaria la ratifica da parte del Parlamento di un trattato (peraltro già firmato a suo tempo dall'Olanda) che consente la trascrizione delle sentenze di divorzio emesse dai tribunali olandesi.

Il documento conclude ricordando che siamo a poco più di un anno dalle elezioni europee e invita il governo ad agire per evitare che i nostri connazionali siano esclusi ancora una volta dal diritto di voto. Sebbene si fosse organizzato il voto in loco, alle recenti elezioni potrebbe votare meno del 10% degli elettori per colpa della mancata ratifica della legge elettorale. Il documento conclude invitando il Parlamento a riprendere in considerazione la proposta di legge per il voto in loco, ma si riferisce ad un Parlamento europeo che così poco ha saputo fare per la tutela dei loro sacrosanti diritti.

LUIGI CASSAGO

## La Borsa va su (+2,5%) per il terzo giorno nonostante la crisi

MILANO - Terzo giorno di rialzo alla Borsa di Milano. Neppure la crisi politica e il persistere dei dati negativi della situazione economico-finanziaria generale del paese sono riuscite a dare una mano ai ribassisti che si annidano in Piazza degli Affari. Il mercato ha ieri accentuato il recupero dei prezzi, iniziato nella giornata di martedì, sostenuto sia da investimenti selettivi che da alcune notizie di ricopertura. Non per questo tuttavia si può dire che la seduta di ieri abbia avuto un andamento lineare; anzi è proceduta a strappi, con andamento iniziale molto positivo soprattutto per la Fiat, e i Pirelli. Dopo un assestamento verso la metà della seduta, nel finale ulteriori interventi sulla Fiat hanno rilanciato gli acquisti. In tal modo le quotazioni sono lievitato fino a conseguire un progresso del 2,5%.

In particolare evidenzia la Sip (+10,5%), appetibili in seguito alla definitiva approvazione della riduzione di 200 miliardi del canone di concessione, nonché il positivo soprappiù per la Fiat, che a fine aprile si era attestata a 1.500.000 di azioni. Tra i titoli della Sip hanno registrato un forte rialzo anche lo Stet (+9,8%). Al fixing i progressi più significativi erano segnati dalle Fiat privilegiate (+6,2%); Fiat ordinaria (+4,8%), Iri (+5,4%), Olivetti e Cir (+3,8%), Pirelli, Miralanza, Viscosa, Mediobanca, Toro, Cattolica del Veneto, Investimenti, Montedison, Standa e Generali. Hanno invece registrato perdite le Sarom (-3,8%), Lepetit (-2%), Centrale (-1,7%), Italcementi (-1,4%) e Credito Varesino (-0,2%).

Se la tendenza rialzista dovesse confermarsi anche nella seduta di domani, conclusiva della settimana borsistica, si potrebbe dire quasi del tutto riuscito il tentativo di recuperare le forti perdite della settimana scorsa. Nel dopolimito sono state infatti ancora segnalate in ripresa le azioni di Fiat, Pirelli, Iri e Sip.

## In quattro documenti cosa può fare l'Europa per la disoccupazione

BRUXELLES - Quattro risoluzioni perché venga data una risposta comunitaria al dramma della disoccupazione sono state approvate ieri dal Parlamento europeo a conclusione di una sessione indetta in forma straordinaria e per la prima volta nella capitale belga proprio per sottolineare la gravità della situazione. Una presenza record in aula dei parlamentari rispetto ad ogni altra sessione e un acceso dibattito sono stati rivelatori dell'importanza della posta in gioco: non si trattava di raggiungere una unanimità filizia su documenti generici, ma di elaborare indicazioni per la commissione della CEE e per il consiglio dei ministri per interventi rapidi e coordinati nella lotta alla disoccupazione.

È stata questa la battaglia condotta dai gruppi della sinistra per far passare le relazioni e le risoluzioni presentate dalla socialdemocratica tedesca Salisch e dai comunisti italiani Carovato e Leonardi e per modificare sostanzialmente la relazione e la risoluzione del greco Papatziou appartenente al gruppo democristiano. La maggioranza di centro destra del Parlamento ha fatto blocco e ha respinto quasi tutti gli emendamenti proposti dalla sinistra, ma non è riuscita a sminuire il profondo significato politico della sessione.

## Confindustria critica: oltre al caro denaro credito troppo stretto

ROMA - Il comitato economico della Confindustria, presieduto da Pietro Marzotto, è tornato a chiedere la riduzione dei tassi di interesse. Mentre l'Associazione bancaria dorrebbe allinearsi alle posizioni del Tesoro riducendo il tasso primario, la Confindustria chiede ora misure politiche quali la eliminazione dei massimali all'espansione del credito, il miglioramento della remunerazione della riserva bancaria, l'attuazione dei rendimenti dei titoli pubblici attraverso sostanziali modifiche alle caratteristiche di emissione. La DC ha però rifiutato di riunire il comitato economico per discutere questi argomenti.

La nuova posizione della Confindustria supera le dichiarazioni difensive, ripetute anche ieri, dal presidente dell'Associazione bancaria Silvio Golzio che si trincerava dietro i vincoli che gravano sul credito «come un'impasto». L'Associazione è comunque riuscita ad imporre la dilazione su ogni decisione mantenendo la convocazione del proprio comitato per il 3 maggio.

Le responsabilità di credito sono carenti. Il Mediocredito centrale, nell'approvare un bilancio 1982 espansivo (più 7,7% di operazioni e più 43,6% di finanziamenti) ricorda la flessione degli interventi agevolati alle piccole e medie imprese industriali con la legge 902 «ormai in fase di progressivo esaurimento per la mancanza di fondi». Il presidente dell'IMI, Luigi Arculi, firmando a Londra crediti per 82 milioni di dollari, ha ricordato che il volume di prestiti esteri è medio-lungo termine scenderà quest'anno a 3 miliardi di dollari contro i 6 dell'anno scorso.

## Consegnato a Fanfani un documento degli italiani in Olanda

In occasione della sua recente visita in Olanda il presidente Fanfani è stato destinatario di una sorta di «lettera aperta» che gli hanno indirizzato gli italiani emigrati. Il documento è stato sottoscritto dai Comitati consolari di Rotterdam e di Amsterdam, dalla Fiela, dall'organizzazione «Siciliani nel mondo», dalla «Legge sarda», da sindacato insegnanti e dalle Federazioni del PCI in Olanda. In esso si esprime il rammarico per il discorso programmatico di Fanfani che ha ignorato l'esistenza di 5 milioni di emigrati e l'amarezza per la esiguità degli stanziamenti destinati all'emigrazione.

Tutto questo - dice il documento - non sarebbe neppure la cosa peggiore se non venisse abbandonate le decisioni della Conferenza dell'Emigrazione rimasta lettera morta nonostante gli impegni solenni che il governo aveva preso, in particolare si lamenta il rifiuto della partecipazione democratica e l'azione democratica dei Comitati consolari.

Dopo aver lamentato la gravità della situazione occupazionale a seguito della crisi economica e le incredibili lungaggini nell'erogazione delle pensioni italiane ai nostri emigrati il documento si sofferma sul problema dei matrimoni, in particolare in Olanda. L'alto numero dei matrimoni misti - si legge nel documento - è il grave disagio, in particolare dal punto di vista giuridico, in cui si viene a trovare l'italiano che divozia, rendono più che mai necessaria la ratifica da parte del Parlamento di un trattato (peraltro già firmato a suo tempo dall'Olanda) che consente la trascrizione delle sentenze di divorzio emesse dai tribunali olandesi.

Il documento conclude ricordando che siamo a poco più di un anno dalle elezioni europee e invita il governo ad agire per evitare che i nostri connazionali siano esclusi ancora una volta dal diritto di voto. Sebbene si fosse organizzato il voto in loco, alle recenti elezioni potrebbe votare meno del 10% degli elettori per colpa della mancata ratifica della legge elettorale. Il documento conclude invitando il Parlamento a riprendere in considerazione la proposta di legge per il voto in loco, ma si riferisce ad un Parlamento europeo che così poco ha saputo fare per la tutela dei loro sacrosanti diritti.

LUIGI CASSAGO

## Questo il decalogo delle rivendicazioni approvato al convegno di Berlino

A conclusione del convegno indetto dall'Istituto «Fernando Santi» a Berlino Ovest (del quale abbiamo scritto recentemente) è stato approvato all'unanimità un documento che riassume in dieci punti le maggiori rivendicazioni delle organizzazioni degli emigrati nella RFT.

- 1) Al convegno - che è stato concluso dal responsabile dell'emigrazione del PSD, sen. Libero Della Briotta - oltre i rappresentanti del PSD e del PCI, hanno partecipato la Fiela, le ACI e la Fiela, i sindacati e altre organizzazioni e vari Comitati della RFT, insieme a molte personalità tra cui il Console generale, Riccardo Leonini.
- 2) Il testo del documento approvato all'unanimità è il seguente: «Le associazioni e gli operatori riuniti a Berlino Ovest hanno individuato le carenze degli attuali comitati in Germania e si sono ritrovati concordi all'unanimità sulle seguenti direttive e richieste: 1) Rilascio del Comitato nazionale di interscambio; 2) Le funzioni delle direzioni degli attuali comitati consolari dovranno essere assunte da un unico Comitato consolare per ogni circoscrizione; 3) I Comitati si dovrebbero eleggere democraticamente oppure raccomandati con l'attività dei rispettivi Comitati consolari; 4) I Comitati consolari dovranno svolgere funzioni di assistenza, ma soprattutto di coordinamento; 5) L'Amministrazione dovrà garantire trasparenza ed informazione circa l'erogazione dei fondi; 6) I fondi erogati dal MAE e destinati alle nostre collettività in Germania devono passare per i rispettivi Comitati consolari; 7) Elaborazione di uno Statuto unico valido per tutti i Comitati consolari della RFT e di Berlino Ovest; 8) Inoltre le associazioni e gli operatori riuniti a Berlino Ovest impegnano il governo e le forze politiche italiane per una rapida approvazione della legge sui Comitati consolari; 9) Si chiede che l'Amministrazione del MAE e le sue rappresentanze periferiche gestiscano con particolare attenzione l'attuale fase di transizione delle istituzioni e delle forme partecipative; 10) Ricordano al governo italiano che nella primavera del 1984 si svolgeranno le elezioni per il Parlamento europeo e rivendicano il diritto degli emigrati a potersi partecipare; chiedono che siano tempestivamente avviate iniziative di accordi con i Paesi di accogliimento e approvati gli strumenti tecnici necessari onde evitare che questo diritto sia di fatto vanificato come avvenne nel 1979».

## Numerose manifestazioni per il 1° Maggio

BASILEA - Mercoledì scorso si sono tenute riunioni di zona a Berna (Francia) e a Soletta (Lotto); oggi assemblea alla scuola a Basilea con partiti, sindacati, associazioni; domani festa dell'Unità a Soletta (Parigi) e festa popolare della sezione di Otten con i partiti progressisti svizzeri e il cartello sindacale.

BELGIO - Il Primo Maggio manifestazione unitaria a Carignon con Van Geyt, presidente del PC Belga, e il compagno Aldo Bonaccini, deputato al Parlamento europeo.

COLONIA - Sabato scorso assemblee della sezione di Colonia e del Comitato di zona; giovedì il Circolo Rinnescita ha organizzato un concerto del violinista Edo Mariani e Amici.

GRAN BRETAGNA - La sezione di Worchol organizza la manifestazione del Primo Maggio con il compagno sen. Giuseppe Montalbano.

ZURIGO - Il compagno Farina, segretario della Federazione, ha partecipato giovedì ad un dibattito sulla situazione occupazionale con i lavoratori della: Escher-Wyss di Zurigo; domani manifestazione unitaria a Effretikon (Farina e Wald) e festa dell'Unità ad Aarbo; Primo Maggio unitario con il cartello sindacale a Zurigo (Dinari) e a Sursee (Zedda).



# Botta e risposta tra Annibaldi e Garavini

## Dall'accordo Scotti ai contratti E c'è chi vuole mettere in mezzo la campagna elettorale

È cominciato il quarto mese dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro senza che i maggiori contratti dell'industria privata siano ancora rinnovati. Le relazioni industriali, così, restano al palo. Anzi, proprio il braccio di ferro sui contratti, sembra rimettere in discussione l'intero protocollo. L'amministratore delegato della Federmeccanica, Mortillaro, proprio l'altro giorno l'ha definito un «contratto apparente». E non mancano industriali che parlano di «documento scritto in napoletano», riferendosi a furbie nella mediazione del ministro Scotti. Anche nel sindacato dirigenti che, come Benvenuto, avevano enfatizzato quell'intesa, adesso ci ripensano. Quale bilancio, allora, è possibile trarre e, soprattutto, come è possibile rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono una positiva conclusione della stagione dei contratti? Abbiamo chiamato a parlarne Paolo Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, e Sergio Garavini segretario confederale della CGIL.



**ANNIBALDI** — Sono convinto che quello del 22 gennaio non è stato un accordo apparente. È stato un accordo programmatico, che deve trovare realizzazione in atti legislativi e in atti contrattuali. Se c'è stato un errore di valutazione, è aver dato l'impressione che con quell'intesa tutto fosse risolto, che dopo più di due anni di confronto a distanza fosse stata trovata una soluzione a tutti i problemi. Il ricorso a definizioni secondo me esagerate rispetto allo stesso contenuto dell'accordo — patto sociale, politica dei redditi, politica concertata, neo-corporativismo, neo-contrattualismo — ha creato prima un senso di attesa, poi di sfiducia e irritazione. Perché — ci dice il mondo politico e la stessa opinione pubblica — i contratti non vengono fatti? È, però, una meraviglia mai riposta, perché se è vero che l'accordo è importantissimo (per aver impedito una conflittualità accesa nel caso della disdetta della scala mobile avesse provocato effetti pratici e per aver riportato le politiche rivendicative del sindacato a parametri di compatibilità), è anche vero che si è tentato di venire sugli effetti e non sulle cause. Ecco, l'intesa mette dei tetti, dei limiti, ma lascia inalterati i meccanismi di propagazione del sistema delle indicizzazioni. Però è un accordo che aveva un certo contenuto, un certo impegno. Che alcuni contratti si sono conclusi, altri trovano maggiori difficoltà. Questo perché il riferimento ai parametri noi vogliamo rispettarlo. La struttura del costo del lavoro di cui il settore consente un andamento delle retribuzioni compatibili con l'aumento indicato nel documento Scotti, ma in altri settori il rispetto dei tetti del 13 e del 10%, per l'83 e l'84 è più difficile.

**ANNIBALDI** — Sono convinto che quello del 22 gennaio non è stato un accordo apparente. È stato un accordo programmatico, che deve trovare realizzazione in atti legislativi e in atti contrattuali. Se c'è stato un errore di valutazione, è aver dato l'impressione che con quell'intesa tutto fosse risolto, che dopo più di due anni di confronto a distanza fosse stata trovata una soluzione a tutti i problemi. Il ricorso a definizioni secondo me esagerate rispetto allo stesso contenuto dell'accordo — patto sociale, politica dei redditi, politica concertata, neo-corporativismo, neo-contrattualismo — ha creato prima un senso di attesa, poi di sfiducia e irritazione. Perché — ci dice il mondo politico e la stessa opinione pubblica — i contratti non vengono fatti? È, però, una meraviglia mai riposta, perché se è vero che l'accordo è importantissimo (per aver impedito una conflittualità accesa nel caso della disdetta della scala mobile avesse provocato effetti pratici e per aver riportato le politiche rivendicative del sindacato a parametri di compatibilità), è anche vero che si è tentato di venire sugli effetti e non sulle cause. Ecco, l'intesa mette dei tetti, dei limiti, ma lascia inalterati i meccanismi di propagazione del sistema delle indicizzazioni. Però è un accordo che aveva un certo contenuto, un certo impegno. Che alcuni contratti si sono conclusi, altri trovano maggiori difficoltà. Questo perché il riferimento ai parametri noi vogliamo rispettarlo. La struttura del costo del lavoro di cui il settore consente un andamento delle retribuzioni compatibili con l'aumento indicato nel documento Scotti, ma in altri settori il rispetto dei tetti del 13 e del 10%, per l'83 e l'84 è più difficile.

**ANNIBALDI** — Non credo che la crisi di governo abbia un'influenza diretta sul rinnovo. Né mi risulta che l'abbia avuta anche in passato. Oggi i nodi sono esclusivamente come realizzare una certa flessibilità del lavoro, sulla quantità dell'orario di lavoro, e sulla flessibilità del contratto. Sul fronte degli aumenti di redditi. Sono fatti sindacali, e i problemi nascono da rivendicazioni che — insisto — escedono le compatibilità dell'accordo del 22 gennaio.

**GARAVINI** — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra le aziende ed effimere. Ora questa linea passasse, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.

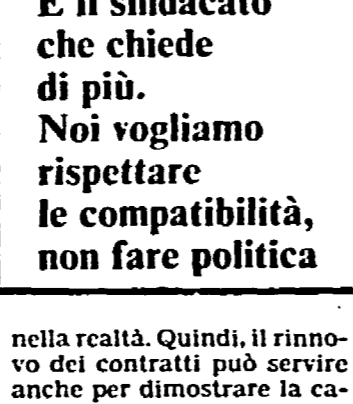
**ANNIBALDI** — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra le aziende ed effimere. Ora questa linea passasse, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.

**ANNIBALDI** — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra le aziende ed effimere. Ora questa linea passasse, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.

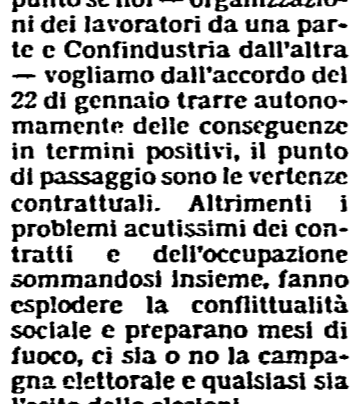
**ANNIBALDI** — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra le aziende ed effimere. Ora questa linea passasse, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.

**ANNIBALDI** — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra le aziende ed effimere. Ora questa linea passasse, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.

**ANNIBALDI** — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra le aziende ed effimere. Ora questa linea passasse, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.



Paolo Annibaldi



Sergio Garavini

**Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale**

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

**ANNIBALDI** — Io sono d'accordo con il dottor Annibaldi su due questioni. La prima è che bisogna fare un discorso che stia con i piedi piantati realmente capaci nel fare i contratti. Io sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

# Tutta Ivrea in piazza assieme ai 2000 lavoratori Montefibre

### Bloccata ogni attività per lo sciopero generale - Proprio ieri è stato dato l'annuncio di 150 sospensioni alla Teban di Pallanza - Un lungo corteo con in testa gli amministratori e il vescovo, monsignor Bettazzi

**Dal nostro inviato**  
**IVREA** - Mentre tutta Ivrea tornava a fermarsi per il secondo sciopero generale nell'arco di soli otto giorni, in risposta all'annuncio della liquidazione della Sin-Montefibre e il licenziamento degli 834 dipendenti di Ivrea e degli oltre 1300 di Pallanza, nelle sedi sindacali giungeva un altro messaggio dell'azienda chimica: da oggi sono sospesi a zero ore a tempo indeterminato anche 150 lavoratori della società Teban di Pallanza (nata dallo scorporo di alcuni reparti della stessa Montefibre). I sospesi dovrebbero essere gli addetti al reparto polimeri, che lavora quasi esclusivamente per la società italiana Nylon messa in liquidazione.

L'intervento del governo il quale ha annunciato l'altro giorno che domanderà all'azienda di sospendere i licenziamenti nel periodo della crisi - non ha dunque arrestato il meccanismo innescato con l'annuncio della nomina del liquidatore per la Montefibre: prevedendo di sospendere la produzione del nylon, la società si appresta dunque a fermare anche gli altri stabilimenti che lavora per essa. Oggi è la volta della Teban, in futuro potrebbe toccare alle fabbriche di Novara e di Villadossola. Se si attuasce concretamente il piano di chiusura annunciato dalla Montefibre, tutta la struttura industriale di questi valli (nelle quali l'industria si è insediata fin dagli ultimi anni del secolo scorso) ne riceverebbe un contraccolpo forse irrimediabile.

La città lo ha compreso bene, e ancora una volta ieri mattina ha offerto lo spettacolo impressionante del blocco di qualsiasi attività e di un corteo di migliaia di persone che ha raggiunto la piazza del Comune. Ferme le fabbriche dell'Olivetti, deserti gli uffici, chiuse le innumerevoli aziende che lavorano per le grandi imprese della regione, abbassate le saracinesche di tutti i negozi, sospese le lezioni in gran parte delle scuole. E poi il grande corteo che attraversa le stradine

del centro, bloccando il traffico delle auto in mezzo a due ali di folla. Non un fischio, non un colpo di clacson: la città era tutta per i lavoratori della Montefibre.

In testa al corteo, subito dopo lo striscione dei sindacati, i gonfalonieri e i sindaci dei comuni del Canavese, i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL e monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea. «Una presenza - ci dirà il prelati al termine della manifestazione - che ha voluto significare non solo un gesto di solidarietà con i lavoratori minacciati, ma un invito alla comunità cristiana a impegnarsi perché l'uomo sia sempre al primo posto, e perché non prevalgano le ragioni di una sola economia nella quale i più deboli sono sempre emarginati».

E poi, una dopo l'altra, nel grande corteo, le delegazioni degli edili, dei pensionati, dei metalmeccanici del pubblico impiego, degli studenti (con un grande assordante «Disoccupazione - Un muro di fronte al nostro futuro»). Arrivano quindi i lavoratori di Pallanza; «Salutiamo i lavoratori di Pallanza - grida uno speaker - ci uniscono dieci anni di lotte dure!» e la piazza gremita risponde con un forte applauso.

Dopo il saluto del sindaco di Ivrea Roberto Fogu prende la parola il compagno Fausto Bertinotti, segretario generale della Federazione regionale unitaria. Non vuol fare appello all'emozione, ma invita a ragionare. Accusa il governo, che ha apposto la propria firma sotto l'accordo sindacale che sanciva il via agli investimenti e quindi alla ristrutturazione di quegli stessi stabilimenti che ora la Montefibre vuole chiudere: «Hanno assunto degli impegni, ora li devono onorare», dice Bertinotti. Poi annuncia l'avvio di «una nuova, lunga fase di lotta di massa», una lotta dall'esito «incerto», ma «che si può vincere, se conserviamo l'unità di popolo che oggi Ivrea dimostra».

## Trieste ha un futuro? Migliaia di operai in sciopero dicono di sì

**Dalla nostra redazione**  
**TRIESTE** - La crisi a Trieste ha raggiunto un punto oltre il quale non si può andare. La città è scesa in sciopero generale per ventiquattro ore per protestare contro una situazione sempre più pesante, per ottenere dal governo, dalla giunta regionale, dall'Assindustria delle concrete misure che assicurino ai triestini una prospettiva di lavoro, il diritto ad una occupazione. Invece finora, di fronte alla piattaforma della Federazione sindacale unitaria - promotrice della protesta a conclusione di una settimana di lotta che ha raccolto anche l'adesione di sindacati autonomi - non si è andati mai più in là delle promesse regolarmente non mantenute.

Alla manifestazione hanno preso parte oltre 10 mila persone, giovani ed anziani, occupati, cassaintegrati, senza lavoro, studenti, donne. In testa ai cortei, con i dirigenti sindacali, numerosi gli amministratori dei Comuni retili da giunte di sinistra. In piazza, ad ascoltare il comizio, con buona parte de-

gli assessori, c'era anche il sindaco «melone» avvocato Cecovini. Non è entrato nelle file del corteo, è stato detto, perché c'erano troppe bandiere rosse e la gente sfilava cantando l'Internazionale.

Per l'intera giornata la città è rimasta completamente bloccata. Deserta la stazione centrale (i treni si fermavano a Montefalcone), gli autobus dei trasporti urbani sono rimasti nei depositi. Abbassate anche numerose saracinesche pur se l'Associazione dei commercianti - con un avviso a pagamento sul giornale locale - aveva invitato i propri aderenti a tener aperti i negozi durante lo sciopero generale. C'è ancora probabilmente qualcuno che si illude di poter ritornare alle «vecchie grasse» di un tempo. Ma la crisi del commercio si inserisce in quella più generale dell'intera città. Settemila sono i disoccupati ufficiali ma ci sono centinaia di aziende pronte a sfornare di altri, mentre il ricorso alla cassa integrazione si fa sempre più massiccio.

Dario Venegoni

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

SHIRLEY MAC LAINE E CLINT EASTWOOD  
 UN VIGOROSO WESTERN DIRETTO DAL GRANDE DON SIEGEL  
**GLI AVVOLTOI HANNO FAME**

PRIMA VISIONE TV

"LOVE STORY" TRA UN MERCENARIO TEXANO E AFFASCINANTE SUORINA. LA SUORA HA UN PASSATO NON PROPRIO MISTICO. IL TEXANO UNA MISSIONE DA COMPIERE. LA RIVOLUZIONE MESSICANA INCALZA.



AL TERMINE PER IL CICLO "MAESTRI DELL'EROTISMO" PRESENTATO DA ALBERTO BEVILACQUA

**L'ULTIMA DONNA**  
 CON ORNELLA MUTI

ITALIA UNO

# Licenziamenti Eridania secco no in Parlamento

### La protesta a Roma di produttori, sindacati e amministratori - Ricevuti da Jotti e Morlino - Incontri coi gruppi PCI, PSI, PSDI, DC

**ROMA** - La difesa dei posti di lavoro negli stabilimenti Eridania, la regolare effettuazione della campagna biennale 1983, il varo immediato del piano nazionale del settore, l'intervento del governo a sostegno dei produttori sull'orlo del collasso economico: queste richieste sono echeggiate ieri in Parlamento nel corso di una nutrita serie di incontri. Produttori, lavoratori e amministratori delle zone interessate (per lo più Veneto ed Emilia Romagna) hanno chiesto - e ottenuto - la solidarietà fattiva dei presidenti della Camera e del Senato Jotti e Morlino, dei gruppi parlamentari PCI, DC, PSI, PSDI.

Al governo è stato chiesto con vigore un impegno serio, senza sotterfugi. La promessa di un decreto legge che stanzii la somma di 200 miliardi per il settore è stata ac-

colta con favore dagli interessati, ma - è stato detto - non basta se non è accompagnata dall'indicazione di dove questi 200 miliardi verranno presi.

Qualche preoccupazione l'ha data infatti nei giorni scorsi il rimpallo delle competenze e delle responsabilità tra i vari dicasteri. Il ministro dell'Agricoltura, Morlino, aveva addirittura respinto i sindacati di fare forti pressioni nei confronti del Tesoro, del Bilancio e della stessa presidenza del consiglio - a dire di Morlino - avevano posizioni tra loro distanti sul problema saccharifero-biettolico.

Nel corso dell'incontro con i gruppi parlamentari (al quale hanno preso parte i comunisti Macciotta, Esposito, Bellini, Santanassi e Gualandri, i democristiani Bianco, Bortolani e Cristofori, il socialista Monesi e il socialde-

# Ancora polemiche Cisl-Uil. La Cgil: «Smussare i toni»

**ROMA** - Non accenna ad attenuarsi la polemica sorta nei giorni scorsi tra la Cisl e la Uil sul tono usato da Giorgio Benvenuto per descrivere cause e prospettive della crisi politica. Concludendo i lavori del proprio comitato centrale, il leader della Uil ha infatti «rispedito al mittente» le accuse di «tirare la volata» al Psi nelle prossime elezioni anticipate e di aprire una campagna elettorale anti DC e più attenta al PCI. Benvenuto ha affermato anche che occorre prendere atto dell'esistenza di un nuovo dissenso strategico in tema di democrazia economica, tra chi esprime una linea contrattualistica (la Cisl) e chi invece sceglie la strada della coesione (la Uil).

Un invito a non forzare troppo i toni della polemica è invece venuto dalla Cgil, per bocca dei due segretari confederali Fausto Vigevani (socialista) e Donatella Turtura (comunista). In un momento delicato come questo, affermano in sostanza i due sindacalisti della Cgil, sarebbe necessario «restare nel seminato» delle questioni sindacali, per evitare il rischio di nuove e più profonde lacerazioni.

Vigevani in particolare ha affermato che «siamo in campagna elettorale e non si possono certo chiudere gli occhi di fronte alle ragioni di fondo che precipitano a questo avvenimento politico». Bisogna però avere il garbo e anche il buon gusto necessari a non andare oltre il limite e la misura, che fanno sì che ogni giudizio anche il più squisitamente politico, sia ascrivibile comunque a una ragione squisitamente sindacale.

Da segnalare infine, che il comitato centrale della Uil ha eletto all'unanimità alla segreteria confederale Giuseppe Piccinini. Piccinini subentra nell'incarico a Luigi Della Croce.

# Il PCI chiede il riassetto dell'IRI

### Disaccordi sul piano Finsider fra i partiti di governo - Dure critiche dei comunisti: «È inaccettabile»

**ROMA** - Venti giorni dopo la conclusione del dibattito e quando si doveva stringere, il relatore di maggioranza Calogero Piumila (DC) ha dichiarato ieri alla commissione bicamerale delle PPSS di «non essere pronto» ad esprimere le sue valutazioni sulle «proposte di parere» ai programmi pluriennali dell'IRI. La commissione ha agitato ad oggi i suoi lavori.

Ma oggi Piumila sarà in grado di recuperare? È difficile, visti i contrasti esistenti sia all'interno della DC che tra la DC e il PSI su alcuni punti particolarmente qualificanti, posti in evidenza nel «proposito di parere» del PCI che riguarda i settori delle telecomunicazioni, aeronautico, termoelettromeccanico, siderurgico, agroalimentare (con specifico riferimento alla vicenda di Maccaresse).

I commissari comunisti propongono di formulare un parere contrario ai programmi dell'IRI. Queste le ragioni:

1) la gravità, sempre maggiore, della crisi finanziaria e produttiva dell'istituto - causata principalmente - è detto nel documento - dall'assenza di programmazione che ha reso disorganica e inefficiente la politica industriale dello stato - negli ultimi anni. Il che ha determinato, nella gestione dell'IRI, una condizione di «incertezza, di confusione, di sovrapposizione di ruoli e di funzioni, che ha reso quanto mai difficili i rapporti tra governo, istituto e società operative». Di conseguenza, «la condizione di ingovernabilità dell'IRI è giunta ad un limite di rottura sicché l'esigenza principale oggi è quella di promuovere il riassetto dell'IRI sulla base di rigorosi criteri di funzionalità» nel quadro di un rilancio della programmazione economica complessiva.

Ad avviso dei comunisti, l'ipotesi realistica appare essere quella della «costituzione di più enti di gestione, funzionali obiettivi di risanamento e di sviluppo dell'apparato industriale e dei grandi sistemi di servizio e di attività terziarie produttive indispensabili per il superamento del gap tecnologico logistico e commerciale della nostra economia».

Il documento del PCI prende, poi, in esame la situazione dei diversi settori. Il piano IRI per quanto riguarda la siderurgia si ispira alla «filosofia» dei tagli e i comunisti propongono quindi di «respingere la logica». Altrettanto inaccettabili vengono giudicate le proposte per la termoelettromeccanica. Le Partecipazioni statali hanno, poi, la grave responsabilità di aver portato avanti iniziative scorrette nell'industria elettronica e dell'automazione. Niente è stato fatto - osserva il documento - per il settore aeronautico, dopo l'impegno preso dal governo di creare una sola finanziaria, mentre sono inaccettabili i ritardi accumulati nell'affrontare le coordinamento e le modificazioni delle imprese pubbliche che si occupano delle telecomunicazioni. Quanto all'agro-industria siamo proprio nel campo delle occasioni mancate.

I comunisti giudicano, infine, rilevantisimo il fabbisogno finanziario indicato dall'IRI. La Comunità nazionale può affrontare questo sacrificio solo a condizione che venga garantita l'efficienza del sistema di imprese, gestito dal gruppo Occorre quindi un progetto di risanamento e di sviluppo

tezza, di confusione, di sovrapposizione di ruoli e di funzioni, che ha reso quanto mai difficili i rapporti tra governo, istituto e società operative». Di conseguenza, «la condizione di ingovernabilità dell'IRI è giunta ad un limite di rottura sicché l'esigenza principale oggi è quella di promuovere il riassetto dell'IRI sulla base di rigorosi criteri di funzionalità» nel quadro di un rilancio della programmazione economica complessiva.

Ad avviso dei comunisti, l'ipotesi realistica appare essere quella della «costituzione di più enti di gestione, funzionali obiettivi di risanamento e di sviluppo dell'apparato industriale e dei grandi sistemi di servizio e di attività terziarie produttive indispensabili per il superamento del gap tecnologico logistico e commerciale della nostra economia».

Il documento del PCI prende, poi, in esame la situazione dei diversi settori. Il piano IRI per quanto riguarda la siderurgia si ispira alla «filosofia» dei tagli e i comunisti propongono quindi di «respingere la logica». Altrettanto inaccettabili vengono giudicate le proposte per la termoelettromeccanica. Le Partecipazioni statali hanno, poi, la grave responsabilità di aver portato avanti iniziative scorrette nell'industria elettronica e dell'automazione. Niente è stato fatto - osserva il documento - per il settore aeronautico, dopo l'impegno preso dal governo di creare una sola finanziaria, mentre sono inaccettabili i ritardi accumulati nell'affrontare le coordinamento e le modificazioni delle imprese pubbliche che si occupano delle telecomunicazioni. Quanto all'agro-industria siamo proprio nel campo delle occasioni mancate.

I comunisti giudicano, infine, rilevantisimo il fabbisogno finanziario indicato dall'IRI. La Comunità nazionale può affrontare questo sacrificio solo a condizione che venga garantita l'efficienza del sistema di imprese, gestito dal gruppo Occorre quindi un progetto di risanamento e di sviluppo

tezza, di confusione, di sovrapposizione di ruoli e di funzioni, che ha reso quanto mai difficili i rapporti tra governo, istituto e società operative». Di conseguenza, «la condizione di ingovernabilità dell'IRI è giunta ad un limite di rottura sicché l'esigenza principale oggi è quella di promuovere il riassetto dell'IRI sulla base di rigorosi criteri di funzionalità» nel quadro di un rilancio della programmazione economica complessiva.

Ad avviso dei comunisti, l'ipotesi realistica appare essere quella della «costituzione di più enti di gestione, funzionali obiettivi di risanamento e di sviluppo dell'apparato industriale e dei grandi sistemi di servizio e di attività terziarie produttive indispensabili per il superamento del gap tecnologico logistico e commerciale della nostra economia».

Il documento del PCI prende, poi, in esame la situazione dei diversi settori. Il piano IRI per quanto riguarda la siderurgia si ispira alla «filosofia» dei tagli e i comunisti propongono quindi di «respingere la logica». Altrettanto inaccettabili vengono giudicate le proposte per la termoelettromeccanica. Le Partecipazioni statali hanno, poi, la grave responsabilità di aver portato avanti iniziative scorrette nell'industria elettronica e dell'automazione. Niente è stato fatto - osserva il documento - per il settore aeronautico, dopo l'impegno preso dal governo di creare una sola finanziaria, mentre sono inaccettabili i ritardi accumulati nell'affrontare le coordinamento e le modificazioni delle imprese pubbliche che si occupano delle telecomunicazioni. Quanto all'agro-industria siamo proprio nel campo delle occasioni mancate.

I comunisti giudicano, infine, rilevantisimo il fabbisogno finanziario indicato dall'IRI. La Comunità nazionale può affrontare questo sacrificio solo a condizione che venga garantita l'efficienza del sistema di imprese, gestito dal gruppo Occorre quindi un progetto di risanamento e di sviluppo

Dal 6 al 16 luglio la 13ª edizione della nostra crociera

# La Festa dell'Unità sul mare con la «Shota» tutta nuova

### Turchia, Grecia, Malta: un itinerario di rara bellezza e suggestione - Un ricco programma culturale - Sconti particolari per chi viaggia con i figli

L'arrivo a Istanbul è previsto per le ore 20 del 9 luglio. L'antica capitale Bizanziana apparirà ai crocieristi nella luce del tramonto. Chi c'è già stato sa che cosa significa. Chi ci arriverà per la prima volta deve fidarsi ciecamente di quello che raccontano i dépliant pubblicitari di solito lustrano il paesaggio caricando i colori. Il cielo risulta più azzurro, i prati appaiono più verdi, gli edifici sembrano tutti dipinti di fresco. La propaganda - anche quella commerciale - non conosce i chiaroscuri. Ma per una volta, non c'è barba di discorso che possa rendere la bellezza di Istanbul. La realtà, in questo caso, è sicuramente più ricca ed affascinante di qualsiasi descrizione. La città, per chi viene dal mare, mozza il fiato rivelando subito un profilo che nessuna cartolina illustrata è mai riuscita a dare.

La prima tappa del prossimo Festival dell'Unità sul mare è un degnissimo biglietto di visita per una crociera - che durerà 11 giorni - che si annuncia all'altezza non solo della tradizione ma dell'anniversario che vuole celebrare la nascita dell'Unità. Dopo Istanbul, sono previsti altri tre appuntamenti. Volos, terzo porto della Grecia, che permetterà di conoscere, assieme alle bellezze paesaggistiche della costa, i Monasteri delle Meteore, situati 150 chilometri all'interno, sulle montagne che hanno visto trascorrere capitoli importanti della storia greca, dai tempi di Omero alle battaglie di ieri (uno ieri storico) contro l'occupazione nazista. E, quindi, Creta e Malta.

A metà crociera il passato lontano, intravisto sui libri, assumerà contorni precisi attraverso la visita al palazzo innoico di Knossos e al museo storico e archeologico che raccoglie le testimonianze di una civiltà vecchie di 3000 anni. Anche a Creta infatti, sede importante e decisa del mondo antico, fronte di infinite

suggerzioni, chiave necessaria per la comprensione del nostro presente, il piacere di un viaggio per mare che permette di raccogliere tutti i profumi, i colori, le sensazioni dell'estate mediterranea si mescolerà con rilassante e inebriante di vedere, conoscere, capire, vivendo che, proprio perché vissute solo attraverso i racconti, sono appaiono lontane, incerte, addirittura impossibili.

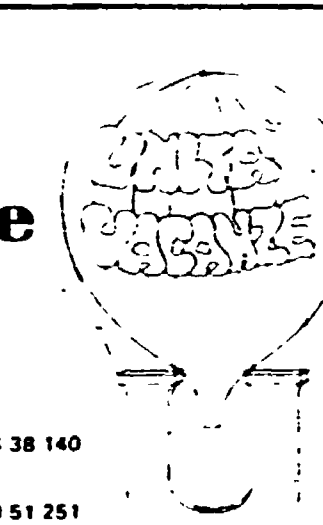
Viaggiare è bello proprio per questo. Il successo che il Festival dell'Unità sul mare hanno sempre avuto, sicuramente trova qui la sua ragione principale. Essi riescono a dare, in un clima festoso e nello stesso tempo rilassante, tutti gli ingredienti di una vacanza piacevole e intelligente: sole, mare, cultura, in un film sempre nuovo e ricco di scoperte. Ma viaggiare - è l'occasione più frequente - costa. Verissimo. Ma costa più di una vacanza tradizionale e «statica».

Le quote di partecipazione al Festival dell'Unità offrono di sole una risposta. Si va dalle 920.000 lire a 1.890.000 per persona, ma con sconti fortissimi per chi viaggia con i figli (dal 25 al 50%). Nelle quote di partecipazione, sono compresi tutti i servizi di bordo dal cinema, alla palestra alla piscina alle feste da ballo. Quest'anno poi la Shota Ru-staveli appena uscita dai cantieri per lavori di ammodernamento, si presenta con una grossa novità: tutte le cabine, ma proprio tutte, si affacciano sul mare e dispongono di servizi privati. Le differenze di prezzo stanno dunque solamente nel piano in cui si trovano le cabine e nel numero dei letti di ciascuna. Per il resto, ogni crocierista gode del medesimo trattamento degli altri.

Non ci sono differenze di classe, non esistono privilegi, si possono utilizzare tutti gli impianti di bordo, si partecipa a parità di diritti a tutte le manifestazioni organizzate a bordo: da quelle sportive a quelle culturali. Il programma del Festival quest'anno risulterà carico di novità. Il sessantesimo sarà celebrato secondo le stile che caratterizza ormai da diversi anni la crociera, vale a dire con un intenso calendario di dibattiti e conversazioni. Al centro naturalmente ci sarà il giornale e soprattutto il giornale. Vogliamo cioè offrire a tutti la possibilità di una riflessione ampia e approfondita sull'organo del PCI. Ampia e approfondita e come al solito, senza riserve.

Per finire, una sola raccomandazione: quella di prenotare in fretta. L'anno scorso molti amici lettori hanno dovuto restare a terra e se la sono presa con noi. Purtroppo su una nave, per quanto grande e capace, più di tanta gente non ci sta

**Unità Vacanze**



MILANO - Viale F. Testi, 75  
 Telefono (02) 64 23 557 - 64 38 140

ROMA - Via dei Taurini, 19  
 Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

ITALIATURIST

# Spettacoli

Forse Mitterrand si è già dimenticato di avere pronunciato circa un anno fa, un discorso sulla necessità di uscire da Yalta. E alle parole cortemente non ha fatto seguire comportamenti concreti, troppo spesso allineandosi su una politica atlantica che irrigidisce le tensioni eppure accentuando posizioni nazionalistiche che non sono utili neanche agli alleati europei. Quanto agli Stati Uniti, l'atteggiamento generale dei loro policy-makers nei confronti di Yalta è sempre stato ambiguo. Critici ed estimatori della politica di Franklin Roosevelt si sono affrontati subito dopo la firma del protocollo degli accordi nel febbraio 1945 e le diatribe continuano a tutt'oggi.

Quanto fu deciso a Yalta, spesso distorto ad arte, è stato letto negli Stati Uniti fino al segretario di Stato John Foster Dulles con gli occhiali degli avvenimenti immediatamente successivi, vale a dire della guerra fredda. Le procedure, i contenuti e le stesse premesse degli accordi (cioè la necessità di fare leva sull'appoggio dell'Unione Sovietica per sconfiggere definitivamente il nazismo) sono state messe in discussione, quasi che fosse possibile procedere altrimenti, senza o contro l'URSS. Ma, soprattutto, è stato criticato l'elemento che negli accordi di Yalta non compare, vale a dire la spartizione in sfere d'influenza. Questa, invece, fu la conseguenza, in larga misura inevitabile, delle costrizioni geopolitiche nell'Europa della epoca post-nazista, oltreché di un misto di politica di potenza e di ossessione difensivista, di sfiducia, che non abbandonò mai le decisioni di politica estera effettuate da Stalin.

Ma, tant'è, la corrente storiografica americana dominante di quel periodo vide in Yalta non solo la spartizione dell'Europa, ma anche la premessa per la «perdita» della Cina. Di qui, fra l'altro, le differenti interpretazioni e i diversi, e conseguenti, comportamenti. George Kennan, da un lato convinto che si trattasse in sostanza di «contenere» eventuali mire espansionistiche dell'URSS e John Foster Dulles, dall'altro, incline a minacciare il ricorso alla forza per fare «rotolare all'indietro» la cortina di ferro. Kennan continuerà ad essere il punto di riferimento di coloro che vedono i difficili rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica alla freddezza del realismo e dell'interesse nazionale delle due superpotenze. Foster Dulles è un po' screditato, ma nell'amministrazione Reagan più di un comportamento e numerose dichiarazioni avrebbero fatto piacere al bellissimo segretario di Stato di Eisenhower e potrebbero richiamarsi alla sua impostazione.

Che sia stato lo stesso Eisenhower ad aprire con Krushev la strada alla distensione e alla coesistenza pacifica non deve stupire. Si direbbe che i generali conoscano spesso meglio del civili i costi delle guerre e, inoltre, il vecchio Ike era ben al corrente, nella sua qualità di comandante delle Forze alleate in Europa, al momento di Yalta, dei suoi «diletti» e delle possibilità (nonché degli apporti rilevanti dell'URSS alla sconfitta del nazismo). Ma, proprio dalla distensione e dalla coesistenza pacifica dovevano nascere le nuove delusioni della politica estera americana nei confronti dell'Unione Sovietica.



Stalin, Churchill e Roosevelt alla conferenza di Yalta nel febbraio 1945

**Mitterrand sembra aver dimenticato i suoi discorsi sulla necessità di rompere la logica dei blocchi. Ma il pericolo del riarmo e quello di una guerra più o meno «convenzionale» impongono di non sottomettersi alla regola delle «sfere di influenza»**

## Europa, non sai uscire da Yalta?

Gianfranco Pasquino

**Esce «Replay»  
nuova rivista  
di spettacolo**

**Galbraith:  
molti dubbi  
sui «Diari»**

ROMA — È in edicola da oggi «Replay», quindicinale di comunicazione e spettacolo, 61 pagine a colori, 1500 lire, la rivista è diretta da Massimo Ghirelli. «Replay», che sarà presentata lunedì 2 maggio (alle 18.30) alla Libreria dello spettacolo al Teatro di Roma, vuole essere una chiave per entrare nel variegato mondo dello spettacolo, capire cosa vale la pena seguire nel cinema, in televisione, a teatro, nella musica e nei fumetti.

CAMBRIDGE — L'economista John Galbraith, che interrogò alcuni alti esponenti nazisti poco dopo il suicidio di Hitler, ha espresso dubbi sull'autenticità dei suoi presunti diari. «Secondo me è impossibile che non si sia mai sentito prima dell'esistenza di questi diari», ha detto Galbraith, che intervistò Albert Speer, Hermann Goering e Joachim von Ribbentrop. «Durante questi interrogatori — ha detto Galbraith — ho fatto molti argomenti, ma non parlavano mai dei diari».

Di recente, forse per allinearsi con l'ortodossia prevalente e ricquistare un'aura all'interno della amministrazione repubblicana, Sonnenfeld ha smentito di essere il coautore della cosiddetta dottrina Sonnenfeld-Breznev che, alla sovranità limitata dei paesi dell'Europa orientale imposta dai sovietici, vedrebbe volentieri fare da contrappeso non solo l'influenza USA in Europa occidentale, ma anche il riconoscimento di vitali interessi americani per esempio in America latina. Anche senza un'ipotesi di politica estera così complicata, i comportamenti americani alla fine degli anni sessanta in Vietnam e per l'appunto in America latina e quelli sovietici nei confronti della Cecoslovacchia rivelarono un'applicazione tacita di quel principio.

Ancora una volta i policy-makers statunitensi oscillavano tra la necessità di riconoscere sgradite sfere d'influenza al riarmo e al desiderio di imporre quel cambiamento che la competizione nell'era della coesistenza pacifica non aveva introdotto nel sistema sovietico. Con molto maggiore schematicismo e senza avere in realtà una politica ben formulata che sappia dimensionare i mezzi ai fini, come sostengono i suoi critici, Reagan ha comunque tentato di prendere l'orso sovietico per le orecchie. Ma la minaccia corsa al riarmo, alla quale il Congresso continua a mettere bastoni fra le ruote, non sembra costituire uno strumento adeguato per cambiare i confini di Yalta. D'altro canto, e paradossalmente, le sanzioni economiche che un autorevole membro dell'amministrazione repubblicana ritiene utilizzabili per scongiurare il pericolo di un riarmo sovietico costringendo all'inedia, colpiscono invece gli alleati occidentali (come dimostra la brutta e non conclusa storia del gasdotto), mentre le esportazioni americane di grano proseguono.

Verò è che Yalta, in fondo, è stata una costrizione limitata sui comportamenti diplomatici e sui mutamenti politici nei paesi occidentali, mentre è stata una vera e propria cappa di piombo per i paesi dell'Est europeo. Ma uscire da Yalta significa quantomeno esplorare i limiti ed anche le potenzialità di accordi reali sia fra i paesi dell'Europa occidentale che fra i paesi dell'Europa orientale per scongiurare il pericolo del riarmo, ma anche quello del ricorso a minacce di una guerra per quanto condotta con armamenti convenzionali. Per quel riguarda gli Stati Uniti, l'attuale leadership non sembra avere né la volontà né le capacità per perseguire una uscita da Yalta, poiché quella logica che garantisce il sostegno al riarmo è anche quella del ricorso a minacce di una guerra per quanto condotta con armamenti convenzionali. Per quel riguarda gli Stati Uniti, l'attuale leadership non sembra avere né la volontà né le capacità per perseguire una uscita da Yalta, poiché quella logica che garantisce il sostegno al riarmo è anche quella del ricorso a minacce di una guerra per quanto condotta con armamenti convenzionali. Per quel riguarda gli Stati Uniti, l'attuale leadership non sembra avere né la volontà né le capacità per perseguire una uscita da Yalta, poiché quella logica che garantisce il sostegno al riarmo è anche quella del ricorso a minacce di una guerra per quanto condotta con armamenti convenzionali.



In mostra a Milano le immagini della donna dal 600 ad oggi. Quanta fatica costa essere l'altra metà del mondo

## Trecento anni di solitudine

MILANO — «Preziosa», grande dama, suffragetta, operaia, scrittrice, rivoluzionaria, politica, riformista, religiosa, transigente, madre dei figli d'Italia, partigiana, calzaia e scienziata: comunque, sempre e solamente, donna. È un po' il senso che si coglie visitando la mostra «Esistere come donna» inaugurata ieri a Palazzo Reale, coordinata da Rachele Farina e costata due anni di lavoro e di ricerche: una cavalcata dal Seicento ai giorni nostri nell'evoluzione programmata, nelle vittorie, nel coraggio, nelle fatiche, nell'emarginazione, nella cultura dell'altra metà del mondo.

«Una donna sapiente spesso è scomoda», scrive Mademoiselle de Scudery nel 1682: e ha assolutamente ragione. E infatti sempre esistita ed esiste una sapienza femminile, una cultura femminile, una creatività femminile, una lotta costante femminile o più semplicemente una storia scritta dalle donne che è andata sovente perduta quando non volutamente misconosciuta, di cui si è perduta perfino la notizia insieme alle vite di quelle che l'hanno combattuta, solamente perché considerata scomoda nella società degli uomini.

Certo è facile alla luce delle molte battaglie vinte dal movimento femminista nato fuori dalle istituzioni, vedere l'itinerario proposto dalla mostra segnato da alcune esclusioni. Eppure vi è anche una profonda positività, una progressiva pro-

sa di coscienza, e la proposta di un possibile ripensamento a posteriori, che — e anche questo va sottolineato — è comunque una assoluta novità per l'Europa.

Cerchiamo dunque di percorrere insieme le sezioni, i temi, le suggestioni, le memorie di questo «Esistere come donna»: ecco la preziosa eleganza, la donna di cultura del Sette-Ottocento, la protagonista, dunque, della prima «rivoluzione» (borghese certo e nobilitare), femminile, quella del salotto, dove la provocazione, il gusto dell'intelligenza, la voglia di partecipare si sposta dal letto al divano. E ci sono tutte le grandi signore del divano: da Madame Geoffrin a Madame Tenebris, a Madame de Staël, a George Sand e Clara Maffei. Ma sono protagoniste che escono di forza da una certa agiografia di comodo, di eleganti e petticolanti con loro colte o naive, la cultura di quegli anni: basta leggere, in questo senso, quanto scrive Clara Maffei il giorno in cui abbandonò la casa maritale colma di tristezza ma finalmente in pace.

Nella dichiarazione della Maffei del resto c'è lo stesso spirito, la stessa dignità, la stessa consapevolezza che ritroviamo, parecchi anni più tardi, in una lettera di Anna Kuliscioff ad Andrea Costa, dove la militante socialista difende il diritto della figlia sua e di Costa a scegliersi da sola, in tutta libertà, il proprio destino. E lo ritroviamo anche nelle bat-



Il manifesto del giornale inglese per il voto alle donne e (in alto) il comizio di una suffragetta inglese nel 1918

taglie di quella comunista sessualmente emancipata e scomoda che fu per tutti i suoi compagni maschi, Lenin compreso, Alessandra Kollontaj; e nella vita e nelle opere di Rosa Luxemburg.

Le curatrici delle sezioni hanno deciso, forse come bene di una separata e quando non di una violenza che dura nel tempo quasi a futura memoria, di partire da un reperto di fronte all'ordine rovesciato di un terrorismo folklorico. E del resto la mostra, a partire dalle tremende «stricteuses» della Rivoluzione francese, vuole documentare il progressivo abbandono proprio di questa separazione e l'impegno a mano a mano sempre più intenso nella vita politica e sociale delle donne. Si tratta — ed è una riflessione che colpisce — di una partecipazione profondamente interclassista che accomuna per esempio la principessa Fonseca Pimentel alle rivoluzionarie di professione, alle oscure operaie gravate, in tempo di violenta escalation industriale, da lavori pesanti e malsani, alle «piccinine» (le piccole apprendiste delle sartorie) accese in piazza nel 1902 a Milano.

È emblematico in questo senso vedere accanto alle riviste di moda dai titoli come «La donna» o «La signora italiana» (oggi dal titolo nel 1902) «Il divorzio» oppure la bandiera della sezione comunista femminile di Schiavini. Come colpisce, del resto, la lettura di una piccola frase messa ad epigrafe del proprio diario da Ersilia Majno fondatrice dell'Unione femminile: «Al lavoro! Amore, pazienza, perseveranza, silenzio: quante donne, oggi, si riconoscerebbero in queste virtù cardinali della Majno? Certamente pochissime, ma certo molte si ritroverebbero in quell'esortazione quasi calvinista al lavoro, come simbolo di crescita sociale se non ancora di indipendenza, come molte è certo, si ritroverebbero nell'itinerario «scandaloso» raccontato da Sibilla Aleramo in «Una donna», uno dei primi romanzi «femministi» del Novecento.

Suffragetta in lotta per il voto, pedagoga all'avanguardia, irredentista, «mamma» come l'avrebbero voluta i fascisti e come Gadda stigmatizza violentemente in «Eros e Priapo», protagonista nelle lotte delle leghe dei lavoratori, partigiana a fianco degli uomini e agguerrita con loro colta o naive, la donna ha sempre voluto uscire dalle pareti di questa stanza nella quale spesso, se non quasi sempre, hanno costato e costano a rinchiusura gli uomini, la società.

Certo, sono cose che si sanno, ma osservando questa mostra (allestita nitidamente da Anna Castelli Ferrieri, da Anna e Lica Steiner) non si può fare a meno, al di là di qualsiasi considerazione, di riflettere su quanto spreco di volontà, di intelligenza, di caparbità, di progettualità, sia costato e costi ancora, essere l'altra metà del mondo.

Maria Grazia Gregori



Mario Schifano, «Acerbos» (1982)

Gallerie pubbliche e private espongono i suoi quadri: ecco cos'è la sua nuova pittura

## La rivincita di Schifano

ROMA — Da qualche tempo c'è un ritorno alla grande di Mario Schifano: si vedono in giro moltissimi suoi dipinti sia in mostre sia in private e un po' nascosta circolazione. Sono troppi e viene il dubbio che siano tutti suoi. Il consenso critico è quasi generale, in qualche caso, per immagini fresche e folgoranti, assai meritate. Sono immagini di natura: gran luce mediterranea e meridiana, smalti bianchi, celesti, blu, verdi di pennellati molto liquidi sulla tela. L'ultima serie di dipinti (che sono stati esposti «dalla 26», a Milano) nel 1982 e di grande formato (cm. 200x300) sulla dominante orizzontale, porta il bel titolo riassuntivo di «Acerbos» che è parola scritta nell'immagine di quattro frutti verdi su fondo giallo-arancio.

Ci sono, in verità, altri dipinti di «Ninfee» e di «Ballate». Rispetto allo standard coloristico di Schifano i colori sono nuovi: dal verde all'arancio, dal rosso al nero e al grigio. La fragranza del colore, nelle immagini di frutti, è assai forte; e la materia esuberante e che cola è di una vitalità estrema. Vengono in mente Matisse, che Schifano ha sempre amato, Pollock, Gorky, il cactus, un po' la pittura Cobra, forse anche De Kooning e Moretti.

I dipinti coi frutti sono un'impennata lirica e vitalistica di Schifano ma quanto al senso dell'immagine, all'«acerbos» io aggiungerei «sfratto» come di casa della vita e della natura lasciata andare e che si decompone, sta morendo.

In questi particolari dipinti, ma anche in tanti altri assai sciolti e sfocati, si vedono in giro e non finita che si vedono in giro, io sento una tensione esistenziale disperata, verso lo spazio dell'arte e del gesto fresco e acerbo di natura: una tensione dell'energia e la tecnica pittorica che tentano di portare tale energia che interessano, non gli oggetti che sono sogni, larve, fantasmi di una stagione e di un'età acerba, giovane, primaverile o estiva di maturazione. Maurizio Calvesi, che più di ogni altro ha seguito il lavoro di Schifano negli anni, ha scritto una poesia e un breve saggio, assai più amichevole, per il catalogo dell'amico pittore che ora è in carcere per consumo di droga. Dice di una rondine caduta, in una notte di giugno, nel cortile di casa sua. «La rondine liberata, divenuta simbolo di vita, è quasi rievocazione di un sogno, di un incubo dissolto, fu subito simbolo di un'altra cosa: del mio rapporto felice ma preoccupato con le vicende dell'arte e della vita di un pittore che ho prediletto fin dal primo incontro di tantissimi anni fa, quando Mario Schifano era, così ancora adesso, l'immagine stessa della giovinezza, della vita e della sua luminosità fragile. Ecco, proprio per la storia di Schifano, devo dire che non è più l'immagine stessa della giovinezza e della vita ma soltanto una dolente tensione, con tanta dispersione di energia di pittore, verso la giovinezza e la vita che sembrano sempre più lontane, inafferrabili».

Dario Micacchi

Vieni,  
voglio scappare.  
Sono BX...



Ecco tutti i film di Cannes

PARIGI — Sarà il nuovo film di Martin Scorsese «King of Comedy» con Robert De Niro e Jerry Lewis...

«L'argent» di Robert Bresson (Francia); «Thomson blessé» di Patrice Chéreau (Francia); «Storia di Piers» di Marco Ferreri (Italia)...

(USA) - «Kharid» di Miral Sen (India); «Cartoni» di Carlos Saura (Spagna); «The year of living dangerously» di Peter Weir (Australia, USA)...

Stasera a Roma «Kristina» di Strindberg

ROMA — Va in scena questa sera al Teatro Valle «Kristina» di August Strindberg...

celebre autore: in apertura di stagione, infatti, aveva diretto per il gruppo barese «Abelino» una breve antologia di tre atti unici intitolata «Strindberg di Strindberg»...

Premi David: il 2 luglio al Circo Massimo

ROMA — La notte di San Lorenzo di Paolo e Vittorio Taviani e «Il mondo nuovo» di Ettore Scola hanno fatto la parte del leone...

sore alla Cultura del Comune di Roma Renato Nicolini e il presidente dell'Ente David Gian Luigi Rondi...

«Timone d'Atene» di Shakespeare, ultima regia di Squarzina per il Teatro di Roma: un testo grande e misterioso proposto sotto diverse visuali, senza troppi riscontri polemici

Quel buon uomo di un misantropo

TIMONE D'ATENE di William Shakespeare. Versione italiana di Agostino Lombardo. Regia di Luigi Squarzina.



Giuliano Tedeschi e Magda Mercatali nel «Timone d'Atene» con la regia di Squarzina



Giuliano Tedeschi e Magda Mercatali nel «Timone d'Atene» con la regia di Squarzina

Timone d'Atene narra, sulla scorta di Plutarco e, soprattutto, di Luciano, la parabola d'un ricco gentiluomo, generoso ai limiti della prodigalità e, oltre, il quale, caduto in miseria a causa di troppi manifesti sperperi, si vede rifiutare ogni aiuto da parte di quegli stessi cortigiani, adulatori e parassiti...

politica degradate a puro mercimonio. Ma, curiosamente, le famose grandi invettive all'Onore, «putana dell'umanità», che il filosofo (ovvero se ne sono) Karl Marx, dai giovanili Manoscritti economico-filosofici del 1844 al Capitale — come d'altronde ricordano, nelle loro note, su Squarzina via Lombardo — s'innovano finché, con scarsa incidenza, sulla bocca di Giuliano Tedeschi...

Con «Ascensore per il patibolo» comincia stasera in TV (Rete 1) una serie lunga dieci settimane tutta dedicata ai gialli d'oltralpe: ma questa Parigi sembra quasi Hollywood

E in Francia il film si vesti di nero



Jean Paul Belmondo e Claudia Cardinale nel «Clan dei marseillais»

Nero di Francia: non male il titolo del nuovo ciclo che prende il via stasera sulla Rete Uno della televisione con «Ascensore per il patibolo» di Louis Malle...

Che cos'è, infatti, questo cinema nero francese se non un compromesso tra il giallo della serie noire e il film d'azione criminale di Hollywood? Un libro uscito in Francia nel 1955, l'anno prima del Diabolici di Clouzot, era Panorama da film noir américain...

esordio di Claude Sautet. Anche Ascensore per il patibolo segna l'esordio di Louis Malle, che aveva aiutato il comandante Costantini («Impugnato») le braccia dedicate al cosiddetto cinema «nero» francese con dieci film di dieci diversi registi...

Non è solo un piacevole paradosso. Può sembrare strano, ma anche Giuseppe Cerada, responsabile del settore film della Rete Uno TV, è costretto a pensarla così quando ammette, sia pure sul serio che il «nero» non è un genere ma un «macro-genero», così vasto da infilarsi dentro tutti i possibili micro-generi o sottogeneri...

Programmi TV

- 12.30 Rete 1
CORSO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
13.00 AGENDA CASA - Conduce Fides Zegna
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 GUARÀ - Vaghi nel mondo della scienza a cura di Piero Angela

- 12.30 Tutti a casa, telefilm; 12.30 Bis. Quiz con Mike Bongiorno; 13.00 Il pranzo è servito, quiz con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana»
14.30 Film «Due settimane in un'altra città», con Kirk Douglas
14.30 «L'Uomo di paglia», con Robert De Niro e Faye Dunaway

Scegli il tuo film

GLI AVVOLTOI HANNO FAME (Italia 1, ore 20.30)
«Gli avvoltoi hanno fame» (in originale Two Mules for Sister Sara, «Due mule per sorella Sara») che Don Siegel, un duro di Hollywood, realizzò nel 1970. La coppia Siegel-Eastwood si sarebbe riformata più volte (Ispezione Callaghan, La notte brava del soldato Jonathan...) con esiti abbastanza interessanti, ma qui il sodalizio funziona al meglio...

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, 6.05, 7.40, 8.45, 9.45, 10.45, 11.45, 12.45, 13.45, 14.45, 15.45, 16.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45, 24.45, 25.45, 26.45, 27.45, 28.45, 29.45, 30.45, 31.45
RADIO 2
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30
RADIO 3
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
6.15, 7.15, 8.15, 9.15, 10.15, 11.15, 12.15, 13.15, 14.15, 15.15, 16.15, 17.15, 18.15, 19.15, 20.15, 21.15, 22.15, 23.15, 24.15, 25.15, 26.15, 27.15, 28.15, 29.15, 30.15, 31.15

Non badate al titolo italiano, ma la femmina in fedeltà di Chabrol, che andrà in onda venerdì prossimo, è uno dei film interessanti del ciclo. L'anno di produzione è il 1968, quando gli studenti con i loro nastri si scontrano a Parigi. Ora, mentre Volonté ritornava in Francia per l'attentato, sull'offire Ben Barka...

Ugo Casirgari



### Presentata la «Serenata» di Zafred

ROMA — Così si è avviata la «Serenata» (1982), per arpa e orchestra, di Mario Zafred, presentata l'altra sera dall'Accademia filarmonica (Teatro Olimpico), in «prima» per l'Italia. L'arpa se ne sta guardando, come appartata, paga di far sentire i suoi lievi sussurri, istintivi nello spazio, frammentati ai suoni esili degli altri strumenti. Arriva, poi, l'«Andante», e l'arpa si fa avanti, prendendo a stampare nell'aria una serie di rintocchi magici, che lasciano poi scaturire un miracolo. Questo: le

viole e il fagotto, in registro basso, si inoltrano in un canto dolente e spianato, che rievoca, come tra singhiozzi, la famosa «Serenata» del «Don Giovanni» di Mozart: «Deh, vieni alla finestra...». È un momento felice e commosso nella produzione di Zafred, che collocherà tra i più alti che abbia mai raggiunto la musica, di questi tempi. La bella melodia mozartiana, certo variata e modificata, ma tanto più desiderabile, viene ripetuta come un rimpianto di cose lontane e sperse, che da al brano un palpito straordinario. Sopraggiunge l'«Allegro giusto» a «distrarre» dal miracolo, con una vivacità ritmico-umbrica, conclusa dalla «cadenza» dell'arpa.

Erasmus Valente



### Il film «Giocare d'azzardo» di Cinzia Torrini La storia di una donna che cerca una rivincita nel gioco del lotto

## Il cinema sulla ruota di Firenze

GIOCARA D'AZZARDO — Regia: Cinzia Torrini. Soggetto e sceneggiatura: Marco Colli e Cinzia Torrini. Fotografia: Luigi Verga. Interpreti: Piera Degli Esposti, Renzo Montagnani, Remo Remotti, Remo Girone, Liliana Gerace, Claudio Spadaro, Mario Spallino. Italo-tedesco. Drammatico, 1982.

Ha cominciato a far cinema nel '77 col cortometraggio dal titolo *Prima o poi...*. Una profecia o, meglio, un progetto. Cinzia Torrini, fiorentina poco meno che trentenne, diploma al Liceo linguistico, esperienza di fotoreporter, proficua frequenza della Hochschule fuer Film di Monaco, doveva giungere «prima o poi» al lungometraggio e lo fa con questo *Giocare d'azzardo*. Presentata a Venezia '82 e in altre manifestazioni, la pellicola ha riscosso un successo e qualche incoraggiante riconoscimento. A giusta ragione: non capita spesso, da noi, di poter salutare il debutto di un nuovo cineasta. Per di più, donna. Secondariamente *Giocare d'azzardo* costituisce il riuscito «capo d'opera» di un tirocinio compiuto da Cinzia Torrini con un'ossessione dominante per il cinema lucidamente temperata da uno sguardo complesso e solidale per le «cose della vita». Ambienti e personaggi di *Giocare d'azzardo* vengono evocati, nel più dei casi, con toni chiari-

rali. Tanto che la vicenda, anche quando s'ispessisce di significati drammatici, progredisce con inalterata semplicità tra rendiconti realistici e sottintesi nevrosi. Fulcro di un malessere di cui, al principio, si intravede soltanto una generica causa (la mediocrità, la routine di un «caso» coniugale usurato dal tempo, dalle abitudini) risulta qui Anna (Piera Degli Esposti), moglie disamorata dell'indaffarato Riccardo (Renzo Montagnani), piccolo imprenditore-tipo-gioco sempre alle prese col problema di mandare avanti passabilmente la sua azienda non meno che la famiglia composta anche da due indocili ragazzi. Momento scatenante dell'indefinita sindrome psichica e comportamentale di Anna viene ad essere, non a caso, l'improvvisa morte di un insegnante della figlia. Morte sulla quale si esercitano subito le malinconie. L'affiorante consapevolezza di condurre da troppo tempo un'esistenza falsa, mortificata continuamente da gesti e parole ormai svuotati di autentica vitalità, induce la donna a piccole, incalzanti trasgressioni. Prima cerca compagnia e conforto in una congrega di nottambuli; poi, istigata da una misteriosa signora, finisce per dedicarsi, con ossessiva ostinazione, al gioco del lotto, sempre all'insaputa del marito. Anna giunge all'estremo di compromettere gravemente il problematico bilan-

Sauro Borelli  
● Al cinema Quirinale di Roma



Si apre con il «Tannhäuser» di Wagner la rassegna fiorentina che quest'anno compie mezzo secolo. E accanto agli appuntamenti musicali stavolta offre per due mesi teatro col «Macbeth» di Gassman, cinema, convegni e altro ancora

# È Maggio fino a luglio

Ha già cinquant'anni (si è inaugurato infatti nel '33) ma li porta benissimo. Questo festival antico, prezioso e discusso, il Maggio Musicale Fiorentino, sembra quest'anno riconquistare la sua antica fisionomia, riaprendosi alle esperienze del teatro di prosa (con la novità *Rosales* di Mario Luzi e il *Macbeth* shakespeariano versione Gassman) e del cinema (il prezioso ripescaggio di *Cabiria* di Pastore e D'Annunzio, corredo dall'esecuzione integrale delle musiche di Puccini) e delle esecuzioni di importanti musiche di Casella, Respighi e Przewitz, ovvero gli esponenti più autorevoli della «Generazione dell'Ottanta».



Un bozzetto di Mario Garbuglia per «Suor Angelica» e (in alto) una scena del «Tannhäuser» che aprirà il Maggio fiorentino. In basso: Gassman, Nono e Muti tre protagonisti del cartellone



### Sera per sera questo offre Firenze

Ma sarà Wagner a dare il via a una manifestazione che da domani sera si spingerà fino a luglio inoltrato e che, per la prima volta è sponsorizzata da un'industria tessile, la Lina Prè. Sfornato il progetto di una nuova edizione del *Tristano* affidata alla bacchetta dell'imprevedibile Carlos Kleiber, i dirigenti del Teatro Comunale hanno preferito puntare su un Wagner «prima maniera» e non troppo conosciuto in Italia: quel *Tannhäuser* che in Germania e in Austria è eseguito dappertutto, come da noi *La traviata* e *La bohème*, ma che sui palcoscenici italiani ha avuto una fortuna piuttosto effimera. Opera di transizione *Tannhäuser* fu concepito da Wagner per le scene di Dresda (sembra con scarso successo) e fu riadattato per l'Opéra parigina nel '61 (con esito disastroso). A Firenze potremo ascoltare la versione definitiva, quella «francese», che è la più affascinante e ricca di spunti geniali, ma anche la più macchinosa e complessa. Wagner vi rispecchia la sua crisi: oscillante fra le vecchie convenzioni del «Grand-Opéra» francese e del melodramma italiano e la ventata rivoluzionaria del *Tristano*, il compositore dà vita a un'opera grandiosa e discontinua, dove alle pagine di maniera si affiancano i momenti più originali (come l'intero terzo atto) dove la modernità della *Tetralogia* è già chiaramente annunciata.

Questi gli appuntamenti più importanti del Maggio Musicale Fiorentino, che si svolgerà da domani 30 aprile al 10 luglio.

**OPERE**  
*Tannhäuser* di R. Wagner. Direttore: Emil Tchakaroff. Regia: Klaus Michael Gruber. Scene e costumi: Carlo Tommasi; con H. Prey, W. Neumann, A. Saunders (Comunale, 30 aprile-3, 8, 12 maggio). Il trittico di G. Puccini. *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*. Direttore: Bruno Bartoletti. Registi: Ermanno Olmi, Franco Piavoli, Mario Montecelli. Scene: Mario Garbuglia. Costumi: Alberto Verso, con R. Plowright, G. Giacomini, H. Welker, C. Malfitano, A. Mikheva, R. Pannari, C. Gasdia (Comunale, 5, 9, 12, 15, 18, 25 giugno).

**OPERE per ragazzi.** L'orchestra d'oremi di G. Fiani Luporini e l'opera delle filastrocche di A.V. Savona. In collaborazione con l'Orchestra Regionale Toscana (Pergola, 17, 18, 21, 22 giugno).

**BALLETTI**  
Maurice Béjart e il Ballet de XXème Siècle presentano *Wien*. *Wien mur du silence* (in esclusiva per l'Italia) e *Thalassa* (Teatro Verdi e Teatro Comunale, dal 25 al 29 maggio).

Il gabbiano. Balletto dal dramma di Cecov. Musica di Rodion Seodrin. Coreografia di Maja Pliseckaja. Scene e costumi: Valeri Levental. Protagonista Maja Pliseckaja con i Solisti del Bolscioi e i primi ballerini e il Corpo di Ballo del «Maggio» (Pergola, 26, 27, 29, 31 maggio-1, 3 giugno).

**PROSA**  
*Rosales*. Novità di Mario Luzi. In collaborazione con il Teatro di Genova. Regia: Orazio Costa Giovagnoli. Scene e costumi: Angelo Canevari, con Giorgio Albertazzi, Edmonda Aldini, Elisabetta Pozzi, Eros Pagni (Pergola, 2, 3, 4, 5 maggio).

*Macbeth* di W. Shakespeare. Traduzione e re-

gia di Vittorio Gassman, scene e costumi di Paolo Tommasi, con Vittorio Gassman e Anna Maria Guarnieri (Cortile di Palazzo Pitti, dal 30 giugno al 10 luglio).

**CONCERTI**  
Ciclo Brahmsiano, con la Los Angeles Philharmonic Orchestra diretta da Zubin Mehta, solisti Kremer, Yo-Yo-Ma e Ashkenazy (Comunale, dal 10 al 13 maggio). Requiem di Verdi con i complessi del «Maggio», direttore Muti (Comunale, 15 e 17 maggio). Ciclo di quattro concerti dedicati a Luigi Nono (Pergola, dal 7 al 10 giugno) e recitals di Radu Lupu, Alexis Weissenberg, Fischer-Dieskau, Jessye Norman, Rostropovich, ecc.

**CINEMA**  
Una vera rarità «Cabiria» di Giovanni Pastore, girato nel 1914, con le didascalie di Gabriele D'Annunzio e le musiche di Ildebrando Pizzetti verrà proposta il 1° luglio al teatro «Verdi». Suonerà l'orchestra del Maggio con la direzione di Peter Rindall.

**VARIE**  
Dall'11 al 13 maggio si terrà inoltre un convegno su «Brahms e Wagner», il 6 giugno un incontro sul tema «Registi tra opere e cinema», e l'8 giugno un dibattito con Luigi Nono.

Alberto Paloscia

OGNI VENERDI ALLE 20.25  
VEDIAMOCI A  
**FLAMINGO ROAD**

RIUSCIRANNO  
LANE  
E SAM CURTIS  
A VIVERE  
FELICI?

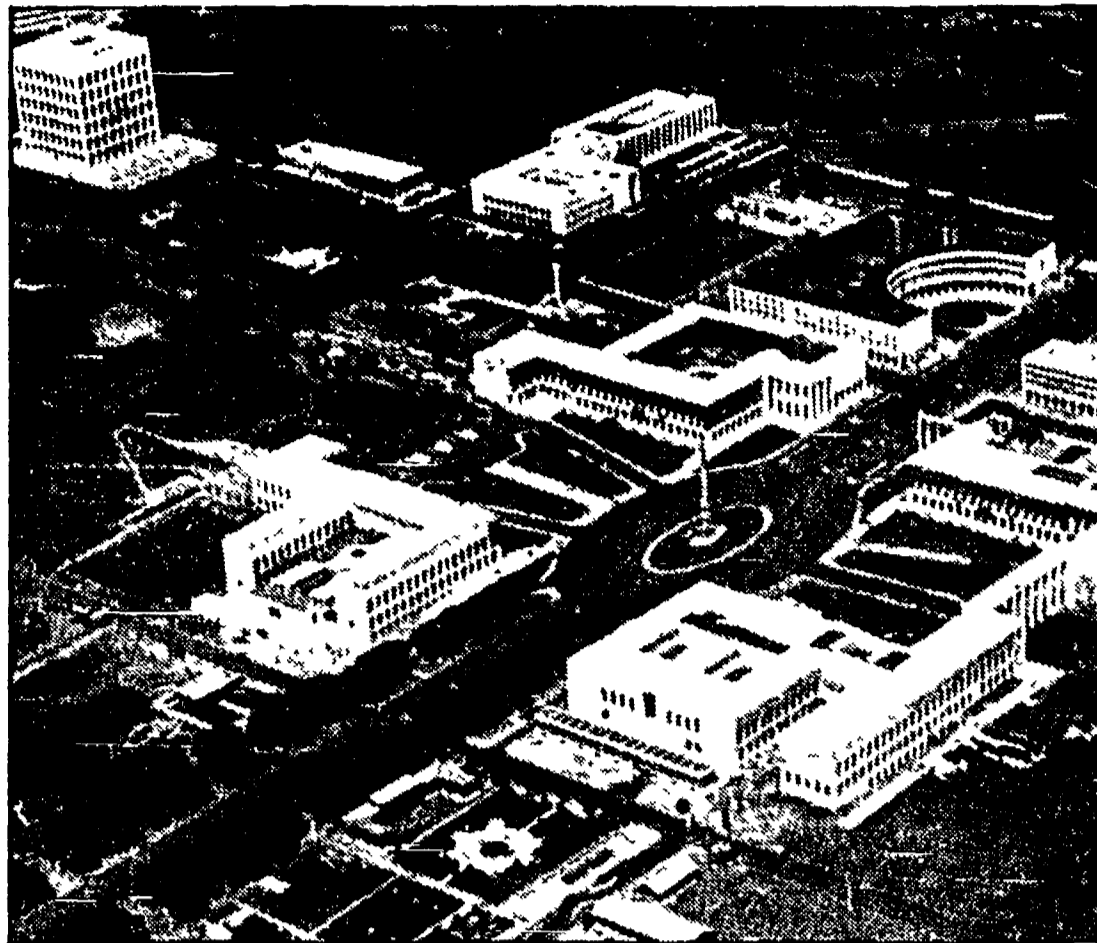
SEGUIRA' IL FILM  
CACCIA ALLA VOLPE  
CON PETER SELLERS E BRITT EKLAND  
REGIA DI VITTORIO DE SICA

COME SEMPRE  
SU CANALE 5

Guardami,  
non arrossire  
Sono BX...

# Il Senato dà via libera (no del PCI)

## Il governo contro il passaggio al Comune, difende interessi potenti



# «L'Ente Eur non è inutile» Il carrozzone resta in vita

L'ente Eur non verrà sciolto. Anzi, sarà ristrutturato. A tre anni e mezzo dalla sua presentazione, il Senato ha infatti approvato ieri un disegno di legge governativo sul riordinamento dell'Ente autonomo espositivo universale Roma (Eur). In verità — come ha ricordato il compagno Enzo Modica, nell'annunciare il voto contrario del gruppo comunista — l'originaria impostazione del provvedimento prevedeva la soppressione dell'Ente, nel quadro della progressiva cancellazione dei cosiddetti «enti inutili». Cammin facendo, però, per iniziativa della Dc e, in particolare del senatore Leoro Saparito, le finalità del disegno di legge si sono modificate, con l'obiettivo di ristrutturare anziché sopprimere l'Ente.

Così, anziché porre l'organismo sotto la sfera d'azione del Comune come sarebbe stato naturale, si è preferito mantenere l'assetto istituzionale preesistente, ammettendo un solo rappresentante comunale nel Consiglio di amministrazione. È probabile — ha ammonito Modica — che tale situazione provochi contrasti tra i rappresentanti governativi e quelli della giunta.

I comunisti pur non essendo d'accordo con il testo presenta-

to dalla Commissione affari costituzionali, ritengono che il problema Eur, aggravatosi con gli anni, abbia bisogno di una soluzione, anche perché si deve, con urgenza, ridurre l'indebitamento verso le banche ed eliminare la situazione di precarietà in cui si trovano i dipendenti, minacciati da imminenti licenziamenti. Alcune proposte di modifica avanzate dai comunisti sono state parzialmente accolte, altre — più incisive — sono state invece respinte dalla maggioranza e dal governo. Da qui il voto negativo del Pci, confermato da Roberto Maffioletti, che ha lamentato il mancato accoglimento degli emendamenti finalizzati ad allargare gli spazi di intervento del Comune e a correggere l'assetto centralistico in vista di una soluzione decentrata, correlata al sistema delle autonomie, per la quale si battono i comunisti.

La lunga storia dell'Ente Eur, iniziata con la sua istituzione per legge, nel lontano 1936 resta ancora aperta. La soluzione adottata è, infatti, ancora provvisoria, come viene esplicitamente affermato nel primo articolo della legge che rimpiazza l'assetto definitivo alla riforma delle autonomie locali (bloccata — proprio in Senato — dall'anticipato scioglimento delle Camere). La sua

nascita (come spieghiamo qui sotto) era stata voluta dal fascismo per predisporre le opere occorrenti alla famosa «E42», l'esposizione universale di Roma (poi annullata per gli eventi bellici) e per orientare l'espansione urbanistica della capitale verso il mare; questo diventò poi l'unico fine dell'Ente. Sciolta nel '44 l'amministrazione ordinaria, si instaurò un regime straordinario (con la nomina di un Commissario) che durò tuttora, a distanza di ben 39 anni.

Nel 1975 all'Ente, come abbiamo detto, era stata ritenuta applicabile la legge '70 sugli enti inutili, che non fu però mai applicata, per gli ostacoli frapposti, in un primo tempo, dallo stesso governo che, nel '76 presentava una proposta di legge per il mantenimento e la ristrutturazione dell'ente (il Pci, quasi contemporaneamente, ne presentava una per il passaggio del patrimonio e del personale al Comune di Roma); il 1° aprile 1978, però, viste le difficoltà dell'iter legislativo dei progetti, il governo ha decretato la soppressione dell'Ente, con l'istituzione di uno speciale comitato per l'individuazione dei beni da attribuire allo Stato, alla Regione, al Comune. Il decreto è stato, tuttavia, ricusato dalla Corte dei Conti e non re-

gistrato. La vicenda giuridica dell'Ente si è fatta, da allora, sempre più intricata: nessuna liquidazione alla scadenza della legge sugli enti inutili (1978); protocollo d'intesa (1979) tra Presidenza del Consiglio, Ente e sindacati che fissava alcuni punti, tra cui la validità del decreto di scioglimento del '78, presentazione, a tal fine, di un disegno di legge del governo (1979); nomina di una nuova amministrazione (1980); incarico ad eminenti giuristi di fare chiarezza sulla situazione giuridica; pronuncia del Consiglio di Stato (1980) avverso all'applicazione per l'Ente della legge '70 e, infine, il nuovo testo di legge ieri approvato a Palazzo Madama, che considera l'Eur come ente pubblico locale e, quindi, dice che deve restare in vita. Roberto Maffioletti ha contestato queste conclusioni, ricordando che la soppressione dell'Ente e il trasferimento dei suoi compiti al Comune non avrebbe significato disconnessione delle sue particolarità istituzionali, che sarebbero state salvaguardate con il mantenimento dell'unità patrimoniale, la mancata dispersione dei beni e la concessione di una disciplina peculiare al personale dipendente.

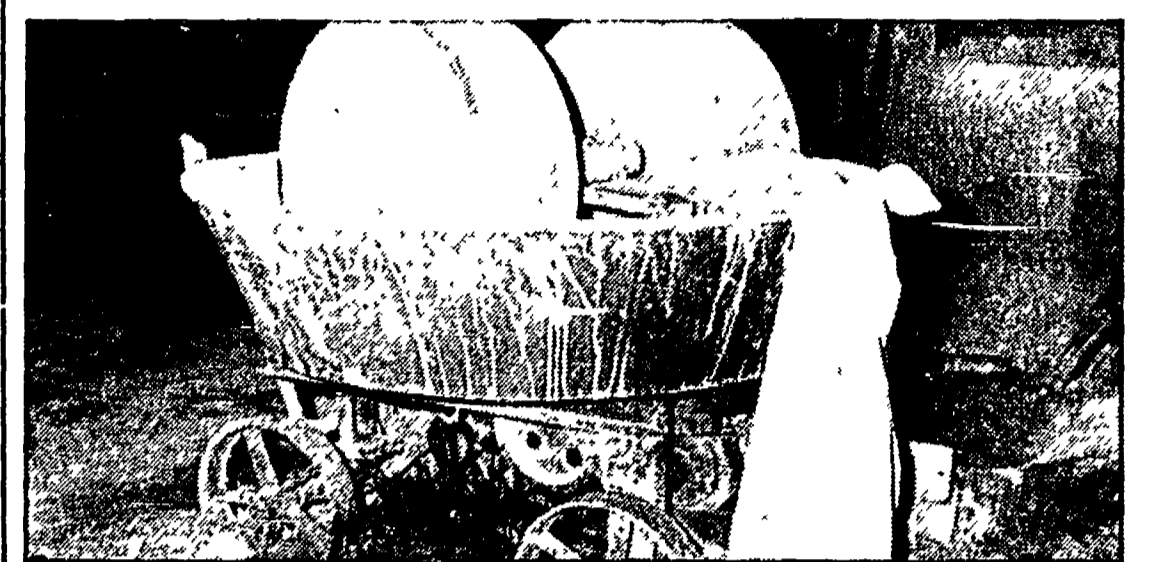
Nedo Canetti

# Una fuga di metano ha provocato ieri mattina lo scoppio a Prima Porta

# Esplosione in un appartamento: ferita la piccola Pamela (3 anni)

## È ora ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale Villa S. Pietro - Colpite anche la nonna e la bisnonna della piccola - Completamente distrutta la casa al primo piano di una bassa costruzione in via Giuseppe Prinotti

Un boato spaventoso e i muri sono venuti giù, sbriciolati in un cumulo di macerie. Si è sfiorata la tragedia, ieri mattina a Prima Porta: una fuga di gas, sprigionata da un impianto a metano ha saturato uno dei piccoli ambienti di un appartamento in via Giuseppe Prinotti. Una scintilla, o forse la sola accensione di un normale elettrodomestico, ha fatto il resto. Nell'esplosione violentissima è rimasta ferita una bambina di tre anni, Pamela Pritelli si trova ora in coma all'ospedale Villa S. Pietro dove i medici dopo il ricovero l'hanno immediatamente sottoposta a un delicato intervento chirurgico nel tentativo di salvarla la vita. Meno gravi le condizioni della nonna e della bisnonna della piccola, anche loro rimaste colpite. Amerina D'Amico, 50 anni, è stata medicata per le ferite lacero-contuse riscontrate dai sanitari su tutto il corpo e quasi subito dimessa dalla casa di cura. Maria Giuseppa Ricciuti di 80 anni ha riportato un leggero trauma cranico. Il padre della bimba, Renzo Pritelli, e la madre, Mirella Giancarlo impiegata alla Funzione Pubblica della CGIL nazionale, sono rimasti miracolosamente illesi.



# A casa del piccolo Roberto con i genitori distrutti

«Neppe mia moglie sa come è successo... Il bambino le gironzolava intorno, era lì, vicino a quella maledetta Impastatrice. Lei era girata e non si è accorta che Robertino aveva già infilato la spina nella presa. Ha sentito un urlo, si è girata di scatto e ha bloccato la macchina. Ma ormai non c'era più niente da fare, le pale lo avevano ruscchiato, stritolato. È stato orribile. La casa che stavamo costruendo era anche per lui e per il fratellino, Marco. Quando saranno grandi, pensavamo lo di Silvana, avranno un posto dove vivere. E invece...»

Umberto Giacomobono è un uomo distrutto. L'altra sera è arrivato nel piccolo cantiere a Nuova Guidonia senza sapere nulla e di colpo si è trovato davanti a una scena agghiacciante: la moglie sconvolta che gli buttava le braccia al collo senza riuscire a spicciare parola, e i vigili del fuoco che cercavano di recuperare il corpo del figlio massacrato. Ha passato la notte in bianco, accanto alla donna ricoverata prima all'ospedale di Tivoli e poi tornata a casa, imbottita di calmanti e sedativi. «Adesso è di là, che dorme. Deve riposare, hanno detto i medici, il più possibile, altrimenti non supera lo choc».

L'appartamento in via Aurelio Sassi, è al pianterreno di una costruzione bassa, di borgata. I parenti stanno un po' dappertutto, sulle scalette d'ingresso, nella cucina, sul balcone: occhi arrossati e voci basse, straziate dal pianto. Il padre ricomincia a parlare piano: «I giornali hanno scritto che ho un laboratorio, ma quale laboratorio. Io sono so-

Nella foto l'impastatrice nella quale è caduto il piccolo Roberto

Si apre oggi a Palazzo Valentini la conferenza cittadina sulla scuola organizzata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Roma e dal sindacato unitario degli enti locali. L'incontro si concluderà domani. Argomento della conferenza una serie di obiettivi a cui dare una risposta immediata.

I punti individuati dal sindacato sono: 1) edilizia e trasporti, una razionalizzazione e una distribuzione più giusta in rapporto ai bacini d'utenza; 2) diritto allo studio; 3) tempo pieno, consolidamento espansione e qualificazione didattica; 4) integrazione degli handicappati, piena agibilità degli edifici, dotazione di personale e strumenti adeguati; 5) educazione permanente degli adulti, difesa delle 150 ore; 6) orientamento, individuazione di sedi e strumenti legislativi che consentano di informare gli studenti che escono dalla scuola dell'obbligo; 7) decentramento del Comune e nelle circoscrizioni; 8) riforma della secondaria superiore, si chiede una sollecita approvazione.

# Un quartiere simbolo del potere delle grandi immobiliari

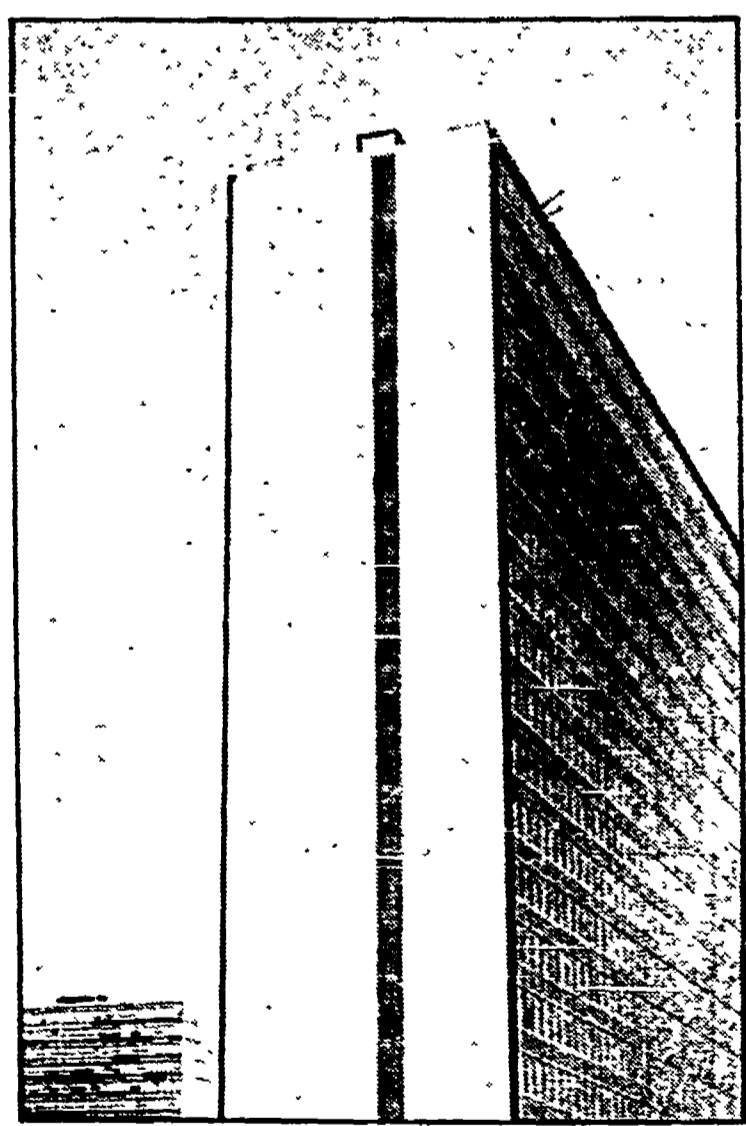
Sarà il cuore di un grande, futuro quartiere cittadino. Nasce così, con una delle tante frae e frutto della retorica fascista, l'idea dell'Eur. Mussolini aveva deciso, proprio per celebrare la grandezza del potere, di tenere a Roma un'esposizione universale. Nel '36 fu presentata la domanda e si stabilì anche la data: il 1942, ventennale della conquista del potere. Fortorita l'idea, bisognava fissare il posto. Si pensò a Villa Borghese, poi alla zona del Foro Italico. Ma Virgilio Testa, allora segretario del governatore, propugnò l'idea dell'espansione verso il mare, la spuntò, e si decise per l'area vicino all'Abbazia delle Tre Fontane. E proprio lì oggi sorge il «gigante» quartiere dell'Eur.

Era l'idea, appunto, della terza Roma — secondo una robaante profeta di Mussolini — doveva dilatarsi «sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro, sino alle spiagge del Tirreno. L'E42 (così si chiamava l'esposizione) doveva nascere fuori dal piano regolatore del '31, quindi senza «lacci» per la speculazione. E così fu. Il compito di realizzare le strutture espositive venne affidato all'Ente autonomo per l'esposizione universale e internazionale. Nel '37 (il 28 aprile, per la precisione) Mussolini piantò il primo pino all'Eur e diede contemporaneamente il primo colpo di piccone per la demolizione di Borgo.

Ma quell'esposizione alla fine non ci fu. Arrivò la guerra e tanti entusiasmi vennero spazzati via. L'Eur rimase un deserto, coi cantieri aperti, qualche muro innalzato, ruderi abbandonati. Un repero — disse qualcuno allora — dell'urbanistica del ventennio.

E invece il «repero» continuò a vivere e a crescere. Passata la guerra, l'Ente Eur fu commissariato e a dirigerlo fu messo proprio quel Virgilio Testa che voleva Roma verso il mare. L'Eur era una ricchezza inestimabile: terreni di grande valore, soldi di altri enti e istituti e — ciò che più conta — la libertà di agire fuori dal Prg, con regole proprie. La Dc che allora governava il Campidoglio offrì a questa speculazione gli strumenti e i fondi comunali. Nel '50 (sindaco Rebecchini) la Cristoforo Colombo arrivò alle porte dell'Eur, nel '53 (primo cittadino ancora Rebecchini) la Fiera di Roma cambiò casa e andò dov'è oggi. L'idea dell'espansione verso il mare insomma restò. Lo sviluppo urbanistico di Roma continuò ad andare in quella direzione. Si pensò — e non solo in quel caso — a favorire i «potentissimi» economici, i loro interessi, invece che la città. E così nel '55 arrivò anche la metropolitana (a prima di Roma) costruita ad hoc, per costruttori e palazzinari.

Proprio in quegli anni si spostarono all'Eur uffici comunali e ministeriali, sedi di enti e istituti. Il quartiere cominciò a crescere, spuntarono ville, villini e palazzi, le Olimpiadi del '60 fecero all'Eur l'ultimo regalo: un mucchio di impianti sportivi. Vennero su la piscina delle Rose, il palazzo dello Sport, il velodromo, i campi di calcio e di atletica. L'Ente autonomo vide passare nelle sue mani miliardi su miliardi. Così, diventa potente. Resta per tempo tempo in vita, nonostante la sua stessa legge istitutiva stabilisse che alla fine dell'esposizione del '42 avrebbe dovuto sciogliersi. Ma dietro ci sono — ancor oggi — grossi interessi. E quel quartiere così «metafisico» rimane il simbolo per fortuna invecchiato di un modo di amministrare Roma in funzione delle immobiliari, e non della città.



# Palazzi, scuole e il lunapark

- Questo il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ente EUR:
- Palazzo della civiltà del lavoro, affitto a enti diversi;
  - Palazzo dei congressi;
  - Tutti gli edifici di piazza Marconi escluso il grattacielo Italia (museo etnografico, museo del medioevo, aerotecnica);
  - Palazzo degli uffici, affittato parte alla Regione (sanità) e parte al ministero dell'Agricoltura;
  - Palazzo degli uffici urbanistici, affittato al Comune (alte spalle della scuola Leon Battista Alberti);
  - Archivio dello Stato;
  - Edificio di piazza Kennedy, sede della Cassa per il Mezzogiorno;
  - Direzione di polizia, davanti al grattacielo ENI;
  - Tre edifici scolastici;
  - Palazzo dello Sport;
  - Velodromo;
  - Piscina delle rose;
  - Biblioteca del parco;
  - Edificio delle poste;
  - Area affittata al lunapark e altre aree (nel '75 73.000 mq).

p. sp.

# Vittoria dei lavoratori della GERI dopo due anni di occupazione

# C'è una fabbrica che riapre

## La GEPI ha deciso di intervenire direttamente - Si chiamerà «Romana Confezioni» e non produrrà più soltanto jeans - Ieri assemblea aperta nello stabilimento sulla Prenestina - L'impegno in difesa della democrazia e per la libertà dei popoli: chiesta l'istituzione di un centro di solidarietà con le popolazioni dell'America Latina

Di cucire jeans smisero più di due anni fa quando la fabbrica fallì, ma in 835 giornate passate ad occupare la loro fabbrica sulla Prenestina le lavoratrici della Geri ne hanno tessuto di tela. Come la leggendaria Penelope tante volte hanno dovuto ricominciare da capo, ricucire gli strappi, ma alla fine ce l'hanno fatta. Non è proprio l'abito finito ma l'imbastitura per potere riaprire la fabbrica e tornare a lavorare c'è ed è resistente. Dopo mesi e mesi di logorante battaglia il sindacato e le lavoratrici sono riuscite a far «scalfare» alla Geipi che nella vicenda Geri era stato commesso un «delitto».



Lavoratori della Geri durante uno sciopero dei tessili

I diversi miliardi per risanare l'azienda, la finanziaria pubblica l'aveva affidati simbolicamente ad imprenditori «sciaccali» che una volta messi in tasca i soldi hanno pensato bene di cambiare aria. Ora la Geipi si è impegnata ad intervenire direttamente nell'azienda e tra non molto la Geri tornerà a produrre. Quasi sicuramente cambierà nome. Si chiamerà «Romana confezioni» e dal jeans passerà ad una produzione più articolata e maggiormente qualificata. Certo non tutto è risolto. Il piano dettagliato alla Geri lo stanno preparando in questi giorni e bisognerà ancora lavorare molto per impedire, ad esempio, che una fetta delle 84 lavoratrici resti fuori, ma un primo importante passo è stato fatto. E ieri per la posa della prima pietra della nuova Geri nella fabbrica si è svolta un'assem-

blea aperta. Clima di giusta soddisfazione ma nessuna voglia di fare festa. Lo stesso assessore Nicolini nel suo intervento è stato tutt'altro che effimero. «Sono in tanti — ha esordito — a strappare le vesti quando si spendono trecento milioni per organizzare Massenzio, ma nessuno ha mai storto il naso ai miliardi che vengono sprecati in operazioni come quelle che hanno segnato la storia della Geri. Io sono con-

vinto che i soldi bisogna spenderli ma per realizzare progetti precisi. Non sono un tecnico del settore ma mi sembra lampante — ha detto l'assessore —, visto che il made in Italy dell'abbigliamento si esporta sempre di più, che bisogna puntare sul maggior livello dei prodotti, sul lancio di marchi di qualità. Una fabbrica che riapre, e in una zona come quella a cavallo tra la Tiburtina e la Prenestina dove si concen-

# «Una casa per non vivere in manicomio»: dibattito a via Baccina

«Una casa per non vivere in manicomio». È questo il titolo del dibattito che si terrà oggi pomeriggio alle ore 17,30 in via Baccina dove un gruppo di ex degenti del S. Maria della Pietà, insieme agli operatori, hanno occupato un appartamento di proprietà del Comune.

L'incontro a cui sarà presente Franca Prisco, assessore alla sanità, sarà un'occasione per discutere dell'esperienza che ormai funziona da qualche settimana. Verranno inoltre affrontati temi quali il reinserimento dei malati psichiatrici nella società e i problemi inerenti alla deospedalizzazione. All'iniziativa sono naturalmente invitati gli abitanti del quartiere a cui si chiede collaborazione e partecipazione. Hanno dato la loro adesione: rappresentanti di forze politiche e culturali come: Democrazia Proletaria, il comitato per l'applicazione della 150, la sezione del Pci del rione Monti, Psichiatria democratica, il comitato d'agitazione dell'ospedale S. Maria della Pietà, Com-Nuovi templi, il comitato di lotta per la casa del centro storico.

Al termine sarà proiettato il film «Felicità ad oltranza», che narra dell'esperienza di una casa-alloggio in Piemonte.

Ronald Pergolini

**Carmine Costanzo 13 anni, malato di enterocolite**

# Un bambino è morto senza cure dopo un giorno d'agonia

**I familiari non hanno ritenuto opportuno rivolgersi ad un medico. Una famiglia disgregata - Ricoverato anche il fratello più piccolo**

Aveva il ventre paurosamente gonfio, vomitava in continuazione, perdeva sangue. L'hanno lasciato in queste condizioni per una giornata intera, senza cure. Quando finalmente si sono degnati di soccorrerlo, Carmine Costanzo, tredici anni, da diversi mesi malato di enterocolite, era ad un passo dalla morte. Un vicino di casa, Giuseppe Sciarro, lo ha portato a braccia sulla sua auto, ha capito immediatamente la gravità del caso ed è partito a razzo verso l'ospedale San Giuseppe di Albano, il più vicino a Santa Maria della Mole, il paese di Carmine Costanzo. All'ospedale non hanno potuto fare nulla per salvarlo: i medici del pronto soccorso hanno dato subito il responso tremendo: è morto. Probabilmente il ragazzino

per tutti: «Sono cose umane» dice. Ma a Santa Maria della Mole sono in pochi a pensarla così. Lui, quel che è successo a Carmine Costanzo, bambino di tredici anni morto senza che nessun medico abbia potuto curarlo non può essere una «cosa umana». E' una vicenda che sta invece qualche gradino al di sotto della civiltà, una tragedia maturata nel seno di una famiglia disgregata, tra ignoranza e superficialità talmente vistose da apparire colpevoli.

La gente di questo piccolo centro del comune di Marino vuole sottolineare, vuole che esca sui giornali: se ci sono responsabilità, devono essere colpite, non si può lasciare morire così un bambino. Il cronista è quasi straziato, incalzato dalla gente che vuole far capire, che vuol dire la sua, che vuole aggiungere un suo tassello ad un mosaico vasto di accuse pesanti ai familiari del ragazzino morto. Perché proprio contro di loro vengono puntati mille indici accusatori.

Nel bar della piazza di Santa Maria della Mole, Pietro Mondo, Giancarlo Gregorini, Massimo Cannaroli, vicini di casa della famiglia di Carmine, danno voce a uno stato d'animo diffuso che rasenta l'indignazione. Raccontano le sofferenze del ragazzino ammalato da quasi un anno, raccontano della trascuratezza della gente di casa sua che non lo ha mai fatto visitare da un medico, raccontano la miseria in cui era lasciato vivere insieme al fratello, Enrico Mario, un paio d'anni più giovane di lui ed ora ricoverato all'ospedale di Albano con lo stesso male che è odiato da Carmine (i sanitari lo hanno trattenuto d'ufficio). Raccontano il giorno prima della tragedia con particolari che fanno venire i brividi. Dice Giancarlo Gregorini: «Aveva un bozzo sullo stomaco tanto grande che a prima vista mi sembrò nascondersi sotto la maglia. Il fratello mi sono avvicinato, ho capito che stava male e gliel'ho chiesto. Ma lui come sempre, ha negato; anche quando stava malissimo e si piegava in due

dal dolore rispondeva sempre che non era niente. «Era fatto così» — dicono gli altri — un ragazzo buono fatto vivere in una condizione che non è umana.

In pratica Carmine Costanzo non aveva più una famiglia. Sua madre, Carmela Spetta, se n'è andata da casa da più di un anno. Davanti alla bara ieri piangeva quasi inebetita dal dolore: «Non so nemmeno come è morto» ripeteva. Il padre, Benito, non vive mai in casa: esce la mattina presto e rientra a notte. Dicono i vicini: «Lui racconta che lavora, ma certo non impegna molti soldi per i figli». Con Benito Costanzo da qualche mese vive un'altra donna, Carmela Falcone. Inutile sapere qualcosa da lei della morte del piccolo Carmine: vestita a lutto, davanti alla bara, urla contro i giornalisti che si impicciano delle cose degli altri e che scrivono sempre menzogne.

In questo ambiente, i fratelli Carmine e Enrico vivevano in una condizione di miseria: pantaloni scuri ai fianchi come gonnelline d'estate e macillette da spezzare il cuore d'inverno. I compagni di giochi li chiamavano «i puzza» per gli odori sgradevoli che mandavano. Uscivano di casa prestissimo, alle sei erano già per strada alla fermata del bus che porta al metro. Da qui andavano presto a scuola. Il fratello più piccolo era accompagnato dal fratello più piccolo e poi proseguiva per la sua strada.

Martedì mattina non ce l'ha fatta ad alzarsi. Con la pancia gonfia, i conati di vomito insistenti e il sangue che gli grondava giù ha pregato il padre di lasciarlo stare, di farlo rimanere a letto. Senza eccessivi timori Benito Costanzo è uscito ugualmente; la sua donna, rimasta in casa, probabilmente non si è preoccupata molto di quello che stava succedendo. Qualche ora più tardi Carmine è morto. Il fratello più piccolo è affacciato alla finestra chiedendo aiuto a squarciagola. Ma era troppo tardi.

Daniele Martini

Dal 1° maggio

## Orario estivo dei benzinai. Tessere Atac anche nelle edicole

Da domenica prossima i distributori di benzina adotteranno l'orario estivo provvisorio. Il nuovo orario che resterà in vigore fino al 30 settembre è il seguente: tutti i giorni feriali compreso il sabato pomeriggio pompe aperte dalle 7 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30. Il servizio notturno inizierà alle 22.30 e terminerà in coincidenza con l'apertura antimeridiana. Nei giorni di domenica e festivi dovrà rimanere aperto il 25% degli impianti e sarà osservato il turno feriale secondo il seguente calendario:

Domenica	1 Maggio	Turno	D
8	8	A	A
12	22	B	B
19	29	C	C
26	5	D	D
31	12	A	A
7	19	B	B
14	26	C	C
21	2	D	D
28	9	A	A
4	16	B	B
11	23	C	C
18	30	D	D
25	6	A	A

Lunedì  
Domenica

1 Settembre	D
1	A
8	B
15	C
22	D
29	A

Gli impianti di distribuzione «self service» resteranno sempre in funzione. La Faib, la federazione dei benzinai aderente alla Conferenza, ha dato indicazioni perché il sabato pomeriggio restino aperti il 50% degli impianti. La decisione come forma di scelerato è stata presa — sottolinea la Faib in un comunicato — in attesa del varo del nuovo regolamento regionale che sarà al centro del prossimo incontro di lunedì 2 maggio con le aziende petrolifere e la Regione Lazio.

L'Iniziativa di lotta sostiene sempre la Faib vuole anche sollecitare la Regione ad approvare con urgenza la nuova normativa sugli orari, così come previsto dal decreto nazionale del 31-12-1982.

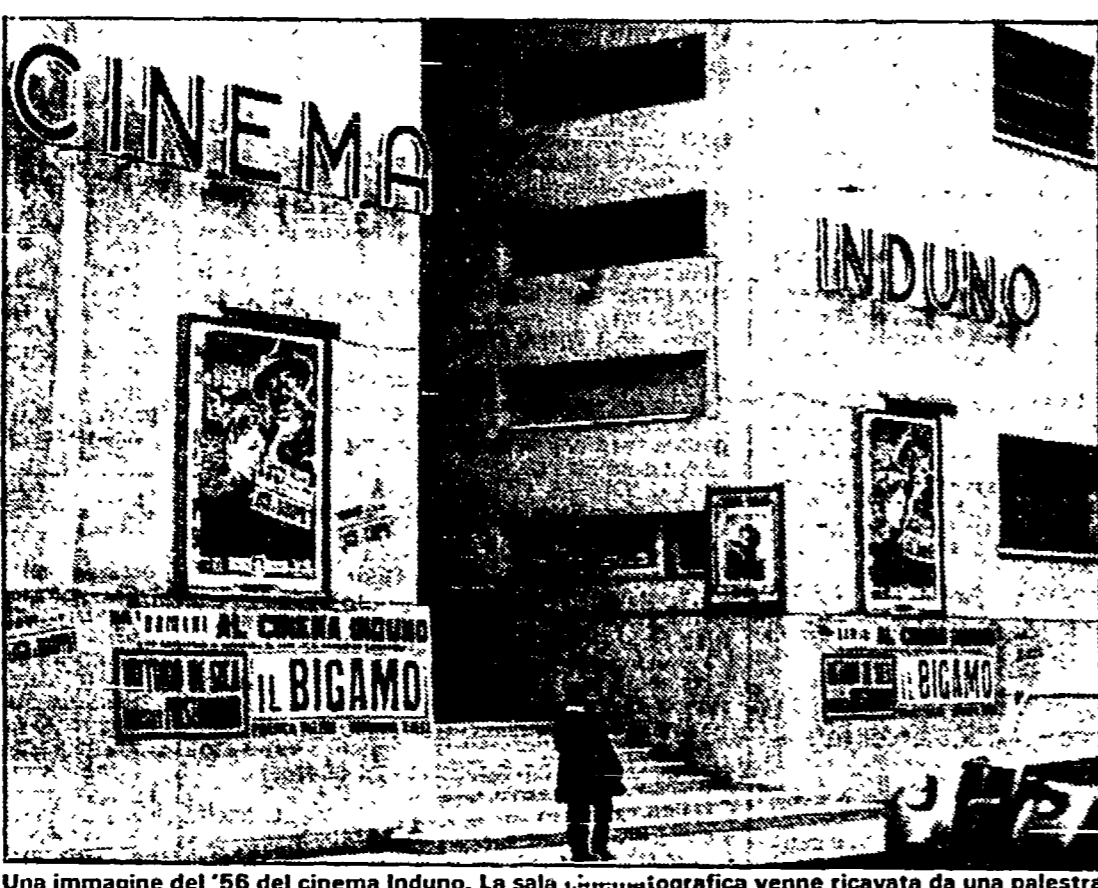
L'Atac informa che le tessere di abbonamento mensile per i mezzi pubblici, a partire da quelle per il prossimo mese di maggio, oltre che nelle tabaccherie, sono in vendita anche presso le edicole di giornali.

# Restituiamoli a Trastevere

## Sette piani di palestre chiusi dalla burocrazia

**L'ex Don Orione sarebbe metà del Comune e metà della Regione**

I vecchi trasteverini ricordano ancora la grande palestra dell'ex Gil, in via Ascianghi, e soprattutto le piscine. Andavano lì a frotte, quando i loro coetanei s'accontentavano di qualche tuffo nel Tevere o in qualche piscina inquinata. Caduto il fascismo, un commissariato del CNL doveva decidere la sorte di questo megacomplex di ben 7 piani. Caduto anche il CNL, tutto passò al Comune che affidò in concessione lo stabile ai religiosi del Don Orione. Le palestre e le piscine hanno funzionato quasi trent'anni, per gli orfanelli, e per le scuole. Fin quando un bel giorno (o brutto, secondo i punti di vista) le concessioni si sciolsero. Siamo arrivati al 1981. Da due anni, l'intero edificio è chiuso a chiave, 7.000 metri quadri abbandonati con tanto di palestre olimpioniche, piscine, il cinema Induno, la mensa. La Regione non dà via libera al Comune ed alla Circonscrizione, e tutto resta fermo. Solo qualche società sportiva ogni tanto entra di soppiatto a «rubare» qualche ora di svago e di sport per i ragazzini del quartiere. Un tratto di strada, vicino Porta Portese, è invece chiuso a chiave — dicono — i religiosi affittano i campi di calcetto e di tennis ritagliati tra l'asfalto. Ma oggi, chi ha le chiavi dei portoni di questo complesso ex Gil ed ex Don Orione?



Una immagine del '58 del cinema Induno. La sala cinematografica venne ricavata da una palestra del complesso Don Orione

sbarrato, con l'acqua che comincia ad entrare nei locali, con gli impianti di riscaldamento delle piscine quasi ossidati, con le ragnatele dappertutto. Di fronte a questo sfacelo, le sezioni comuniste di Trastevere e Testaccio sono tornate alla carica. Ieri pomeriggio, hanno organizzato un'assemblea pubblica nella saletta di piazza S. Egidio, al museo del folklore, altra struttura restaurata e solo in parte, usata per i cineclub del Trilussa, o per qualche mostra ogni tanto. I compagni, che lavorano ovviamente insieme al Comitato della regione, hanno rimesso il dito nella vecchia piaga. «Qui c'è bisogno di locali, di palestre, di tutto, e non possiamo permetterci altre attese», hanno detto Pradon e Giacomo. Tra la folla, cenni d'approvazione, molti mugugni. Qualcuno racconta la «vera storia» dell'inceppo buro-

due. Cioè che nessuno la può usare, finché gli enti pubblici non hanno stabilito la destinazione.

È la Regione soprattutto a doversi decidere, dicono tutti, perché avrebbe intenzione di restituire al Don Orione la concessione dei locali, per i corsi di formazione professionale. Oppure, in alternativa avrebbe chiesto al Comune un'altra sede. D'accordo — è stato ripetuto anche ieri durante l'assemblea — gli enti locali si mettano al lavoro e restituiscano al quartiere almeno gli impianti sportivi. È proprio questo infatti l'aspetto più assurdo. Uno dietro l'altro, alcuni insegnanti delle scuole di Trastevere e dei quartieri vicini hanno chiesto durante l'assemblea se è possibile mandare i loro alunni a far ginnastica nei locali ex Gil. Nei vari istituti, infatti, non esistono palestre, e la materia di educazione fisica è ancora obbligatoria. «Qualcuno fa ginnastica sul marciapiede, altri finiscono in stadi lontani», ha detto un professore. «Alta Giustizia ha detto un insegnante — ben 300 ragazzi sono costretti, ma solo d'estate, a finire su viale Marconi, allo stadio degli Eucalipti».

L'assessore ai lavori pubblici Buffa ha mandato un telegramma all'assemblea assicurando il suo interessamento. Ma è una voce nel deserto, a quanto pare. Meccanici farraginosi — congelano questa struttura, così come avviene per altri grandi complessi, molti dei quali proprio a Trastevere, dalla Casa del Rifugio — dove non ci sono più nemmeno i servizi igienici — al complesso del Buon Pastore, vasto e abbandonato. Per non parlare ovviamente del S. Michele, e di mille altri edifici passati dai vari Patronati, enti disciolti, al Comune, alla Regione, allo Stato. Ma la vicenda del Don Orione sembra davvero la più emblematica. E c'è da star certi che ora, con le elezioni, si slitterà tutto di nuovo, mentre l'intero centro storico potrebbe usufruire delle strutture sportive ancora efficientissime.

Raimondo Bultrini

Rapinava le passanti con una pistola giocattolo ad acqua

# Arrestata (cinque scippi) la sorella di Giordano

**I furti compiuti ieri pomeriggio in motorino con un'amica nella zona di Trastevere**

Furti, scippi, aggressioni sono all'ordine del giorno in una città come Roma. Ma se a finire in prigione con l'accusa di rapina continuata e aggravata è la sorella del famoso centravanti della Lazio la cosa assume un'altra dimensione. A bordo di un motorino rosso, insieme ad un'amica ieri pomeriggio Silvia Giordano, 21 anni ha messo a squadrare mezzo Trastevere. In meno di un'ora sono riuscite a raccogliere un bottino considerevole, strappandolo dal collo o dalle dita di cinque ragazze pressappoco della loro età.

Per essere rapinatrici improvvisate non c'è che dire: hanno imparato presto la lezione. La loro carriera di malfattrici però è durata poco: a metà del pomeriggio, poco dopo essere arrivate Cristina Ugolini ed Elena Cornacchia di 15 e alla fine Tiziana Rossi di 19 anni. Le cinque ragazze raccontano la stessa storia. A derubarle erano state due ragazze giovani a bordo di un motorino rosso minacciandole con una pistola. Non ci vuole molto tempo perché la segnalazione con la descrizione accurata delle due rapinatrici arrivi dalla centrale e a tutte le volanti della città.



## La Galleria nazionale ha problemi gravi, dice il sovrintendente

La situazione della Galleria nazionale d'arte moderna è grave. Lo ha detto il sovrintendente Dario Durbé ai giornalisti intervenuti alla inaugurazione della mostra dedicata allo scultore trentino Fausto Melotti. Durbé ha ricordato, innanzitutto, di essere in attesa da due anni dei finanziamenti richiesti, per rinnovare gli impianti di elettricità. «Se questi finanziamenti, stabiliti in 800 milioni di lire — ha sostenuto il sovrintendente — tardassero ad arrivare, mi troverei nelle condizioni di rinunciare a una o più mostre per non correre il rischio di incendi. Altri gravi pericoli, secondo Durbé, hanno minacciato sia la Galleria nazionale d'arte moderna sia il lavoro, quando è scoppiato un pezzo di cornice della facciata antistante. Per ora — ha proseguito il direttore generale — soltanto promesse e «voci» ottimiste fanno pensare ad un miglioramento della situazione, mentre s'impoveriscono, senza indugio, i lavori per il risanamento dell'edificio e per il riordinamento delle collezioni. Nella foto: la Galleria nazionale d'arte moderna.

**Teatro**

## Poveri guitti in discoteca, maschere e diavolerie



LA MASCHERA E IL SUO AMICO IL DIAVOLO di Ettore Massarese. Regia di Mario Scarpetta ed Ettore Massarese. Interpreti principali: Angela Luce, Mario Scarpetta, Graziella Marina, Rino Gioielli, Giovanna Massarese. Musiche di Mario D'Amora, scene di Giovanni Girosi. Teatro Sala Umberto.

Te poveri guitti. Paolo Pasquale e Vincenza (questi due ultimi lavorano in coppia) si ritrovano in una discoteca di Napoli, dove si offre loro la possibilità d'un impiego, o quanto meno d'un buon pranzo gratis, se le esibizioni da essi fornite piaceranno alla proprietaria del locale. Costei si rivela però, nell'aspetto, nelle maniere, nel nome stesso (Lucia Ferro, assomigliante con Lucifero), per una figura demonica. Intrappolati negli infernali recessi di quel posto maledetto, Pasquale e Vincenza vengono costretti a umili servizi; mentre Paolo (il nome di cognome: anche i suoi dati anagrafici sono fittizi) si vede imporre la maschera di Pulcinella come un marchio ineliminabile.

«Sette tale veste, peraltro, agli occhi i favori della padrona, ed è da lei condotto in un'immaginaria gondo piacevole «tournee», gratificata dagli osanna di spettatori e critici. La vicenda, poi, si complica ulteriormente, fino a tingersi di sangue. Ma non si tratterà, dopo tutto di un sogno? E quello che il nostro Paolo crede e spera, a un dato punto. Pure, un estremo colpo di scena sembra avvalorare la peggiore delle ipotesi...»

## Assemblea stamattina al Mamiani sul «caso» Nicaragua

Assemblea al Mamiani sulla situazione in Centro America. Stamattina alle 11.30 nell'Aula magna del liceo classico in viale delle Milizie 30, studenti, giornalisti, inviati speciali e corrispondenti, esponenti politici ed esperti daranno vita ad un incontro dibattito sul Nicaragua. Saranno presenti Rinaldo La Valle e Giancarlo Codignani. L'iniziativa promossa dall'Associazione Italia-Nicaragua e dall'ARCI nazionale fa parte di una campagna di sensibilizzazione sulla situazione nicaraguense, che si è aperta il 15 aprile scorso. Tra gli obiettivi del programma vi è quello di superare l'attuale inadeguatezza delle iniziative del nostro governo e fare in modo che attorno al Nicaragua si crei un ampio fronte di solidarietà che comprenda forze politiche, democratiche, sindacali e di varie associazioni. Per rompere l'assedio al paese dell'America Latina è indispensabile isolare l'iniziativa al appoggio all'aggressione che viene dagli Stati Uniti.

## Condannato a quattro anni l'agente che rapinò una farmacia

L'agente di Polizia di Stato Benedetto De Santis è stato condannato a 3 anni e 10 mesi di reclusione perché ritenuto l'autore di due rapine avvenute il 18 aprile a Roma. Il processo si è svolto con il rito direttissimo. Il rappresentante della pubblica accusa Carlo Santolucchi, al termine della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 4 anni di reclusione. Benedetto De Santis, detenuto nel carcere militare di Forte Bocca, la sera del 18 aprile rapinò 338.000 lire ai titolari di una farmacia di Viale Angelico, Franco Maszari e Giuliana Soncini. Subito dopo essere uscito dalla farmacia fermò alcuni ragazzi e si impossessò della loro «vespa» per fuggire più velocemente. In seguito ad una segnalazione rassegnata da un pattugliatore di volante, l'agente venne rintracciato ed arrestato. In un primo momento respinse l'accusa, giustificando il possesso delle 338.000 lire come il frutto dei suoi risparmi, poi, in un secondo momento, confessò di essere l'autore della rapina perché si trovava in precarie condizioni finanziarie.

## Droga e racket nella quinta circoscrizione: incontro con il questore

Spaccio di droga e racket sui commercianti. Sono questi gli argomenti principali toccati durante un incontro tra i rappresentanti della V circoscrizione e il questore di Roma, Pollio. La delegazione — guidata dal presidente Tocci — ha illustrato i problemi che colpiscono il quartiere e che, da qualche tempo, si sono fatti ancora più pressanti. E di pochissimi giorni fa, ad esempio, l'attentato vandalico ai danni della sezione del Pci che si è schierata apertamente accanto ai commercianti nella loro lotta per liberarsi dal racket dei legittimatori. Ugualmente pesante è l'inchiesta degli spacciatori che, da un po' di tempo, hanno preso di mira con particolare tenacia le piazze e i tradizionali luoghi d'incontro di Colli Albene. All'incontro erano presenti il comitato di lotta alla droga, l'associazione commercianti e la sezione del Pci. Tra le altre richieste è stato inviato il questore ad un intervento urgente nel quartiere e ad una ristrutturazione della dislocazione dei commissariati che hanno competenza nella V circoscrizione e che oggi hanno sede al di fuori del territorio circoscrizionale.

## Forlanini: muore gettandosi dal reparto psichiatrico

Ha aperto la finestra e s'è lasciato nel vuoto. Un solo di quindici metri ed è morto sul colpo. Nicola Carrino, 27 anni, ricoverato al reparto psichiatrico di Forlanini, nonstante i soccorsi, non ce l'ha fatta. Ai medici del nosocomio di Monteverde non è rimasto altro che stilare il referto di morte. Il ragazzo era stato ricoverato al Forlanini l'altro giorno. Era stato prelevato in piazza San Pietro mentre urlava e sbraitava, chiedendo di voler parlare a tutti i costi con Giovanni Paolo II. All'ospedale gli avevano accertato una forma di eccitamento maniacale. È un caso raccontato dal compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale. I lavori del seminario si protrarranno per tutto il giorno.

## Domani a Frattocchie assemblea del segretari di sezione Pci

Domani — dalle ore 9.30 — alla scuola di partito a Frattocchie si svolgerà l'assemblea dei segretari di sezione e dei compagni del comitato federale e della commissione federale di controllo. All'ordine del giorno: «Un più forte impegno per il rafforzamento organizzativo del partito, per la sottoscrizione, per l'ampliamento del rapporto di massa nello sviluppo della campagna elettorale». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale. I lavori del seminario si protrarranno per tutto il giorno.







Il capo ufficio inchieste De Biase ha archiviato il caso

# Casarin non ha mentito Ora come si comporterà l'Aia?

Resta aperta la questione morale, dopo le inconfutabili prove presentate dall'arbitro, che non ricorrerà contro la pesante squalifica

**Calcio**

Corrado De Biase qui, Corrado De Biase là. Tocca a lui l'ultima parola sul tanto e costante aumento mali del calcio nostrano. Sulla sua scrivania è un continuo via vai di fascicoli. Domani prende in esame il materiale raccolto su «Genoa-Inter», e ieri ha reso noto il suo lavoro sull'affare Casarin.

All'ufficio inchieste si era rivolta la presidenza dell'Aia per accertare eventuali responsabilità disciplinari a carico di tesserati della FIGC non arbitri, il tutto in relazione al dossier inviato dall'arbitro Casarin con le sue verità a proposito della sentenza dei giudici dell'Aia nei suoi confronti.

Casarin per quanto pubblicato sulla «Gazzetta dello sport» il 21 gennaio scorso è stato giudicato dalla commissione disciplinare dell'Associazione arbitri e quindi condannato ad una sospensione di nove mesi. Una punizione pesante per aver rilasciato senza autorizzazione l'intervista contenente considerazioni varie e inopportune su colleghi e tesserati FIGC genericamente chiamati in causa.

Poche ore dopo la replica di Casarin: «Non posso rinunciare al diritto della difesa della mia dignità e annuncia l'intenzione di rende-



DE BIASI



CASARIN



LATTANZI

note ai vertici della Federazione le sue prove. Un voluminoso dossier, 54 cartelle, «che documenta» — disse Casarin — le mie affermazioni che invece non hanno suscitato alcuna curiosità durante il lunghissimo e inutile colloquio subito. E il dossier è stato passato a De Biase che ha ascoltato Casarin, e tutte le persone, non arbitri, chiamate in causa, mentre Riccardo Lattanzi, l'accusa-

to numero uno delle dichiarazioni di Casarin, dava le dimissioni dal vertice dell'Aia in attesa che si definisse tutta la questione.

Finito il suo lavoro De Biase ha ufficialmente disposto l'archiviazione per la parte di sua competenza rimanando tutto alla Presidenza federale dell'Aia. E allora? Dal testo diffuso dall'ufficio inchieste emerge che Casarin aveva detto cose ver-

De Biase esaminando l'intervista e dopo i successivi colloqui con Casarin ha rilevato che per quanto riguarda la corruzione è solo un «riferimento statistico, nel senso che in ogni categoria sociale vi possono essere dei disonesti, ma niente prove».

Sul secondo aspetto, dice De Biase, «Casarin è stato preciso, citando la posizione dell'arbitro Riccardo Lattanzi come titolare o contitolare (con il fratello) della ditta VGM». Nel rapporto si esaminano quindi i casi in oggetto, le forniture di poltroncine agli stadi di Udine, Ascoli, Benevento e Firenze, le date delle fatture e contemporaneamente la posizione di Lattanzi nelle strutture arbitrali e nei confronti della ditta VGM.

Visto tutto questo De Biase arriva alla conclusione che «anche a voler ravvisare nei semplici contratti Società-VGM una violazione dell'articolo 1 (violazioni tutte da dimostrare) da parte dei tesserati non arbitri, le relative trasgressioni sarebbero prescritte». Da qui l'archiviazione. E il fascicolo passa ai vertici della federazione e dell'Aia.

Ora resta aperta la questione morale sollevata da Casarin e di fronte alle inconfutabili prove da lui fornite emerge tutta la violenza della sentenza contro di lui. Punibile, in base all'anacron-

nistico regolamento, per intervento non autorizzato, ma evidentemente non accusabile di inopportune considerazioni su colleghi. A meno che l'inopportunità voglia riferirsi al fatto che i panni sporchi non vanno mostrati al pubblico.

Casarin aveva precedentemente annunciato di non voler ricorrere contro la sentenza, il che voleva dire comparire davanti allo stesso Lattanzi. Ora l'Aia dovrà decidere sulle dimissioni di Lattanzi, ma non vi è dubbio che dal punto di vista della correttezza, tutti questi precedenti non sono certamente un buon biglietto da visita. Si ripropone in tutta la sua delicatezza e importanza la questione morale degli arbitri sollevata da quella intervista di Casarin (che lui ha sempre definito forzata e per certi aspetti travisata).

Evidentemente i sospetti di Casarin non sono invenzioni e le sue perplessità hanno delle inoppugnabili prove d'appoggio. Contro Casarin gli arbitri hanno avuto la mano pesante, ma la questione morale resta aperta. La credibilità di una categoria non sta semplicemente nel modo con cui si applicano certi regolamenti, soprattutto quando vi è l'impressione che la rigorosità sia solo a senso unico.



## E per ora si fanno notare soprattutto loro... gli sponsor

Oggi cominciano le prove di qualificazione per il Gran Premio di San Marino - Domenica ci sarà un pranzo gratis per tutti

**Auto**

**Alfa Romeo a Balocco**, alcuni operai smontano la tribuna che avrebbe dovuto ospitare il Presidente Pertini; Gerard Ducarouge, il tecnico licenziato dall'Euro Racing, socio dell'Alfa Romeo in formula uno, discute lungamente con Guy Ligier.

E un'Imola tranquilla quella che oggi, con le prime prove di qualificazione, aspetta che si alzi il sipario sul Gran Premio di San Marino. Loro, invece, gli sponsor, non si danno tregua. Tutto deve essere pronto per l'occhio delle telecamere e degli «amici» che, una volta all'anno, possono vedere ai box, toccare e fotografare quei bolidi costruiti anche grazie al loro portafoglio. La Saïma, ad esempio, dopo aver foraggiato Toleman e Osella, ora ha dirottato i suoi 650-750 mila dollari (un miliardo di lire circa) alla McLaren.

Ma gli sponsor sono «oncoscu pati». Non per soldi spesi, che mandare e la Osella i motori pubblicitari, ma perché non possono più invitare gli amici ai box per i permessi dei rifornimenti in corsa. Una privazione troppo grande per chi era abituato a vedere la corsa da questa invidiabile postazione e a raccontare nei salotti le emozioni provate. (Rifornimenti, tra l'altro, incoraggiati anche dagli sponsor perché poter inglobare le telecamere dell'Eurovision su una scritta per 20-25 secondi ha un impatto pubblicitario vastissimo).

«Ma l'immagine è positiva», dicono gli sponsor — solo se il rifornimento viene eseguito alla perfezione. Un errore, e la pubblicità di quel prodotto diventa subito negativa».

Sergio Citi



SIEGFRIED STHOR

## Io, un pilota romagnolo sulla pista di casa

Quando l'Unità mi ha telefonato per chiedermi che cosa significa per un pilota romagnolo correre a Imola gli ho risposto che, in questi casi, il significato niente, ma per me è sembrato un po' poco come risposta. Così ho scritto.

Imola è un bellissimo autodromo nel cuore della mia terra, la Romagna, un autodromo la cui storia corre parallela alla storia della mia gente e della sua passione per i motori. Correrè qui è come giocare in casa: ma conta giocare in casa nei Gran Premi? Mi salta subito in testa il paragone col calcio dove statisticamente le vittorie nelle partite giocate in casa sono oltre il doppio di quelle nelle partite giocate fuori casa.

Il rapporto col pubblico, col tifoso, è quindi determinante, nel calcio, per i giocatori, invece nel pilota è in pista l'inesistente.

Nei pensieri che affollano la coscienza del pilota mentre guida ci sono solo curve, cordoli da sfiorare, tratte di gara, marce da scalare, staccate, accelerazioni, giri del motore da controllare. Il pubblico lo vedi solo dopo che hai ricevuto la bandiera a scacchi e hai vinto, allora sei felice e lo saluti correndo il tuo applauso, l'agitarsi delle braccia e di qualche bandiera. Poi incontri nei box e fimi qualche autografo magari pensando alle gomme da montare per la gara. Nei rari momenti di relax capita anche di scambiare due chiacchiere e quando mi trovano vicino agli appassionati che mi salutano, mi incoraggiano, capisco che pur se come pilota corro per me e non per una bandiera o un clan, una città o un gruppo, questo mio correre ha un grande significato per loro che partecipano alle mie vicissitudini sportive, le vivono e in qualche modo se ne impadroniscono.

E mi fa piacere: è come scoprire che quel che fatto vale qualcosa di più. Ma le gare, i Gran Premi, sono proprio il luogo dove il rapporto col pubblico è più difficile. Se in pista è quasi inesistente, fuori dalla pista il pubblico per il pilota è solo un territorio in cui le macchine e gomme che ricordo, mi costringeva alla domenica mattina prima del Gran Premio ad alzarmi presto per essere in pista in orario. Ecco sono momenti questi in cui un pilota in mezzo al pubblico è solo, solo coi suoi pensieri e in questi casi il pubblico di Imola è come quello di Sinterstone, un insieme multicolore di persone. Imola, qui nel silenzio del Santerno rotto raramente e con un certo rispetto dal rombo dei motori, siamo i due passi da Modena, da Maranello, dalla Ferrari. E Ferrari per questo circuito che porta il nome di suo figlio Dino ha sempre avuto un occhio particolare, qui ha sempre cercato di portare una nota di civiltà, di eleganza, di una pole position, come altrove ma più che altrove di vincere. Anche il pubblico che vuole veder vincere la Ferrari preferisce vederla vincere qui a casa sua. La stampa dedica ampio spazio all'evento come autotombino il rapporto col pubblico quando il pilota è in pista è inesistente.

E il pilota? L'intimità! I piloti sembrano rimanere estranei a tutto questo, anche i loro sogni sono cambiati rispetto ai piloti di ieri: quelli italiani non sognano più di correre sulla Ferrari e vincere il Gran Premio d'Italia, sognano di vincere con il team che ha la macchina migliore (o che li paga di più) e vincere, non importa dove. Una volta in pista dalla visiera del suo casco il pilota vede solo l'asfalto e sente solo il rombo del motore. «È una pista come un'altra, cambiano solo le curve, dice sceso di macchina e si comporta come se avesse ancora il casco e gli impedisce di vedere e sentire. Si perché chi corre in automobile, come il tennista o il giocatore di scacchi ha bisogno di molta concentrazione e si difende in questo modo da tutte le passioni, emozioni, tensioni che possono distrarlo, disturbarlo, alterare i suoi ritmi. Così anche se a livello inconscio non vero, per il pilota tutti i Gran Premi diventano uguali e lui cerca così, in modo molto umano, di assomigliare un po' ad un pugile che non conosce differenza fra Imola e Gard, oort».

Siegfried Sthor pilota di Formula 1

## Coni, calcio e Aic: discussione aperta per varare un piano di «risanamento»

ROMA — Coni, Federcalcio, Lega e Aic: la discussione è aperta per varare un «piano di risanamento» del calcio. Ieri pomeriggio, dopo la riunione della Giunta, il presidente del Coni, Carraro, s'è incontrato con il presidente della Federcalcio Sor-dillo, con il presidente della Lega professionisti Matarrese, con il presidente della Lega di serie C Cestani e con il presidente dell'Associazione Italiana Calciatori Campan-

zioni delle parti, senza però entrare nel concreto dei problemi che vengono suscitati da tempo il calcio, indebitato fino al collo (145 miliardi). Matarrese, presidente di Lega, negli ultimi tempi ha ri-nunciato a una proposta di avanzamento avanzato al Coni richiesta di quattromilioni (125 miliardi in cinque anni, con robusto anticipo), per tornare le falde di una barca che ormai fa acqua da tutte le parti. La richiesta è stata accompagnata dal solito «ricattolo»: o i soldi o il calcio si ferma e con esso il Totocal-cio, che è la fonte di finanziamento di tutto lo sport italia-

no. È la solita storia e guarda bene a chi è in un continuo aumento. Occorrerà parlare con molta chiarezza. E da parte del calcio non potrà venire un discorso ricattatorio, né rivendicativo, ma serio e realistico.

Un ragionamento abbastanza equilibrato. Ma quelli del calcio come si comporteranno? Sapranno fare ugualmente? Viste le cifre sparate per certi giocatori c'è da dubitarne.



p. c.

## Una brutta tegola per Liedholm in vista della partita con l'Avellino

Prohaska fermo quindici giorni? L'austriaco è tornato dall'Austria dove ha giocato nelle file della nazionale con una spalla lussata - Oggi il giocatore sarà visitato dallo staff medico giallorosso - Contro l'Avellino lo sostituirà quasi certamente Chierico, mentre Nela tornerà di nuovo in squadra

**Calcio**

ROMA — Nils Liedholm questa volta s'è arrabbiato. Le voci di partenze e di nuovi arrivi apparsi in questi ultimi giorni sui giornali per la Roma del prossimo campionato non gli sono piaciute affatto.

È una giornata continua. Si parla di Giordano, di Socrates, di Galia, di Tricella, tutti giocatori interessanti e che interessano, ma non in questo momento. «Perché parlare di queste cose — ha ripetuto ancora ieri — in questo momento così delicato? C'è un campionato da portare a termine, siamo impegnati allo spasmo per vincere lo scudetto e tutto questo valzer di nomi disturba non poco la tranquillità

dei miei giocatori. Quale concentrazione e quale impegno potrà mettere chi sa o quanto meno apprende dai giornali che dovrà cominciare a preparare le valigie?».

Discorso giusto e giuste sono le lamentele del «barone», che vuole mantenere inalterati gli attuali equilibri che permangono in seno allo spogliatoio.

Con il campionato giunto nella sua fase «calda» c'è bisogno della massima serenità. I tre punti di vantaggio, sulla Juventus, che sono bottino piuttosto cospicuo, potrebbero anche non bastare, se i giocatori fossero disturbati da altri pensieri con la conseguenza di diminuire il loro rendimento in campo.

In casa giallorossa intanto si sta preparando la penultima fatica casalinga con l'Avelli-

no. È un appuntamento importante, che potrebbe anche sancire la certezza matematica dello scudetto per i giallorossi, nel caso la Juventus dovesse segnare il passo contro l'Inter.

«Se i nerazzurri — ha sottolineato il tecnico giallorosso — giocassero con l'impegno e la volontà che hanno avuto contro di noi, per la Juve sarà un compito estremamente difficile».

Dunque in casa giallorossa si spera di chiudere il discorso scudetto in anticipo, tanto per non stare con il patema d'animo fino alla conclusione.

Contro i verdi d'Irpinia sarà assente Prohaska, che nella partita giocata mercoledì nella Austria contro la RFT s'è procurato una lussazione alla spalla. Forse dovrà stare

## Tanti guai per Gamba Costa resta a Brescia

**Basket**

L'avventura azzurra agli Europei non è iniziata sotto buoni auspici: Domenico Zamponini, ala della Scavolini si è presentato al raduno di Bologna con due radiografie, artrite all'anca. Al suo posto subito convocato il trentino Tonui. Ma le disgrazie per Gamba non si esauriscono qui: anche Riccio, pivot del Caserta si è fatto male a un piede, oggi si saprà se è necessario ingessarlo. È stato convocato Fulvio Polesello che però ha fatto sapere di non potersi muovere da Roma per ragioni familiari. Intanto, tra un allentamento e l'altro, tra una sostituzione e l'altra si fissano le date importanti prima degli Europei: la prossima settimana (6, 7, 8 maggio) ci sarà il quadran-

## Costa dieci milioni la «Marcialonga» in TV?

Il giornalista Beppe Bertì, capo dei servizi sportivi della Rete due Rai, è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Trento, Carlo Ancona, per tentata estorsione. Secondo l'accusa, Bertì avrebbe tentato di avere dagli organizzatori della «Marcialonga», la più popolare gara di sci di fondo italiana, circa dieci milioni in cambio della trasmissione di un ampio servizio sulla manifestazione nel corso di «Blitz». Bertì ha dichiarato la sua assoluta tranquillità in ordine a questa vicenda, dicendosi certo che il tribunale non riconoscerà la sua «assoluta estraneità».

Un'ennesima vicenda giudiziaria («che questa volta riguarda la magistratura ordinaria e non quella sportiva») arriva a turbare il mondo sportivo. Forte è scontato, ma assolutamente doveroso anche in questo caso, ribadire che fintantoché non ci sarà una sentenza in merito, Beppe Bertì è semplicemente un cittadino italiano inquisito per un reato e non ancora colpevole di alcunché. Troppo spesso, in un passato recente e meno recente, la stampa ha preferito, in casi come questi, lasciarsi andare ai processi sommari, ai giudizi affrettati, alle illusioni premature.

Ma — al di là della doverosa cautela e del rispetto dovuto al diritto di ognuno di tutelare la propria rispettabilità umana e professionale — ci sembra quasi facile fare due brevissime considerazioni.

La prima: la notizia dell'incriminazione di Bertì è stata data con scarso rilievo da quella parte di stampa cui è stata sofferta. Se analogo noti-

zia avesse riguardato non un giornalista, ma un esponente di qualunque altra categoria operante in ambito sportivo, i giornali avrebbero reagito con uguale prudenza? Il recente caso di Genoa-Inter insegna di no. E questo non è un buon segnale.

La seconda: su chiacchiere, pettegolezzi e illusioni non si fondano le inchieste giudiziarie. Ci vogliono, come sa, per esempio, l'inquisitore federale De Biase, le prove. Ma i rapporti tra giornalismo sportivo e «soggetti economici» dello sport (società, sponsor, organizzatori) sono da tempo oggetto continuo di voci, sospetti e illusioni; oggi per la prima volta ne scaturisce un rinvio a giudizio, ma ieri e anche l'altro ieri ce n'era a sufficienza per suscitare, perlomeno, una seria discussione. Eppure fino ad oggi — con rare e lodevoli eccezioni — non è successo nulla. A quando un «interessato a Juury» che faccia cenno, magari con più chiarezza, a quello che succede negli «spogliatoi» e nei retrobottega di un certo giornalismo sportivo? (mi. se.)

LA TENDINA PARASOLE PER LA TUA AUTO

**FILTRAVEDO**

CHIARA ALL'ESTERNO - SCURA ALL'INTERNO

VISIBILITA' - PROTEZIONE - INTIMITA'

ITA CAR DISTRIBUZIONE s.r.l. - Via A. De Gasperi n. 5 - 20017 Mezzocorona (MI) - Tel. (02) 830 57 32

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE**

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze andrà a procedura di appalto per la seguente locazione per l'appalto dei lavori di completamento:

- Montemurlo, nr 1 fabbricato per 24 alloggi, Legge 457/78 - 1° Biennio
- Carignano, nr 1 fabbricato per 12 alloggi, Legge 457/78 - 1° Biennio
- Scandicci, nr 1 fabbricato per 22 alloggi, Legge 457/78 - 1° Biennio

Impugnare a base d'asta presunto L. 2.848.639.290

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo di cui all'art. 24 lettera b) punto 2) della Legge 584/1977.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni di imprese e consorzi di cui all'art. 20 e ss. della L. 584/1977.

Entro il termine di 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso, preliminarmente all'invio della richiesta di invito, l'impresa interessata, al fine di ottenere la disposizione prevista (Legge 584/1977 e 646/1982 e s.m. e del D.L. 5 Settembre 1982 nr 628) dovranno ritirare il Bando e i relativi allegati presso la sede dell'Istituto in Via Foscolana nr 5 - 50122 Firenze.

L'adempimento di quanto sopra costituisce condizione necessaria per l'avvenuta invito alla gara.

R. PRESIDENTE (Oliviero Cardini)

**TANTI GIOVEDÌ DA 100 MILIONI**

Alla Standa tanti premi e 100 milioni alla settimana. L'estrazione del Superconcorso Standa 2 miliardi di premi ogni giovedì durante Supernash su Canale 5

Allora, vieni alla **STANDA**

# Sono BX, facile da amare.

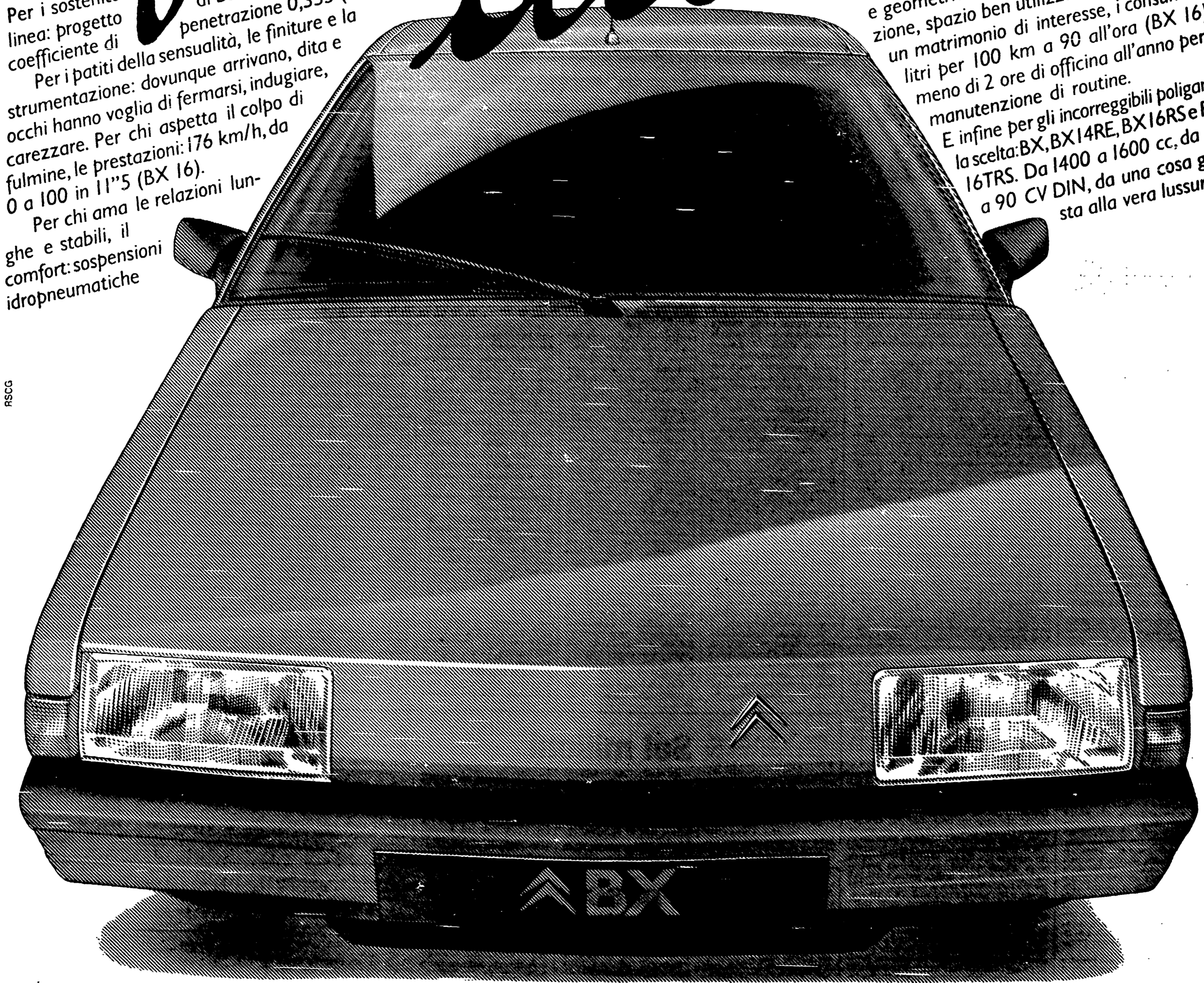
Per i sostenitori  
linea: progetto  
coefficiente di  
penetrazione 0,335 (BX 14).

Per i patiti della sensualità, le finiture e la  
strumentazione: dovunque arrivano, dita e  
occhi hanno voglia di fermarsi, indugiare,  
carezzare. Per chi aspetta il colpo di  
fulmine, le prestazioni: 176 km/h, da  
0 a 100 in 11"5 (BX 16).

Per chi ama le relazioni lun-  
ghe e stabili, il  
comfort: sospensioni  
idropneumatiche

e geometria Mc Pherson, 11 diffusori d'aera-  
zione, spazio ben utilizzato. Per chi aspira a  
un matrimonio di interesse, i consumi: 5,6  
litri per 100 km a 90 all'ora (BX 16) e  
meno di 2 ore di officina all'anno per la  
manutenzione di routine.

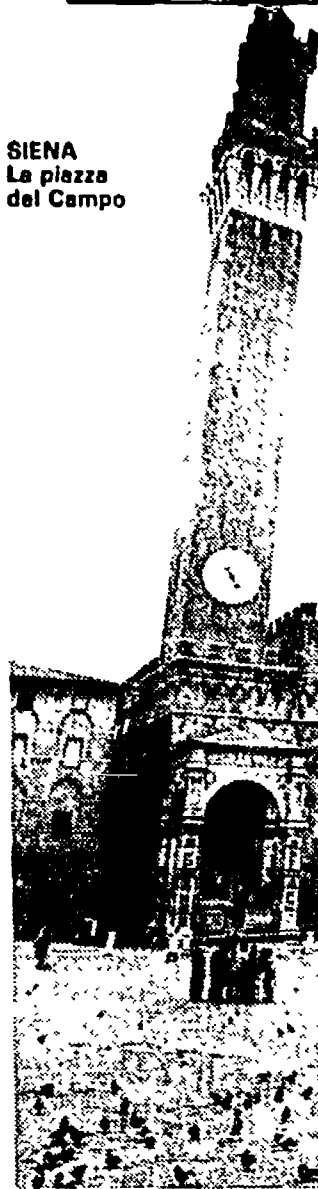
E infine per gli incorreggibili poligami,  
la scelta: BX, BX 14RE, BX 16RSe BX  
16TRS. Da 1400 a 1600 cc, da 62  
a 90 CV DIN, da una cosa giu-  
sta alla vera lussuria.



**NUOVA CITROËN ^ BX 1400-1600**

CITROËN TOTAL

### Viaggio nelle città che a giugno eleggeranno le loro assemblee



**Tanti progetti in cantiere, una concezione dello sviluppo che qualifichi le sue vocazioni. Come il PCI guarda alla «città reale» I rapporti con il PSI La DC e quello che ruota attorno al «Monte». Il ruolo dell'università**

## Siena si rinnova senza perdere la propria identità

**Dal nostro inviato**  
SIENA — Il Monte dei Paschi, l'Università, il Fallo. Da qualsiasi parte la guardi, Siena non potrà mai essere rinchiusa dentro le mura. Il suo respiro è toscano, nazionale, internazionale, la sua dimensione è in quella città reale che le fa cercare un rapporto con i cinque Comuni che le fanno corona: Asciano, Castelnuovo Berardenga, Montepulciano, Monteterzi, Sovicille. È in questa città reale che si rifugge il carattere terziario, anche se qualificatissimo, di Siena che il 79 per cento di addetti in questo settore, il 20 per cento nell'industria e appena lo 0,2 in agricoltura.  
Ranuccio Bianchi Bandinelli, in uno dei suoi scritti, notò che solo a Siena «l'elemento chiuso della strada medioevale trova improvvisamente respiro nell'attesa veduta della campagna che penetra nel cuore della città». Una qualità dell'ambiente che abbiamo conservato, dice il vicesindaco Roberto Barzanti mentre dal grande loggione con i resti della Fonte Gaia di Jacopo della Quercia, indica il verde della valle che si insinua fino a lambire le mura del Palazzo Comunale. La discussione sul nuovo Piano regolatore, che dovrà sostituire quello adottato nel '59, sembra essere quasi tutta qui: se dovrà accentrarsi quale piano del Comune, come propendeva il sindaco, o della «città reale», come sostengono i comunisti.  
È vero che il sindaco, il socialista Mauro Barni, nella relazione programmatica del '75 affermava di non voler un «piano oggetto di dimensioni strettamente comunali, ma un «piano-progetto di respiro intercomunale, ma da allora tanti anni sono passati e Barni non sarà ricandidato a sindaco, sciogliendo così la questione dell'incompatibilità con l'insegnamento universitario che ha reso inerte l'ultima parte del mandato amministrativo.  
L'equilibrio per questa città, dice Barzanti, sembra stare in una politica attiva che da un lato agisca sul recupero abitativo di un centro storico unico al mondo e, dall'altro, per progetti culturali di grande respiro. Progetta come la riutilizzazione di alcuni edifici del complesso di Santa Maria della Scala e il recupero di altri insigni edifici, secondo una rigorosa lettura storico-morfologica che trova nella relazione di Ludovico Quaroni uno strumento assai utile.  
Siena deve rinnovarsi senza perdere la propria identità. Ecco il punto: una concezione dello sviluppo che non ne violenti le vocazioni naturali, ma le qualifichi. Su questo equilibrio si gioca il futuro della città per gli anni '90. La crisi di Siena è tutta particolare, se si tiene conto che il reddito pro-capite, per il rapporto determinante del capoluogo, colloca la provincia al 22° posto in Italia e al primo in Toscana. Vanno quindi sciolte tutte le potenzialità, dice il segretario della federazione comunista Riccardo Margheriti, quelle culturali, del patrimonio artistico, dell'Università, del Monte, del turismo che non può vivere solo di quello giornaliero, e quelle produttive, dall'artigianato, alla piccola industria (collocata proprio in alcuni Comuni della cintura) al recupero delle aziende in crisi e alla valorizzazione di quelle in sviluppo. Un futuro che «risoprendo» la Emerson, si vuole proiettato verso l'industria elettronica, e con la Scuola (150 ricercatori e 300 addetti), impegnato in produzioni di alta specializzazione collegata ad una ricerca scientifica di livello internazionale in rapporto con l'Università.  
Ed ecco l'altro nodo. È sbagliato pensare che la destinazione di una Università sia il suo rapporto col territorio, dice Luigi Berlinguer. La prima cosa da chiedere all'Università è di essere sede di alta produzione scientifica e di preparazione professionale, sostenendo la sua funzione nazionale e internazionale in tutte le sue facoltà: economia, giurisprudenza, soprattutto medicina. Certo il rapporto col territorio deve essere, ma si devono fare richieste specifiche che non contraddicano le scelte generali. «Abbiamo sempre rifiutato un antagonismo divergente fra funzione universitaria della ricerca e rapporto con la realtà del territorio — riprende Barzanti —. Le finalità della ricerca pura vanno

# Il governo Fanfani se ne va

nato entra in un'aula affollata a passati lunedì e si parlerà per 40 minuti esatti riassumendo i 40 bollettini della Gazzetta Ufficiale di questi ultimi cinque mesi. Soltanto le ultime 55 righe dovrebbero fornire la chiave politica della crisi che si va ad aprire. Senza mai nominarlo, Fanfani si rivolge al PSI per ammettere che le cose si sono svolte in campo anticongiunturale con lentezza maggiore del previsto e con effetti non affievolirsi. In Parlamento il presidente del Consiglio è venuto a nome del governo proprio per determinare i limiti di tale speranza, e per sollecitare precise manifestazioni da parte del Senato. Su di esse — ecco la conclusione del presidente del Consiglio — il governo si accinge a riflettere per identificare le conseguenze prevedibili opportunità.

Ma il preludio fanfaniano, in verità, non sembra dover sfociare in questo esito così modesto. I primi cenni del suo discorso, dedicati al «problema della stabilità dei governi dell'ottava legislatura», sembrano annunciare una analisi dello stato dei rapporti fra i partiti e delle cause che hanno prodotto e producono quelle che lo stesso Fanfani ha definito «le difficoltà politico-parlamentari che si sono riaccese in questo quadriennio generando sei governi e quattro presidenti del Consiglio». E se alle elezioni anticipate non si è giunti prima (perfino l'indomani del voto del 1979) è per l'obiettivo convergere di fatto: infatti, la linea della governabilità dei socialisti, la solidarietà fra laici, PSI e DC, il «risarcimento» democristiano di rinviare a Palazzo Chigi e al criterio della proporzionalità nella spartizione dei ministeri. Quanto sarebbe durato il quinto governo Fanfani? A questa domanda egli ha risposto attribuendo la decisione ai voti del Parlamento e soprattutto all'autonomia del Presidente della Repubblica. In coerenza con questa risposta — ha aggiunto con la sua prosa involuta — «di fronte ad alcune prospettive involontariamente riduttive dell'autorevolezza dell'esecutivo, deturcando il tutto ad un'arbitraria valutazione formulata dai partiti della maggioranza, diveniva cosa naturale che il capo dello Stato dello Stato della evoluzione della situazione politico-parlamentare, il presidente del Consiglio si presentasse in Parlamento per promuovere un esame». È l'esame — a giudicare per ora dalle parole del presidente del Consiglio — in attesa del dibattito che inizia oggi — è stato

quanto mai deludente. Amintore Fanfani si è infatti puntigliosamente dedicato alla lettura di un notaio (e in parte truccolato) elenco delle cause che il suo governo avrebbe fatto in questi mesi, smussando a tutto il possibile una situazione economica-finanziaria e sociale certamente grave e per alcuni versi drammatica (inflazione, disoccupazione, recessione).  
Fanfani ha, comunque, dovuto ammettere il fallimento del suo tanto propagandato e mai neppure avviato «piano casa», deturcando il tutto ad una semplice e innocua ipotesi di programma straordinario di edilizia sperimentale. Ora, sulla base dell'accordo del 22 gennaio con i sindacati e la Confindustria, Fanfani raccomanda integre analogie fra governo, inquilini, proprietari e costruttori per dare «un taglio diverso» alla questione dell'equo canone. Stesso metodo Fanfani adotta per trovare un accordo per la riduzione del tasso di interesse sui mutui, Banca d'Italia e istituti di credito.  
Non è mancata nel discorso fanfaniano una imperdibile sottigliezza nei confronti del sindacato quando ha quantificato il 15-20% (e non nel 15%) il raffreddamento della scala mobile conseguente all'accordo del 22 gennaio.  
Una notizia, infine, relativa al Concordato con il Vaticano: il prof. Gismondi — che ha trattato per conto del governo italiano con i rappresentanti della Santa Sede — ha consegnato fin dal 19 aprile il testo dell'intesa. Il Concordato e l'opinione pubblica vengono informati dieci giorni dopo.

Giuseppe F. Menella

## La tappa

**del Paese.**  
Questa plateale esibizione di ipocrisia giunge a definire «scambi di pareri» le fuclate e le proterve tra i massimi dirigenti della ex coalizione di governo dopo che la DC ha scatenato l'offensiva per la restaurazione della sua egemonia. Fanfani, ovviamente, sa bene che questi «scambi di pareri», immagine fidele della lacerazione e dell'impotenza della sua ex maggioranza, stanno ormai per trasformarsi in uno scontro elettorale: la speranza che la legislatura continui «sembra affievolirsi», dice infatti pudicamente —, e dal Senato egli vorrebbe su questo punto «precise manifestazioni». Ma perché non chiede la «manifestazione» più inequivocabile, cioè un voto?  
Che il sen. Fanfani faccia affidamento su questa «abilità» di gioco delle tre carte, per prenotarsi Palazzo Chigi (o altri palazzi) anche nella prossima legislatura, potrebbe perfino indurre a una scollata di spalle. Ma non si può tollerare la pretesa di ingannare in questo modo il Paese. La selva di eufemismi in cui Fanfani si è addentrato (non è di buon auspicio l'aumento della disoccupazione, testuale) «è sotto a un'ammisione di fallimento e di impotenza». Il governo Fanfani esce di scena lasciandosi alle spalle una situazione economica ancora più grave e difficile di alcuni mesi fa: il presidente del Consiglio virtualmente dimissionario si limita a ignorarla. Faccia pure. Ma deve essere chiaro che l'operazione fatta ieri in Senato è già essenzialmente elettorale, come denunciava alla fine del discorso il presidente dei senatori repubblicani, Guaiteri.  
Vedremo come la DC di De Mita concilierà il suo preteso «ripore» con questa manifestazione di fuga dalle responsabilità, in una campagna elettorale che appare ormai certa. Stasera, infatti, o al più tardi domani, Fanfani andrà da Pertini per rassegnare le dimissioni: e il Capo dello Stato ha promesso una decisione nel giro di 24 ore. Lo scioglimento delle Camere è insomma questione di due-tre giorni.  
Perfino la data delle elezioni anticipate sembra già stabilita, dopo che il ministro degli Interni, Rognoni, ha consultato i segretari dei partiti di

## Un documento

realizzata nemmeno nei suoi aspetti congiunturali, e ha dato luogo a provvedimenti inidonei a fronteggiare la grave condizione del debito e dei conti pubblici, l'alto livello di inflazione, il calo della produzione industriale e l'aumento della disoccupazione.

## Di fronte all'acuta tensione internazionale, alla corsa agli armamenti e all'avvicinarsi di scadenze che riguardano direttamente l'Italia (in particolare per la progettata base di Comiso), il governo non ha agito per risolvere la crisi esistente nel Paese di cui sono i principali responsabili.

Di fronte all'acuta tensione internazionale, alla corsa agli armamenti e all'avvicinarsi di scadenze che riguardano direttamente l'Italia (in particolare per la progettata base di Comiso), il governo non ha agito per risolvere la crisi esistente nel Paese di cui sono i principali responsabili.  
Antonio Caprarica

## Reagan

rò poi ha assicurato che gli Stati Uniti «non cercano di imporre» il governo sandinista. Ma poco più in là, con una frase ambigua ha aggiunto: «Non dovremmo proteggere e non proteggeremo il governo del Nicaragua dalla colla del suo popolo. Ma noi dovremmo, attraverso la diplomazia, offrire un'alternativa». È rimasta così avvolta nel fumo una delle questioni più controverse nel braccio di ferro parlamentare sulla politica di Reagan nel Centroamerica: la natura dell'assistenza americana ai «contras», agli ex agenti di Somoza, che la CIA arma e fa penetrare nel Nicaragua. Come si può sostenere, che queste azioni mirano soltanto a «disturbare» il governo di Managua quando i «contras» combattono (e lo dichiarano ai giornalisti americani) per riconquistare il potere perduto nella rivoluzione del luglio 1979? (È noto, infatti, che una precisa norma votata dal parlamento, il cosiddetto «emendamento Boland», esclude che la CIA possa offrire ai «contras» un aiuto allo scopo di rovesciare il governo).  
Una sola volta il discorso del presidente, che è durato 34 mi-

## Sei milioni

— dal salone, l'artigianato con modestissimi capitali consistenti nei soli strumenti di lavoro dell'imprenditore che investe centinaia di milioni. Questa struttura di imposte è stata edificata a colpi di decreto. Centinaia di decreti che il Parlamento ha rimangiato ma non ha potuto cambiare nel

## Il paese dell'insicurezza

altri ancora che sorvolano le bocche del vulcano. Tutte cose meritorie, per carità, anche se non si capisce che ci sia un vulcano il cui ministro delle Poste Gaspari, passato di lì nei giorni scorsi in elicottero. Ma poi si scopre che velleità sono sorte come funghi e si affrettano a nascere: nessuno si preoccupa neppure di dichiarare «abusivo» perché non ci sono piani regolatori di sorta, che i fondi statali per lo studio dei vulcanismi — sotto l'incendio del rigore» di De Mita e Goria — sono stati addirittura tagliati, così che due ministri (quello della Protezione civile e quello della Ricerca scientifica) hanno dovuto di recente — convocare una conferenza stampa per dire

## Il governo

di fronte all'acuta tensione internazionale, alla corsa agli armamenti e all'avvicinarsi di scadenze che riguardano direttamente l'Italia (in particolare per la progettata base di Comiso), il governo non ha agito per risolvere la crisi esistente nel Paese di cui sono i principali responsabili.  
Antonio Caprarica

## Il paese dell'insicurezza

altri ancora che sorvolano le bocche del vulcano. Tutte cose meritorie, per carità, anche se non si capisce che ci sia un vulcano il cui ministro delle Poste Gaspari, passato di lì nei giorni scorsi in elicottero. Ma poi si scopre che velleità sono sorte come funghi e si affrettano a nascere: nessuno si preoccupa neppure di dichiarare «abusivo» perché non ci sono piani regolatori di sorta, che i fondi statali per lo studio dei vulcanismi — sotto l'incendio del rigore» di De Mita e Goria — sono stati addirittura tagliati, così che due ministri (quello della Protezione civile e quello della Ricerca scientifica) hanno dovuto di recente — convocare una conferenza stampa per dire

## Il paese dell'insicurezza

altri ancora che sorvolano le bocche del vulcano. Tutte cose meritorie, per carità, anche se non si capisce che ci sia un vulcano il cui ministro delle Poste Gaspari, passato di lì nei giorni scorsi in elicottero. Ma poi si scopre che velleità sono sorte come funghi e si affrettano a nascere: nessuno si preoccupa neppure di dichiarare «abusivo» perché non ci sono piani regolatori di sorta, che i fondi statali per lo studio dei vulcanismi — sotto l'incendio del rigore» di De Mita e Goria — sono stati addirittura tagliati, così che due ministri (quello della Protezione civile e quello della Ricerca scientifica) hanno dovuto di recente — convocare una conferenza stampa per dire

**EMARUEL CALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGIONI**  
Direttore responsabile  
**Guido Dell'Aglio**  
Iscritto al Tribunale di Roma  
Stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione ed Amministrazione  
00186 Roma, via del Teatro, 4  
19 - Tel. centrali: 4990383  
4990384 - 4991281 - 4991282  
4991283 - 4991284 - 4991285  
4991286 - 4991287  
00186 Roma - Via del Teatro, 4

Sono passati 10 anni dalla scomparsa di  
**ALESSANDRO ASOR ROSA**  
Antifascista, combattente della Resistenza e uomo giusto. Lo ricordano con un'attività culturale. Banca, Angela Laura e Alberto Roma, 29 aprile 1983  
La famiglia ringrazia i compagni e tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del loro caro  
**ANGELO FUMAGALLI**  
Milano, 29 aprile 1983

Essere evitate. Nessuna lacrima che si poteva risparmiare deve mai più essere versata.  
**Rocco Di Biasi**